

STUDI

SAN FRANCESCO DI PAOLA E I MINIMI A GROTTAGLIE *

PARTE PRIMA:

VICENDE STORICHE

1. I MINIMI IN PUGLIA

Il Fondatore S. Francesco di Paola

Il grande Santo della Calabria, Francesco di Paola (1416 -1507), con il suo originale aspetto penitenziale, si inserisce incisivamente nell'ampio tentativo di riforma religiosa fatto dalla Chiesa nella metà del secolo XV con la fondazione di un nuovo Ordine religioso che per umiltà volle chiamare dei Minimi(1). Nato a Paola, in Calabria, il 27 marzo 1416, a dodici anni, accompagnato dai genitori, si porta al convento dei Minori Conventuali in San Marco Argentano (Cosenza) per indossare l'abito religioso. A compimento dell'anno votivo, intraprende con i genitori un lungo pellegrinaggio a Roma, Assisi, Loreto e Montecassino, per discernere la volontà divina circa la sua futura

* Al Rev.mo P. Francesco Marinelli, Correttore Generale dell'Ordine dei Minimi, nel Quinto Centenario della morte di S. Francesco di Paola (1507-2007).

(1) Sul grande taumaturgo calabrese e sull'ordine da lui fondato cfr. G. ROBERTI, *Disegno storico dell'Ordine dei Minimi*, 3 voll., Roma 1902-1922; IDEM, *S. Francesco di Paola Fondatore dell'Ordine dei Minimi. Storia della sua vita*, Roma 1963; A. GALUZZI, *Origini dell'Ordine dei Minimi*, Roma 1967; AA.VV., *S. Francesco di Paola. Chiesa e società del suo tempo*. Atti del convegno internazionale di studio, Paola 20-24 maggio 1983, Roma 1984; AA.VV. *Fede, pietà, religiosità popolare e S. Francesco di Paola*. Atti del II convegno internazionale di studio, Paola 7-9 dicembre 1990; G. FIORINI MOROSINI, *Il carisma penitenziale di S. Francesco di Paola e dell'Ordine dei Minimi*, Roma 2000; AA.VV., *L'eremita Francesco di Paola viandante penitente*. Atti del Convegno Internazionale di Studio, Paola 14-16 Settembre 2000, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, Roma 2006; G. FIORINI MOROSINI, *S. Francesco di Paola. Vita, personalità, opera*, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, Roma 2006.

missione nella Chiesa. Di ritorno a Paola, si ritira nella solitudine del deserto in un podere di famiglia e, tra i rigori della mortificazione, nella preghiera, nella contemplazione e a contatto con la natura, trascorre diversi anni.

A metà del secolo XV si colloca l'inizio della sua missione religiosa e sociale. Ai primi eremiti che chiedono di seguire la sua vita propone una *Regola* (che verrà approvata in seguito da Sisto IV nel 1474) e un modo di vivere in povertà, castità e obbedienza, osservando per tutta la vita un regime quaresimale che è segno dello specifico carisma penitenziale. Fonda diversi conventi e diviene punto di riferimento per molti con la sua vita santa e prodigiosa, con la parola ferma, rivolta spesso contro i soprusi dei prepotenti.

Un periodo nuovo nella vita del Paolano si apre nel 1483 quando il re Luigi XI di Francia, gravemente infermo, riesce, per mediazione del papa Sisto IV, ad avere il Santo al suo capezzale. Francesco pur sapendo che il suo sarebbe stato un viaggio senza ritorno, ubbidisce e si reca in Francia, dove svolge, tra le altre cose, anche una vera e propria attività diplomatica. Con la sua parola ispirata e la sua vita santa, Francesco dispone il re a pentirsi, a riparare i disordini del suo governo, ad accettare con cristiana rassegnazione la morte. Il 2 aprile 1507, venerdì Santo, l'umile eremita calabrese chiude a Tours la sua lunga, laboriosa e prodigiosa vita terrena alla veneranda età di 91 anni. Leone X il 1 maggio 1519 lo annovera nell'albo dei Santi.

Sul santo paolano, a partire dal 1502 (anno in cui un attento e fidato discepolo "Anonimo" ne tracciò, lui vivente, un prezioso profilo biografico)(2) hanno scritto e continuano a scrivere molti autori: storici, oratori sacri, letterati, poeti, scrittori di pietà e di devozione, tutti accomunati nell'intento di raccontare e presentare secondo una peculiare prospettiva uno dei personaggi più amati e venerati della Chiesa. Fondamentali sono i *Processi Canonici*, ossia il Processo Cosentino, quello Turonense, quello Calabro e quello di Amiens; la *Vita dell'Anonimo e la Bolla di canonizzazione*. Tra le biografie del secolo XVI si segnalano in ordine di tempo quelle stampate quasi con-

(2) *Vita di s. Francesco di Paola / l'Anonimo, discepolo contemporaneo del santo*, a cura di P. NICOLA LUSITO dei Minimi, Paola: Edizioni Santuario-Basilica di S. Francesco, 1967.

temporaneamente dal Cappuccino Davide Romeo da Filogaso (1571) e dal Minimo Gaspare Passarello (1573)(3).

Segue (1577) quella di Paolo Regio, vescovo di Vico Equense, che è la prima vera biografia completa, non priva di pregi, specie per l'utilizzazione esclusiva delle fonti canoniche: L'opera, riccamente illustrata e particolarmente fortunata dal punto di vista editoriale (si contano circa venti edizioni), conobbe anche una trasposizione latina nel poema eroico scritto dal religioso minimo P. Egidio Scalione (*Sacri Fasti*, Perugia 1596)(4).

Nel Seicento compaiono alcuni testi, specie francesi che aprono diverse questioni di critica storica su alcuni aspetti della vita del Santo (sulla famiglia, sulla cronologia della vita del santo e dell'ordine...)(5). Incontra una notevole fortuna per le numerose ristampe l'opera del P. Isidoro Toscano di Paola *Vita virtù, miracoli ed istituto di San Francesco di Paola*(6). Viene stampata, a cura del P. Francesco Prete da Longobardi, una infida *Centuria di Lettere* del Santo che apre varie questioni (formazione culturale dell'eremita calabrese, presunto rapporto con Gerolamo Savonarola, pericolosa letteratura apocalittica in cui egli viene inserito); vede la luce anche un'opera particolarmente critica del Bollandista Daniele Papenbroeck(7) negli *Acta*

(3) D. ROMEO DA FILOGASO: *Davidis. Romaei Septem. sancti custodes. ac praesides. vr̄bis Neapolis his adscriptissimus Thomam. Aquinum. et Franciscum. Paul. Quod pontifex max. pontificumque collegium approbat, ratum est: quod non approbat, ratum non esto.* Neapoli: apud Iosephum Cacchium, 1571; altra ed. Napoli 1577 (la vita del santo è alle pp. 182-232); G. PASSARELLO, *La Vita del glorioso Confessore San Francesco di Paola ... Con un sermone ... in lode del Santo*, Napoli, 1573 [copia alla *British Library* di Londra]; altra edizione a Ferrara 1575); IDEM, *Vita B. Francisci de Paula religionis Minimorum Authoris, in Privilegia sacri Ordinis Minimorum*, Venezia 1573, pp. 489-538)

(4) R. QUARANTA, *P. Egidio Scalione dei Minimi e i Sacri Fasti (1596) in onore di San Francesco di Paola*, in "Bollettino Ufficiale dell'Ordine dei Minimi", a. LI, n. 2 (aprile-giugno 2005), pp. 235-276.

(5) C. DU VIVIER, *Vie et miracles de saint François de Paule*, Paris 1609 e *L'Epistola apologetica R. P. Claudii du Vivier. Quod S. Franciscus de Paula... sit unicus parentibus suis nec haberit fratrem nec sororem*, 1626, Duaci, Antonius d'Oby, 1 vol. -8°, 95 p., tableau, portr. gravé de saint François de Paule; Francesco Victon, *Vita et miracula S. P. Francisci a Pavla... Ordinis Minimorum Institutoris... a R. P. Francisco Victon....* Romae 1625; altra ed. DC.XXXVII, Lvtetiae Parisiorvm, apud Michaellem Sonnivm).

(6) I. TOSCANO, *Della vita, virtù, miracoli e dell'istituto di S. Francesco di Paola*, Roma, nella stamp. d'Ignazio de Lazari, 1658.

(7) *Acta Sanctorum Aprilis collecta, digesta, illustrata a Godefrido Henschenio et Daniele Papbrochio e Societate Jesu*, Tomo I, Antuerpiae, apud Michaellem Cnobarum, 1675, pp. 103-234.

Sanctorum Aprilis che, tra l'altro, ha avuto il merito non piccolo di ri-proporre e vagliare fonti di primaria importanza, quale la Vita dell'Anonimo e tutti i processi canonici.

Ai primissimi anni del Settecento appartiene l'intervento di Mons. Giuseppe Perrimezzi sulla Vita dell'Anonimo con un'opera, tenuto conto dei tempi, di una certa validità, nonostante permangano dubbi sulla reale identità dell'Autore della prima biografia del Paolano: *Vita S. Francisci de Paula Minimorum ordinis institutoris scripta ab anonymo*(8); lo stesso Perrimezzi è autore pure di una *Vita di S. Francesco di Paola fondatore dell'ordine de' minimi*(9), più volte ristampata, fino all'elegante edizione napoletana del 1845, riccamente illustrata con 125 incisioni in rame(10). Bisogna attendere, comunque, gli anni del primo Novecento per una biografia in linea con le esigenze critiche più avvertite, e cioè la biografia del P. Giuseppe Roberti che inserì efficacemente figura e opera del Fondatore dei Minimi nel preciso contesto della storia civile, sociale e religiosa del suo tempo(11). Un lavoro che, più o meno dichiaratamente, intendeva opporsi anche alla presentazione, velata di razionalismo e intessuta di verismo letterario, fatta da Nicola Misasi nel suo *La mente e il cuore di Francesco di Paola*(12); lavoro, peraltro, non privo di suggestivi e interessanti spunti mirati a sfrondare l'eccessiva oleografia agiografica in cui il Taumaturgo calabrese era rimasto avvolto. Un pa-

(8) *Vita S. Francisci de Paula Minimorum ordinis institutoris scripta ab anonymo ejusdem sancti discipulo, eique coaevo. Ex Italico primum Gallice, ex Gallico deinde idiomate Latine red-dita anno 1637 Nunc primum publicae luci tradita, auctori suo restituta, notis, & dissertationibus illustrata, a p. Josepho-Maria Perrimezzi de Paula ejusdem ordinis, Romae: typis Bernabò, 1707, 2 v.*

(9) G. M. PERRIMEZZI, *La vita di S. Francesco da Paola, fondatore dell'ordine de' Minimi scritta da Giuseppe Maria Perrimezzi; migliorata ed accresciuta di figure litografiche ...* per le cure di Luigi Baccigalupi, Napoli: dalla Reale tipografia della guerra, 1841-1842, 2 v.

(10) Riproposte recentemente nel 1982 in una pregevole edizione artistica a cura dell'ex generale dei Minimi P. Antonio Castiglione, autore anche di una incisiva e piacevole *Vita illustrata* con presentazione del P. Alessandro Galuzzi. Cfr. *San Francesco di Paola. Vita e prodigi in 125 tavole a colori riprodotte da antiche incisioni miniate*, a cura di Antonio Castiglione O. M., Santuario Basilica di S. Francesco, Paola 1982. A. CASTIGLIONE, *S. Francesco di Paola, vita illustrata*, Santuario Basilica di S. Francesco, Paola 1993.

(11) G. M. ROBERTI, *S. Francesco di Paola, fondatore dell'Ordine dei minimi (1416-1507): storia della sua vita*, 2. ed. riv. e migliorata, Roma: Curia generalizia dell'ordine dei Minimi, 1963.

(12) N. MISASI, *La mente e il cuore di Francesco di Paola*, Lanciano: R. Carabba, 1907.

norama completo sulle biografie del Santo si può osservare nel volume di P. Francesco Russo(13).

Una svolta negli studi sul santo è venuta con la pubblicazione dei codici originali del *Processo Cosentino* e del *Processo Turonense* resa possibile 1957 grazie al relativo ritrovamento dei codici originali(14). La preziosa fonte è stata ed è ancora al centro dell'attenzione di molti studiosi(15). Altra fonte privilegiata di studio è la ricordata *Vita dell'Anonimo*. Ultima in ordine di tempo è la biografia scritta per il V centenario della morte del Santo dal P. Giuseppe Fiorini Morosini(16), che evidenzia l'originalità e l'importanza del messaggio del Paolano e del suo Ordine nella storia della Chiesa, collocati tra esperienza monastica e Ordini mendicanti, con un progetto di vita, quello penitenziale, che per le aspettative riformistiche del tempo era il segno di una riforma che tutti attendevano e che Francesco di Paola e i suoi frati, vivevano e proponevano con la semplicità della loro vita.

L'Ordine dei Minimi in Puglia

Alla morte del Fondatore si contano 32 case nei principali stati europei: Italia, Francia, Spagna e Germania; presto le comunità si moltiplicano raggiungendo alla fine del secolo XVI il numero di duecento. Il massimo sviluppo dell'Ordine si registra nel secolo XVIII con ben 33 province e quasi 500 conventi(17).

(13) F. RUSSO, *Bibliografia di San Francesco di Paola*, Roma: [s. n.], 1957 (Roma: stab. Aristide Staderini).

(14) *I codici autografi dei processi Cosentino e Turonense per la canonizzazione di S. Francesco di Paola, 1512-1513*, Roma: Curia generalizia dell'ordine dei Minimi, 1964.

(15) P. ADDANTE, *Il processo cosentino e turonense a Francesco di Paola: ricerche storico-critiche*, Bari: Centro ricerche storico-filosofiche, 1979; IDEM, *I fioretti di S. Francesco di Paola: dai testimoni contemporanei*, 2ª ed. Bari: Levante, 1985; IDEM, *San Francesco di Paola*, Cinisello Balsamo: Edizioni paoline, 1988.

(16) G. FIORINI MOROSINI, *S. Francesco di Paola. Vita, personalità, opera*, cit.

(17) In assenza di una moderna e completa storia complessiva dell'Ordine si deve ricorrere a: L. MONTOYA, *Coronica general de la orden de los minimos de S. Francisco de Paula su fundador. Donde se trata de su vida y milagros, origen de la religion, erection de prouincias*, En Madrid: Bernardino de Guzman, 1619; F. LANOVIUS, *Chronicon generale ordinis Minimorum, in quo acta per S. Franciscum a Paula et successores generales: pontificium gratiae, regum privilegia capitulorum generalium eventus*, Lutetiae Parisiorum, sumptibus Sebastiani Cramoisy, 1635; G. ROBERTI, *Disegno storico dell'Ordine dei Minimi*, 3 voll., Roma 1902-1922.

I Minimi fondarono il primo convento in terra di Puglia a Lecce (1524) e, quasi contemporaneamente, a Monopoli e a Taranto (1530); il quarto convento fu quello di Grottaglie(18) (1536) cui si aggiunsero altre 16 case dislocate in Terra d'Otranto e in Terra di Bari.

La Provincia monastica di Puglia(19) fu costituita nel 1535, nel X capitolo generale dell'Ordine tenuto a Paola e occupò il decimo posto nell'Ordine; primo provinciale fu il grottagliese P. Girolamo Sammarco(20), cui seguì nel 1539 il P. Nicola Motolese pure egli di Grottaglie. Ambedue furono stimatissimi nell'Ordine tanto da ricoprire anche la carica di Collega generale in Roma. Il P. Motolese, poi, terminò la sua vita in Francia ove ricoprì altre cariche.

La storia dell'antica provincia pugliese dei Minimi, dalle origini al 1736 circa, è stata scritta dal grottagliese P. Antonio Serio, già Pro-

(18) Per la storia di questo centro cfr.: G. BLANDAMURA, *La Baronia arcivescovile e il Castello-Episcopio di Grottaglie*, Taranto 1933; C. CAFFORIO, *Santa Maria Mutata nell'ex feudo di S. Vittore della Mensa arcivescovile di Taranto*, Taranto 1954; IDEM, *La lama del Fullonese, sobborgo medievale di Grottaglie*, Taranto 196; IDEM, *Riggio, casale disabitato nel territorio di Grottaglie*, Taranto 1961; F. A. CARAGLIO, *Clypeus adversus Martinensium praetensiones*, ms in Archivio Arcivescovile di Taranto, copia del 1737 a cura di G. SANARICA; IDEM, *Status insignis Collegiatae Ecclesiae Cryptaliensis*, ms autografo (1659), in Biblioteca del convento di S. Francesco di Paola in Grottaglie; A. CINQUE, *Economia e aziende masserizie in Grottaglie fino al 1850*, Taranto 1990; V. DE MARCO, *La diocesi di Taranto nell'età moderna*, Roma 1988; IDEM, *La diocesi di Taranto nel Settecento*, Roma 1990; S. DE VITIS - A. FORNARO - M. GORGOGNONE, *Archeologia medievale a Grottaglie. Casalpizzolo - Lama di Penziero*, Grottaglie 1999; R. QUARANTA - S. TREVISANI, *Grottaglie. Uomini illustri*, Congedo editore, Galatina 1989; R. QUARANTA, *Grottaglie nel tempo. Vicende - Arte - Documenti*, Taranto 1995; IDEM, *Il Carmine a Grottaglie*, Grottaglie 1998; F. STEA, *Un monumento barocco a Grottaglie*, Fasano, Schena, 1980; IDEM, *Grottaglie: la primogenita dell'archidiocesi tarentina*, in AA.VV., *Taranto. La Chiesa / le chiese*, Taranto 1992.

(19) Sui Minimi in Puglia: A. GALUZZI, *I Minimi nella Puglia, come entità territoriale e come provincia monastica*, in AA.VV., *Ordini religiosi e società nel Mezzogiorno moderno*, Atti del Seminario di studio (Lecce, 29-31 gennaio 1986) a cura di B. PELLEGRINO e F. GAUDIOSO, v. I, Congedo editore, Galatina 1987, 103-112; R. BENVENUTO, *I patronati di S. Francesco di Paola nel regno di Napoli e di Sicilia (1630-1738)*, in AA.VV., *Fede, pietà, religiosità popolare e San Francesco di Paola*, Atti del II convegno internazionale di studio, Paola, 7-9 dicembre 1990, Roma 1992, pp. 751-842; R. QUARANTA, *Storia della provincia pugliese dei Minimi nel manoscritto Historialia Monumenta Chronotopographica Provinciae Apuliae Ordinis Minimorum del P. Antonio Serio*, Ed. Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, Roma 2005.

(20) Sul p. Girolamo Sammarco. G. ROBERTI, *Disegno storico dell'Ordine de' Minimi*, III, Roma 1922, pp. 400-404; R. QUARANTA - S. TREVISANI, *Grottaglie. Uomini illustri*, Galatina 1989, pp. 249-251 (con bibliografia); R. QUARANTA, *Storia della provincia pugliese*, cit., pp. 67-70; IDEM, *Il Chiostro come metafora della grotta. S. Francesco di Paola a Grottaglie*, in P. BRUNI, *San Francesco di Paola. Il chiostro isola mediterranea*, ed. Istituto di ricerca per l'arte e la letteratura, Carosino 2004, pp. 109-125.

vinciale, nell'opera *Historialia Monumenta Chronotopographica Provinciae Apuliae*, un manoscritto che si conserva nell'Archivio Generale dell'Ordine dei Minimi in Roma, di recente riproposta agli studiosi in una edizione critica(21).

Dopo una lunga introduzione, il Serio tratta del nome, origine e sito della provincia di Puglia, e poi dei venti conventi di cui essa si componeva, e cioè, nell'ordine: Lecce (convento dei frati)(22), Lecce (monastero delle monache Minime)(23), Monopoli(24), Taranto(25), Grottaglie(26),

(21) ARCHIVIO GENERALE DEI MINIMI, Convento di S. Francesco di Paola ai Monti, Roma: *Historialia Monumenta Chronotopographica Provinciae Apuliae Ordinis Minimorum Sancti Francisci de Paula Collecta, atque digesta a Reverendo Patre Antonio Serio Ex Provinciali eiusdem Provinciae Alumno*, manoscritto cartaceo, I metà sec. XVIII, mm. 310x 220, pp. 142, mutilo. Si tratta certamente dell'originale ed è un *unicum*, dal momento che non si conoscono altre copie; è stato scritto non prima del 1736, in una grafia elegante e chiara. In alcuni tratti l'intensità eccessiva dell'inchiostro ha corroso il foglio e impedisce l'agevole lettura. Si notano alcune correzioni di pugno dell'Autore e talune pagine o brani sono stati segnati con matita colorata probabilmente dal P. Giuseppe Roberti che, attorno al 1920, attinse largamente a questa fonte per il suo terzo volume del *Disegno Storico* (1922). Per notizie su questo religioso si veda più avanti, alle pp.

(22) ROBERTI, *Disegno storico*, I, p. 163, III, p. 123-124; O. COLANGELI, *Testimonianze d'arte sacra. S. Maria degli Angeli. S. Francesco di Paola. L'ex convento dei Minimi*, Galatina 1977; M. PAONE, *Chiese di Lecce*, v. I, Congedo editore, Galatina 1981, pp. 317-330; R. BENVENUTO, *I patronati di S. Francesco di Paola nei regno di Napoli e di Sicilia (1630-1738)*, in *Av.Vv., Fede, pietà, religiosità popolare e San Francesco di Paola*, Atti del II convegno internazionale di studio, Paola, 7-9 dicembre 1990, Roma 1992, pp. 768-769, 823 (studio, particolarmente ricco di dati e corredato sempre di aggiornata bibliografia); O. MAZZOTTA, *I conventi soppressi in Terra d'Otranto nel Decennio francese (1806-1815)*, Editrice Tipografica, Bari 1996, p. 83.

(23) C. DI Ceglie, *Il monastero della SS.ma Annunziata di Lecce (secoli XVI-XVIII)*, in "Lu Lampiune" di Lecce, a. XIII (1997), n. 1, pp. 37-51. MAZZOTTA, *I conventi soppressi*, p. 82-83, 221. Nell'archivio di Stato di Lecce si conserva la *Platea del Monistero della SS.ma Annunziata di Lecce volgarmente detto dell'Angiolilli*.

(24) ROBERTI, *Disegno storico*, I, p. 167, III, p. 124-126; BENVENUTO, *I patronati di S. Francesco di Paola*, p. 779-783, 824-825.

(25) ROBERTI, *Disegno storico*, I, p. 166, III, p. 127-129; P. MONTANARO – R. QUARANTA, *S. Francesco di Paola in Taranto. Vicende della chiesa e del convento*, Taranto 1981; BENVENUTO, *I patronati di S. Francesco di Paola*, pp. 791-792, 831; R. QUARANTA, *Devozione e culto a San Francesco di Paola nella diocesi di Taranto*, in *AA.Vv., Fede, Pietà, religiosità popolare*, cit., pp. 656-678 (conventi di Taranto, Grottaglie e Martina); MAZZOTTA, *I conventi soppressi*, p. 166.

(26) ROBERTI, *Disegno storico*, I, p. 170, III, pp. 129-131; F. STEA, *Il chiostro di San Francesco di Paola in Grottaglie*, Edizioni del Centro Librario, Schena editore, Fasano 1972; IDEM, *Soppressione religiosa ed evoluzione agraria in un comune del Mezzogiorno*, Schena editore, Fasano 1975; IDEM, *Un monumento barocco a Grottaglie*, Schena editore, Fasano 1979; R. QUARANTA, *450 anni dalla presenza dei Minimi a Grottaglie*, in *Bollettino Ufficiale dell'Ordine dei Minimi*, Roma a. XXXIII (1987), n. 4, pp. 257-264; MAZZOTTA, *I conventi soppressi*, p. 147.

Otranto(27), Brindisi(28), Oria(29), Martina(30), Gagliano(31), Gallipoli(32), Nardò(33), Castellana(34), Capurso(35), Bitonto(36). Dovevano seguire nel testo gli altri conventi di Bari(37), Conversano(38), Mesagne(39), Ostuni(40) e Fasano(41); ma le relative pagine del manoscritto si sono perdute.

(27) ROBERTI, *Disegno storico*, I, p. 171, III, pp. 131-133; R. IURLARO, *Francesco di Paola e i fatti di Otranto del 1480-1481*, in *S. Francesco di Paola. Chiesa e società del suo tempo*, Atti del Convegno Internazionale di studio, Paola, 20-24 maggio 1983, Roma 1984, pp. 298-307; BENVENUTO, *I patronati di S. Francesco di Paola*, p. 783-785, 830; MAZZOTTA, *I conventi soppressi*, p. 102.

(28) ROBERTI, *Disegno storico*, I, p. 191, III, pp. 133-136; MAZZOTTA, *I conventi soppressi*, p. 123.

(29) ROBERTI, *Disegno storico*, II, p. 59, III, pp. 196-197; MAZZOTTA, *I conventi soppressi*, p. 138.

(30) ROBERTI, *Disegno storico*, II, p. 89, III, pp. 137-138; G. GRASSI, *Il convento dei Paolotti in Martina Franca*, Martina Franca 1959; BENVENUTO, *I patronati di S. Francesco di Paola*, pp. 771-773, 827-828; MAZZOTTA, *I conventi soppressi*, p. 155.

(31) ROBERTI, *Disegno storico*, II, p. 106, III, pp. 138-143; MAZZOTTA, *I conventi soppressi*, pp. 56-57, 220.

(32) ROBERTI, *Disegno storico*, II, p. 106, III, pp. 143-144; MAZZOTTA, *I conventi soppressi*, p. 65 (l'A. ricorda la *Platea del Convento di S. Francesco di Paola* nell'Archivio Diocesano di Gallipoli).

(33) ROBERTI, *Disegno storico*, II, p. 107, III, pp. 144-147; MAZZOTTA, *I conventi soppressi*, p. 99.

(34) ROBERTI, *Disegno storico*, II, p. 107, III, pp. 147-149; BENVENUTO, *I patronati di S. Francesco di Paola* p. 760-762

(35) G. ROBERTI, *Disegno storico*, II, p. 107, III, pp. 149-150. Ora si può leggere la recentissima monografia di G. PASTORE, "San Francesco di Paola" in Capurso. *Dalla chiesa di Ara Coeli alla nuova parrocchia*, Levante Editori, Bari 2006.

(36) ROBERTI, *Disegno storico*, II, p. 115, III, pp. 150-152; BENVENUTO, *I patronati di S. Francesco di Paola*, pp. 759, 823.

Da tenere presenti inoltre: ROSARIO IURLARO, *Devozione e culto nel Salento*, in *Atti del II convegno internazionale di studio*, cit, Paola, 7-9 dicembre 1990, Roma 1992; L. M. DE PALMA, *Confraternite pugliesi di San Francesco di Paola*, in *Atti del II convegno internazionale di studio*, cit, Paola, 7-9 dicembre 1990, Roma 1992, pp. 335-355; MAZZOTTA, *I conventi soppressi in Terra d'Otranto nel Decennio francese (1806-1815)*, Editrice Tipografica, Bari 1996; T. CAVALLI, *La chiesa e il convento dei frati Minimi a Mesagne. Tra storia, fede e pietà popolare*, Lodo editore, Latiano 1997.

(37) ROBERTI, *Disegno storico*, II, p. 117, III, p. 152; Altre notizie utili in M. PASCULLI FERRARA, *Arte napoletana in Puglia dal XVI al XVIII secolo*, Schena editore, Fasano 1983, pp. 114-122.

(38) ROBERTI, *Disegno storico*, II, p. 159. Su questo convento esiste la pregevole monografia di N. BARBONE PUGLIESE - V. PUGLIESE, *La chiesa e il convento dei Minimi a Conversano*, Capone editore, Cavallino di Lecce, 1985.

(39) ROBERTI, *Disegno storico*, II, p. 159, III, p. 153; MAZZOTTA, *I conventi soppressi*, p. 135.

(40) ROBERTI, *Disegno storico*, II, p. 159; MAZZOTTA, *I conventi soppressi*, pp. 141, 220.

(41) ROBERTI, *Disegno storico*, I, p. 172; G. SAMPIETRO, *Fasano, indagini storiche*. Rielaborazione di A. CUSTODERO. Edizione anastatica dell'ediz. di Trani del 1922, Schena editore,

Sconosciuta agli storici dell'ordine è invece la fondazione avvenuta ad Ugento in pieno Settecento di un ospizio per bisognosi(42) che venne poi soppresso insieme con gli altri conventi nel 1809(43).



Particolare interesse rivestono le notizie raccolte dal Serio sui vari religiosi della provincia e dell'ordine, illustri per santità di vita e per dottrina; anzitutto P. Girolamo Sammarco di cui parleremo in seguito(44); i Padri del convento di Lecce Tommaso Giaconia,

Fasano 1979, pp. 365-373 (si diffonde in particolare sulla fondazione del convento da parte di Fra Fortunato Carrieri che, prima di divenire religioso Minimo, era stato in precedenza un valente soldato).

(42) Cfr. L. ANTONAZZO, *I Paolotti ad Ugento, storia di una mancata fondazione*, su "Il Bardo", di Copertino, XIII, 2, dic. 2003, p. 6

(43) Cfr. MAZZOTTA, *I conventi soppressi*, pp. 118-119, 204.

(44) *Ivi*, pp. 400-404. Su questo esinio religioso si veda ora: R. QUARANTA, *Il chiostro come metafora della grotta. San Francesco di Paola a Grottaglie, in San Francesco di Paola, il chiostro isola mediterranea*, Tip. Tiemme, Manduria 2004, pp. 109-123.

Bartolomeo Morelli, Nicola Verardi, Clemente Manca, Antonio Tafuri, Raimondo Gala, Agostino Piccinno, Dionisio Teofilato, Francesco Castellucci e Alfonso Falsanito; i religiosi monopolitani Gaspare Passarello e fratelli(45), Nicola Romanelli e Luigi Monfredi; i religiosi del convento grottagliese Nicola Motolese, Matteo da Grottaglie, Camillo Massari, Antonio Marinaro, P. Sammarco jr, il ven. oblato Fra Tommaso da Grottaglie e Fra Pietro Orenco; i frati del convento martinese Nicola Francesco Palumbo, Bonaventura Gaona(46), Dionisio Colucci(47), Leonardo di Martina, Giacinto Giannini, Giuseppe Maria Martucci(48); i religiosi di Castellana Leonardo Negro, Diego Torres, Filippo Calò, Bernardo Mastronardo, Paolo Alfarano e Giuseppe Barletta; e ancora: Fra Angelo Vitale da Ceglie(49); P. Carlo Perelli di Salignano, Francesco De Donatis di Bagnolo, Francesco Nicolardi di Alessano, P. Tommaso Massa di Nardò, P. Francesco Carone di Capurso, P. Girolamo Piscitelli di Bitonto.

Tra le monache Minime del monastero leccese elogia Peregrina, Margherita e Giovannella De Marco, Pasqua da Ceglie, Grazia de Frisis, Maria Lucesana, Giovanna Donata Manticella, Aurelia

(45) *Ivi*, pp. 652-655. Sul P. Gaspare si veda ora: R. QUARANTA, *P. Egidio Scalione dei Minimi e i Sacri Fasti (1596) in onore di S. Francesco di Paola*, in "Bollettino Ufficiale dell'Ordine dei Minimi", a. LI, n. 2 (aprile-giugno 2005), pp. 235-276.

(46) *Istoria dell'austerissimo P. Bonaventura di Martina dell'Ordine dei Minimi di S. Francesco di Paola raccolta da manoscritti, relazioni ed attestati dal M. R. P. D. COLUCCI, lettore giubilato, predicatore e già provinciale del medesimo Ordine, aggiunto un elogio in latino del medesimo autore*. Manoscritto conservato nell'archivio Generale dell'Ordine dei Minimi, segn. 259 (Post. 28). Il paziente e lungo lavoro di trascrizione e di stampa è stato concluso nel 2006 a cura del Gruppo Umanesimo della Pietra di Martina Franca diretto da Domenico Blasi: D. COLUCCI, *Istoria dell'austerissimo Padre Binaventura di Martina dell'Ordine de Ninini di San Francesco di Paola*, edizione Umanesimo della Pietra, Martina Franca, pp. 256 (presentazione di D. BLASI e G. LIUZZI). Sul P. Gaona, sul P. Colucci e sui Minimi a Martina si vedano pure: GRASSI, *Il convento dei Paolotti in Martina Franca*, pp. 50-51; A. C. BELLO, *La devozione martinese nel Seicento. S. Francesco di Paola*, in AA.VV., *Giubileo al Caffè del Ringo. Pellegrinaggio ideale sui percorsi devopznali della santità pugliese*, Ed. Umanesimo della Pietra, Martina Franca, 2000, pp. 111-132; G. LIUZZI, *La devozione martinese nel Seicento. Santa Comasia*, *Ivi*, pp. 133-167.

(47) *Ivi*, p. 680.

(48) *Ivi*, pp. 405-408. Cfr. pure G. GRASSI, *Il convento dei Paolotti in Martina Franca*, Martina Franca 1959, pp. 46-49.

(49) *Ivi*, pp. 411-413. Inoltre R. QUARANTA, *Fra Angelo Vitale, un frate cegliese in odore di santità*, su "L'Idea" di Ceglie Messapica del 18.4.2003.

Saraceno, Isabella Pina, Dionisia di S. Ippolito, Aurelia De Marco, Servilia Guarino. Per il convento di Grottaglie ricorda ancora.

Per le notizie e i dati riguardanti l'Ordine, i conventi e i religiosi(50), oltre alla utilizzazione dei documenti ufficiali, come gli *Acta* dei Capitoli Generali, egli ricorre agli scrittori più accreditati dell'Ordine, come Lanovio, Montoya, Bartolomeo Maggiolo, Stefano Isnard, Pietro de Mena, Giovanni Morales, Ilarione De Coste, Luigi Dony d'Attichy, Isidoro Toscano, Mons. Giuseppe Perrimezzi(51), e P. Dionisio Colucci, autore della ricordata vita manoscritta del venerabile P. Bartolomeo Gaona di Martina.

Notevole e interessante il ricorso a riferimenti e documenti inediti (es. atti notarili, diplomi, iscrizioni...) ai quali aggiunge ciò che personalmente, direttamente e indirettamente egli conosce o ciò che la tradizione ha tramandato. Insomma un lavoro sostanzialmente corretto e in linea con la storiografia del tempo.

Alcuni anni fa ha dedicato la sua attenzione ai Minimi in Puglia, visti come provincia religiosa e come entità territoriale, il P. Alessandro Galuzzi(52), il quale ha potuto aggiungere alcune notizie tratte dall'Archivio Segreto Vaticano. Egli nota che nella prima metà del sec. XVI all'indomani della canonizzazione di S. Francesco (1 maggio 1519), per *devozione* molte città e fami glie nobili avviano pratiche per avere i Minimi.

“Singolare è proprio la Puglia che tra il 1524 e il 1542 vede l'apertura di sei conventi con motivazioni diverse. Lecce (1524), Taranto (1530), Brindisi (1539), Monopoli (1530), Grottaglie (1538) e Otranto (1542). Innanzitutto la popolarità di S. Francesco, figlio del regno di Napoli, per il suo contributo nella cacciata del Turco

(50) Ad esempio su alcune date di fondazione dei conventi, correggendo non di rado quanto gli storici precedenti avevano scritto; oppure prendendo posizione tra le varie ipotesi relative all'origine di alcune città. Nelle pagine dedicate al monastero delle Monache Minime di Lecce, poi, presenta con buona capacità critica la lettera autografa attribuita a S. Francesco di Paola che ivi si conservava e diretta agli amministratori di Spezzano, sulla quale cfr. R. QUARANTA, *Il poemetto della Passione secondo San Giovanni da Carlo da Nicosia già attribuito a San Francesco di Paola*, in “Bollettino Ufficiale dell'Ordine dei Minimi”, anno XLVIII, n. 3, luglio-settembre 2002), pp. 580-584.

(51) Per tutti questi autori cfr. ROBERTI, *Disegno storico*, I, pp. 18-22; II e III *sub vocibus*.

(52) GALUZZI, *I Minimi nella Puglia, come entità territoriale e come provincia monastica*, cit., pp. 103-112.

da Otranto e per i tanti miracoli che in vita e dopo la morte aveva fatto. Il Serio, che raccoglie appunti precedenti del P. Antonio Corso da Messapia e del P. Dionisio Colucci, nella sua opera presenta la storia dei sei primi conventi, tutti *devozionali* con fondatori che con atti notarili ne permettono la costruzione e si assicurano i suffragi nell'anniversario della loro morte. Un cenno particolare merita la fondazione di Otranto. Il legame tra S. Francesco e Otranto è più che noto: dopo la canonizzazione del santo, la città vuole i Minimi a custodi del luogo dell'eccidio de Martiri. L'atto è stipulato tra la città e il P. Valentino di Montalto provinciale delle Puglie il 2 giugno 1542 con atti del notaio regio Berardino Iuranni. La notazione iniziale dice «volendo che la detta cappella sia decorosa e ripiena di onesti uomini e persone religiose, quali abbiano da stare ivi e celebrare Messe e divini uffici a lode e Dio e per le anime di detti defunti». È una testimonianza preziosa perché dice che sino al 1542 sul colle della Minerva vi è un luogo s'ero e si custodiscono i corpi di uomini uccisi dai Turchi, senza coi questo qualificarli come beati: anzi i Minimi sono chiamati li per suffragarne le anime.”

La costituzione della provincia venne dal X capitolo generale tenuto a Paola nel 535, con i tre soli conventi di Lecce, Taranto e Monopoli, ma dopo soli 15 anni nel XV capitolo generale di Valenza (1550) venne unita a quella di Napoli. L'unione durò però soltanto tre anni. Infatti nel successivo capitolo generale tenuto a Genova, riacquista l'autonomia e si distingue per l'opera del ricordato P. Gaspare Passarello.

“Il provincialato del P. Gaspare Passarello da Monopoli – sia nel 1562 sia nel 1568 – ha contribuito per l'autorità del provinciale a rasserenare il clima tanto che P. Passarello venne scelto a Correttore Generale nel 1571 e il Vice Provinciale a Collega per l'Italia. Era l'uomo del momento: al Capitolo fungeva da scriba (segretario) accorto, era l'esperto giurista che aveva raccolto gli *Acta* dei capitoli anteriori, un'edizione esemplare, lodata da Pio V (« qui et ea laudavit » (Acta, I, p. 205), e proposta a tutto l'Ordine (una copia per convento « et a singulis fratribus habendus (qui voluerint) in particulari ne quis ignorantiae legis suae velamen possit praetendere » (Acta, I, p. 205), era colui che ha aiutato il capitolo ad accettare la riforma « omni cum humilitate ».

La Puglia ora è all'attenzione dell'Ordine nei suoi uomini migliori. Il P. Passarello, terminato il triennio, è scelto come zeloso (procuratore generale) dal XXIII capitolo generale di Genova (1574) e aiuta l'Ordine in quel dopo concilio assai travagliato nelle scelte coraggiose dell'accttazione delle parrocchie, svisando l'originale fisionomia eremitica dell'Istituto”.

Una Provincia, quella di Puglia, che nel sec. XVII per numero di conventi gareggia con altre province di più lunga e gloriosa storia (...) Però come le 11 province d'Italia anche la Puglia venne coinvolta a metà del sec. XVII dalla "riforma innocenziana". Vi erano allora sei noviziati con ben 180 novizi: per la Puglia il P. Provinciale Raffaello Maellaro chiese il 9 maggio 1658 di voler assegnare a Lecce il noviziato e a Monopoli il chiericato per l'osservanza.

Il Capitolo provincializio del 1768

Nel corso del Settecento la Provincia vive la sua stagione più importante sia per il numero delle case e dei religiosi, sia per la presenza incisiva nella società del tempo (ruolo religioso e culturale), come pure per la consistenza economica in particolare di alcune sedi, come appunto quella di Grottaglie.

Un documento dell'Archivio Generalizio dell'Ordine⁽⁵³⁾ ben testimonia questa realtà. Si tratta degli *Atti del Capitolo provincializio* tenuto per la seconda volta a Bari sal 27 al 29 settembre del 1768 e al quale presero parte oltre 40 capitolari con modalità di svolgimento molto simili a quelle dei Capitoli Generali. Tenuto conto che si tratta dell'unico e completo esempio di capitolo provincializio pervenutoci, riteniamo utile riproporlo all'attenzione del Lettore.

Nella circostanza il consesso è presieduto dal provinciale uscente P. Sebastiano de Mola e vi partecipano alcuni ex provinciali, i colleghi provinciali, i *correttori* e i *discreti* di tutte le case religiose⁽⁵⁴⁾ e cioè i Padri: Sebastiano de Mola Provinciale uscente, Domenico Todaro correttore di Taranto, Michelangelo Sgobba correttore di Castellana, Ignazio M. Lattanza correttore di Bari, Paulo Ardito correttore di Lecce, Agostino de Bellis correttore di Monopoli, Oronzo Miani ex provinciale, Ignazio Schiavone ex provinciale, Giuseppe de Luca correttore di Fasano, Gian Ignazio Cafforio correttore di

(53) *Acta Capituli Provincialis R. P. Sebastiani de Mola S. Theologiae Lectoris Jubilato, Concionatore, ac Meritissimo Provinciali huius Apuliae Provinciae Ordinis Minimorum S. Francisci de Paula, necnon ab Admodum Reverendis Patribus exprovincialibus, Correctoribus, Collegis atque Discretis in Conventu Civitatis Barii secundo celebrati sub diebus 27.28.29 Anno Aepochae [.....] 1768*, in ARCHIVIO GENERALE DEI MINIMI di Roma, *Provincia di Puglia*.

(54) Non figurano i correttori e i discreti di Ostuni e Ugento, in quanto questi erano dei vicariati, cioè case religiose più piccole governate non da un correttore ma da un vicario.

Grottaglie, Cataldo Battista correttore di Otranto, Rosario Rodriguez correttore di Brindisi, Nicola de Massa correttore di Oria, Domenico Prete correttore di Martina, Francisco Sabbia correttore di Gallipoli, Vincenzo Maria Cafforio correttore di Nardò, Agostino Lenti correttore di Capurso, Nicola Trani correttore di Bitonto, Agostino Carmosino correttore di Gagliano, Giuseppe Mele correttore di Mesagne, Giambattista Eboli correttore di Conversano, Agostino Fiori collega provinciale, Francesco Michele Selvaggi collega provinciale, Gioacchino de Giuseppe discreto di Martina, Emmanuele de Raffaele collega provinciale, Geronimo Cavalieri discreto di Bari, Tommaso Scarano discreto di Taranto, Diego Palanco discreto di Conversano, Geronimo Massa discreto di Oria, Vincenzo Dragone discreto di Monopoli, Pasquale Mauro discreto di Capurso, Emidio Principato discreto di Brindisi, Giovanni de Giorgio discreto, di Gagliano, Geronimo Catucci discreto di Bitonto, Giacomo Bianchi discreto di Fasano, Francesco Signorile discreto di Gallipoli, Raffaele Quaranta discreto di Grottaglie, Domenico Guglielmi discreto di Castellana, Agostino Carbonari teologo e lettore, discreto di Nardò, Francesco de Leonardis discreto di Otranto e Giambattista Selvaggi da Martina, reggente degli studi a Lecce che svolge la mansione di scriba del capitolo.

Del Selvaggi(55) colpisce la perizia e perspicacia nell'esposizione fatta nel decoroso latino, in un discorso preciso e non privo di riferi-

(55) "Padre Giambattista Selvaggi si occupò di diverse branche del sapere, dalla dommatica alla letteratura, e scrisse anche composizioni in metrica; fu anch'egli provinciale dell'ordine (...); è ricordato tra i protagonisti della famosa polemica dottrina sulle prove razionali dell'immortalità dell'anima in contrapposizione al carmelitano [grottagliese] Piertommaso Carucci, che tanto infiammò l'opinione pubblica martinese alla fine del XVIII secolo e di cui rimase traccia nell'opera del giurista Giulio recupero" (BELLO, *La devozione martinese nel Seicento. San Francesco di Paola*, cit., pp. 131-132). Noi aggiungiamo che egli fu per molti anni reggente degli studi nel collegio dei Minimi di Lecce e che nel capitolo generale dei Minimi tenuto a Firenze nel 1764 tenne un'orazione apprezzatissima al punto che i Padri sinodali, oltre a lodarlo pubblicamente gli conferirono il grado di lettore giubilato e l'incarico di reggente degli studi nel collegio di Lecce, consacrando il suo nome negli atti del medesimo capitolo: "31. *Pater Salvaggi (sic) instruitur lector iubilatus et regens studiorum in Provincia Apuliae.* - Cum R. P. Ioannes Baptista Salvaggi in Provincia Apuliae lector in Capitulo Generali publicam conclusionem laudabiliter, atque egregie habuerit, visum est Patribus eundem institutum esse lectorem Collegio Liciensi, atque in proximo futuro Capitulo Provinciali, ut talem acceptandum, atque interim in eodem Collegio lectoris munus exerceat" (*Acta Capitulorum*,

menti filosofici e letterari. Egli così esordisce per rimarcare il valore della concordia e della pace:

“La condizione e la natura dell’umana società è tale che, a causa dell’indole, delle inclinazioni e della diversità delle volontà, di tanto in tanto, di giorno in giorno nascono delle novità, delle convinzioni, dei desideri che spesso turbano, cancellano e confondono la concordia, l’uniformità della volontà e il mutuo amore.

Ciò accade, come osserva il divino Platone nella Repubblica, affinché venendo meno l’uniformità e il mutuo consenso delle volontà, le società, gli imperi, i regni, le città segnati da tali pessime lotte e da tanti odi e mali intestini, ritrovino la pace necessaria. Ed infatti, come a buon diritto dice Bernardo, questa fa diventare la terra come il regno della beatitudine celeste in cui trovano fondamento e perseverano i regni, le provincie, le città e le famiglie. Ecco perché il nostro Salvatore Gesù Cristo, mentre ascendeva al cielo altro pegno non lasciò, altro vincolo non raccomandò per la conservazione nei secoli della Chiesa che fondò sul suo sangue, all’infuori della pace, della mutua concordia, dell’amicizia e dell’amore. Questo era il segno distintivo dei fedeli cristiani e dei credenti: avere un unico cuore e un’anima sola; e questo venne imposto alle guide e ai pastori per confermare i fratelli che si allontanavano o che turbavano la pace. La stessa cosa comandò il nostro Santo Padre Francesco di Paola fondatore dell’Minima società, ai superiori che volle chiamare correttori, perché correggendo prima se stessi e fatti forma di gregge, verso i propri sudditi si servissero della verga come fosse una manna, affinché sempre più ravvivassero la pace, la concordia e l’unità delle volontà...”.

Posta questa premessa, il P. Selvaggi, come già aveva fatto il provinciale uscente, invita i padri sinodici ad agire di conseguenza nel solenne momento della scelta del nuovo prelato, del nuovo pastore “adatto e idoneo, capace di conservare quella pace che la Provincia godeva”, come d’altra parte tutti i padri desideravano, di scegliere e di avere da Dio un uomo che tenendo fermo il comando di tutti e la chiave della provincia favorisse, promuovesse e conservasse la pace, la concordia e l’uniformità delle volontà.

Segue la descrizione delle operazioni preliminari all’elezione: all’alba del giorno 27 di settembre si dà inizio al Capitolo con la solen-

cit., II, p. 185). Prese anche parte al Capitolo di Barcellona del 1770 in qualità di vicario provinciale (*Ivi*, p. 238).

ne celebrazione della Messa e con l'invocazione dello Spirito Santo; al suono convenuto tutti si portano nel luogo designato per la verifica e la legittimità delle presenze attraverso le lettere patenti di ciascuno. All'appuntamento manca soltanto il M. R. P. Antonio Rizzo che si era ammalato durante il viaggio per raggiungere Bari. Subito dopo i capitolari ascoltano il discorso del provinciale uscente, pio e colmo di carità, il quale, salva sempre la libertà di scelta, suggerisce ai presenti due nomi: quello dell'ex provinciale P. Oronzo Miani e quello di P. Agostino Papadia. Segue l'assoluzione dalle censure, la recita degli statuti apostolici e dell'Ordine e la presa d'atto della legittimità del capitolo. A chiara voce, dal provinciale viene nominato come pro scribe il M. R. P. Giambattista Selvaggi e come scrutatori i PP. Ignazio Schiavone, Paolo Ardito, Agostino de Bellis e Giuseppe de Luca. Subito dopo c'è la conferma a scribe del capitolo dello stesso Selvaggi, il quale, dopo la promessa di fedeltà, prende possesso dell'incarico. Termina così la prima sessione.

Il giorno seguente, 28 settembre, dopo la solenne messa cantata, i padri affrontano, discutono e deliberano su varie questioni di carattere generale e particolare.

Ad esempio, venne richiesto ai padri un parere sull'eventuale associazione delle provincie di Fiandra e di Germania all'Italia, affinché anche queste potessero godere delle prerogative e privilegi delle tre nazioni in cui l'Ordine era presente e cioè Francia, Spagna e appunto Italia; ma i padri capitolari, saggiamente, si rimisero alla decisione del P. Generale.

Un'altra questione dibattuta fu la lamentela di alcuni correttori che in molti conventi si concedevano in prestito ad altre chiese o conventi le sacre suppellettili: i padri vietarono questo abuso, con la sola eccezione di Lecce che ebbe il permesso di prestarli alle monache di S. Giovanni Evangelista.

Si esaminarono quindi varie richieste di diversi religiosi mirate ad ottenere la cosiddetta giubilazione nell'insegnamento della filosofia e della teologia e che i capitolari concessero, sia pure a certe condizioni, ai PP. Domenico Guglielmi, Raffaele Magno, Leonardo Leone, Francesco Frisulli, Sebastiano Forleo, Francesco Anastasia.

In seguito i padri esaminarono la supplica del P. Lorenzo Viesti che chiedeva di riottenere la voce attiva e passiva: gli venne riconosciuta solo la voce attiva.

Alla pressante richiesta di sussidio e di aiuto economico presentata dai Padri dei conventi di Capurso e di Ostuni, i capitolari non deliberarono altro se non di abbuonare loro la tassa dovuta per il collegio di Lecce, rimettendosi per il resto alla prudenza e all'economia del nuovo provinciale.

Ultima questione affrontata fu un'altra lamentela evedenziata da molti correttori circa il rifiuto di divertsi sacerdoti di svolgere nelle messe solenni cantate l'ufficio di suddiacono o di diacono: ovviamente venne data ai correttori facoltà di obbligare i suddetti ad accettare tale ufficio.

Nel pomeriggio, dopo i vesperi, si tenne la pubblica discussione delle Tesi di teologia da parte del P. Agostino Carbonari, lettore nel collegio di Lecce, il quale si disimpegnò in maniera così egregia e dimostrò tale acutezza e felicità di ingegno e di parola da meritare il plauso unanime di tutto il capitolo.

Nell'ultima sessione del 29 settembre, festa del protettore dell'Ordine S. Michele Arcangelo, si tennero le votazioni con l'elezione del provinciale(56), dei correttori di tutte le case formate(57), dei col-

(56) Viene eletto il M. R. P. Agostino Papadia che allora dimorava nel convento di S. Andra delle Fratte in Roma. Di lui lo scriba del capitolo offre un giudizio lusinghiero: "Lettore giubilato di Sacra Teologia e predicatore più che ottimi; uomo esimio per virtù fisiche e morali e che ha ottimamente meritato nella nostra religione. Per questo motivo tutti i capitolari si sono rallegrati di così degna elezione e tutti unanimemente lo accettarono a nome dell'intera provincia cantando alternativamente l'inno del Te Deum laudamus. Il provinciale eletto, in verità, ebbe un ruolo fondamentale nell'erezione dell'*hospitium* dei Minimi di Ugento, avendo la sua famiglia destinato allo scopo una somma ingente (Cfr. L. ANTONAZZO, *I Paolotti ad Ugento*, cit., p. 6).

(57) Rispettivamente: M. R. P. Geronimo Cavaliere (Bari), M. R. P. Giambattista Selvaggi, Lettore giubilato e reggente degli studi (Lecce), P. Arcangelos Perez Teologo e predicatore, allora residente a Roma in S. Andrea delle Fratte (Monopoli), P. Tommaso Scarano teologo e predicatore (Taranto), M. R. P. Emanuele De Rafaele lettore giubilato, ex collega provinciale e predicatore (Grottaglie), P. Emidio Principato teologo e predicatore (Brindisi), P. Francesco de Leonardis teologo e predicatore (Otranto), M. R. P. Geronimo Massa lettore giubilato e predicatore (Oria), M. R. P. Francesco Michele Selvaggi ex collega Provinciale, lettore giubilato e predicatore (Martina), P. Dominico Catucci teologo e predicatore (Gagliano), P. Francesco Signorile teologo e predicatore (Gallipoli), P. Giacinto Trani teologo e predicatore (Nardò), M. R. P. Dominicus Guglielmi lettore giubilato e predicatore (Castellana). M. R. P. Geronimo Catucci lettore giubilato e predicatore (Bitonto), M. R. P. Francesco Antonio Rizzo lettore giubilato e predicatore (Mesagne), P. Pasquale Mauro teologo e predicatore (Capurso), P. Dego Palanco teologo e predicatore (Conversano), M. R. P. Giacomo Bianchi lettore giubilato e predicatore (Fasano).

leggi(58), dei definitori(59) e del reggente degli studi a Lecce(60).

Le elezioni dei vicari degli ospizi di Ostuni e di Ugento, come pure dei Lettori e degli informatori dei novizi, vengono delegate al prudente giudizio e arbitrio del M. R. P. Provinciale appena eletto, allora assente perché a Roma.

Dopo aver designato il collegio di Lecce come sede del futuro capitolo provincializio e con la firma di tutti i presenti sull'atto capitolare, si scioglie il sinodo dei Minimi di Puglia del 1768.

Dopo aver analizzato questo singolare documento, non si può non notare l'elevata qualità culturale dei religiosi presenti: molti sono *lettori* di filosofia o di teologia (semplici e giubilati), parecchi i teologi, quasi tutti predicatori, a segno dell'importanza raggiunta dall'Ordine in quel periodo.

La soppressione religiosa

Le vicende dell'antica Provincia di Puglia si chiudono, come quasi tutti gli altri monasteri e conventi, con la soppressione degli ordini religiosi decretata il 13 febbraio 1807 da Giuseppe Napoleone Bonaparte e il 14 agosto 1809 da Gioacchino Murat e vani risultarono i tentativi di ricostituzione(61).

La maggior parte dei conventi dei Paolotti di Terra d'Otranto vennero soppressi nel 1809, ma il convento di Oria risulta già soppresso il 16 aprile 1808. Ciò appare dal decreto emanato dal Ministro del Culto di Napoli e diretto al Vicario Generale di Oria, del tenore

(58) Vengono eletti I molto revv. PP. Domenico Todaro lettore giubilato e predicatore, Michelangelo Scobba lettore giubilato e predicatore, e Ignazio Lattanza lettore giubilato e predicatore.

(59) MM. RR. PP. Francesco Michele Selvaggi lettore giubilato ex collega e correttore di Martina, Geronimo Massa lettore giubilato discreto e correttore di Oria, Liborio Tangalo lettore giubilato e predicatore, Agostino Fiori lettore giubilato ed ex collega, Geronimo Catucci lettore giubilato, discreto e correttore di Bitonto e Giambattista Eboli lettore giubilato ed ex correttore di Conversano.

(60) E' confermato di nuovo il M. R. P. Giambattista Selvaggi, correttore del medesimo collegio leccese.

(61) Nel capitolo generale tenuto a Roma nel 1817, dopo una interruzione di quasi 30 anni a causa delle tempestose vicende politiche e militari che infiammarono l'Europa, la provincia di Puglia, pur non avendo nessun convento, viene rappresentata dal P. Giuseppe Catalfamo che era correttore del convento romano di S. Andrea delle Fratte e che diviene collega generale. Nei capitoli successivi scompare definitivamente.

seguinte: “Sua Maestà ha decretato quanto siegue: Guseppe Napoleone Re di Napoli, re di Sicilia. Visto il rapporto del nostro Ministro del Culto, abbiamo decretato, e decretiamo quanto siegue: Art. Primo. E' permesso ai Religiosi Teodosio Lacenere e Francesco Rossi di deporre l'abito fratesco e vestire da preti secolari. Essi saranno ascritti nelle rispettive chiese native, e goderanno di tutti gli emolumenti al pari degli altri Preti delle Chiese medesime. Art. Secondo. Ai detti religiosi vestiti da preti secolari è permessa l'abitazione nel locale del soppresso Monistero de' PP. Paolotti d'Oria, col'obbligo di servire la chiesa do detto soppresso Monistero ed essere soggetti all'ordinario del luogo. Art. Terzo. I nostri Ministri del Culto e di Finanze sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto, ciascuno per la parte che l'appartiene. Firmato Giuseppe. Da parte del re il Segretario di Stato F. Ricciardi. Partecipo a V. S. una tale sovranà decretazione, per l'adempimento. Gradisca la mia stima e considerazione. C. Pignatelli”. A settembre dell'anno successivo i religiosi avrebberio dovuto celebrare il capitolo provincializio che veniva comunque autorizzato Il 26 agosto 1809 con una lettera del Ministro della Giustizia e del Culto, spedita da Napoli all'intendente della provincia di Bari. Non sappiamo però se effettivamente si poté tenere., poiché meno di un mese dopo, il 16 settembre, sopraggiunge inesorabile, la soppressione del convento di Conversano”(62).

Nel corso dell'Ottocento vi furono tentativi di rientrare nei conventi di Capurso, Gagliano, Grottaglie, Lecce e Taranto, ma con effimeri risultati(63).

Oggi i Minimi sono presenti in Puglia a Taranto, Grottaglie e Bari(64) e fanno parte della provincia monastica di S. Francesco che accoglie i conventi di Calabria e di Puglia, con sede provincializia nella casa madre di Paola.

(62) Cfr. N. BARBONE PUGLIESE – V. PUGLIESE, *La chiesa e il convento dei Minimi a Conversano*, Capone editore, Cavallino di Lecce 1985, pp. 29, 40. Molte notizie sulla soppressione religiosa dei conventi siti nel Salento si possono riscontrare nel più volte citato studio di MAZZOTTA, *I conventi soppressi in Terra d'Otranto*.

(63) Cenni su tali tentativi in QUARANTA – MONTANARO, *S. Francesco di Paola in Taranto*, pp. 40-44.

(64) Il definitivo ritorno a Taranto avvenne nel 1893; A Grottaglie fu possibile rientrare nel 1943; a Bari qualche anno dopo (1954).

2. I MINIMI A GROTTAGLIE

a. *Grottaglie*

“Il nobile paese chiamato Grottaglie(65), in diocesi di Taranto, è adagiato sul declivio di un colle, a dodici miglia dalla città di Taranto in un sito amenissimo e sotto un cielo particolarmente salubre; domina ad Occidente una pianura vastissima; è circondato da colline fruttifere come fossero delle mura, su di esso convergono diversi paeselli e si trova a sei miglia dal Mar Piccolo; un paese che a causa della varietà del territorio alletta molto la vista.

Grottaglie è stata edificata al tempo dei Goti dalle rovine di *Rudia*, patria del poeta Quinto Ennio. Chiara in proposito è la testimonianza del Cieco di Forlì: *caminando verso Taranto, otto miglia lontano da Oria, vedesi sopra il colle il nobile castello Rudiale, oggi detto Grottale; fù edificato questo castello dalle rovine della città di Rudia. Nacque ivi Ennio famoso Poeta, tanto amico di Scipione Africano.*

Cosa che parimenti comprova Leandro Alberti, il quale dopo la descrizione di Francavilla aggiunge: *quindi ad otto miglia alle radici di detto colle verso Taranto, vi è Grottaglie, i cui campi producono gran copia di Frumento, e zaffarano. Ritrovansi in questo paese secondo la pittura di Tolomeo, Ruse, da lui chiamata Rudia città greca, della quale poche vestigie al presente appaiono; Patria di Ennio Poeta.*

Quanto al fatto che Eusebio chiami Ennio Tarantino, e che S. Agostino dica che egli sia nato a Taranto al tempo delle Guerre Puniche, non si allontanano dalla verità, perché allora Rudia non era così celebre come Taranto, al punto che venisse dichiarato nativo da esso. E poi Cicerone chiama Ennio “uomo di Rudia” e Silio “figlio di Rudia” con quel verso: *Infatti il nome di Rudia è degno di memoria soltanto per Ennio.*

A questa difficoltà viene incontro Alessandro D’Alessandro con questa soluzione: *ma poiché è stata fatta menzione di Taranto, ricordo anche che la città di Rudia si trova tra gli Apuli, dai quali il poeta Ennio era oriundo, anche se moltissimi lo ritengono nativo di Taranto. Infatti quella città non dista molto da Taranto.*

Se poi si debba seguire Antonio Galateo (sull’autorità del quale sono stati ingannati Lorenzo Anania e Lorenzo La Monaca), il qua-

(65) Proponiamo al Lettore l’inedita descrizione del paese fatta dal religioso Minimo grottagliese P. ANTONIO SERIO nell’opera sua richiamata più volte, cioè *Historialia monumenta chronotopographica Provinciae Apuliae*, in QUARANTA, *Storia della provincia pugliese dei Minimi*, cit., pp. 63-66 (nostra traduzione).

le invano cita Strabone, quando lo stesso Galateo contende i natali di Ennio con Rudia vicino Lecce, poiché le prove della congettura si fondano su queste parole: *Questo soltanto potrai da me ritenere, cosa che potrai scoprire con congettura e con iscrizioni di lapidi, che questa Rudia è quella che si trova vicino Lecce e che in questa è nato il poeta Quinto Ennio*; ma poiché di queste iscrizioni non riporta il minimo documento, affinché egli non pretenda di credere a lui come a un nuovo Pitagora solo perché egli lo ha detto, bisognerà stare esclusivamente al giudizio degli autori antichi i quali hanno scritto con più verità su questo argomento.

Rasa, dunque, al suolo la città da Totila, gli abitanti di Rudia (dopo aver dapprima abitato le grotte che innumerevoli si trovano dislocate per lungo tratto di territorio) a causa delle continue guerre e delle incursioni dei nemici eressero sulla sommità del colle una cittadella fortissima che chiamarono con nome greco Grotte e Grottaglie. Ma nel 1080, avendo il normanno Roberto il Guiscardo, cacciato, come scrive Tommaso Costo, da Taranto e da Otranto gli ultimi Greci, anche i Rodiani parimenti se ne andarono.

Poi, succeduto nel tempo Roberto duca di Calabria, primogenito di Roberto re delle Due Sicilie, nel 1297, come riporta Giovan Giovane, a causa delle difficoltà delle guerre, per la sicurezza dei cittadini e per l'ampliamento del paese, incorporò a Grottaglie Salette e gli altri casali vicini.

Per un certo tempo questo paese è stato immediatamente soggetto alla giurisdizione regia; infatti Bona regina di Polonia, l'anno 1549, il giorno 23 marzo, da Varsavia con propria lettera munita di reale sigillo, il cui originale si conserva in archivio, confermò il dazio dei pesci donato al convento in altra occasione, sul quale era stato interposto l'assenso dei suoi ministri nella città di Bari.

Oggi si trova sotto la giurisdizione della nobilissima famiglia napoletana dei Cicinelli con titolo di ducato; quantunque il Lanovio, seguendo il Merula e l'Alberti, lo ritenga sottomesso alla Chiesa Tarantina, contro il Montoya che lo riconosce sotto il dominio della famiglia Carafa.

Ma questi due autori si possono conciliare se si riconosce l'arcivescovo di Taranto come barone feudale per la raccolta della decima dei frutti; emolumento che, insieme con la giurisdizione civile, il sopra ricordato Roberto Guiscardo e suo figlio Boemondo, donò alla Camera o Mensa Tarantina, e che poi venne confermato da Ruggero re di Napoli e di Sicilia.

Oltre alla chiesa matrice, decorata dall'insigne Capitolo con quattro dignità e canonici, e dal gran numero di sacerdoti e chierici, sorgono tre conventi con più di cento religiosi, con celebri studen-

tati e noviziati; c'è poi quello delle Monache di Santa Chiara di strettissima osservanza. Sette sodalizi laicali, l'ospedale, le chiese beneficali all'interno e fuori le mura dimostrano la nobiltà e la ricchezza; e poiché i suoi cittadini contraggono anche ai nostri tempi matrimoni con le più importanti famiglie della provincia, merita il nome di Città cospicua.

Ma ancor maggiore è la sua nobiltà, se si pensa a tanti prestigiosi presuli e insigni scrittori, tra i quali Antonio Marinaro teologo del sacro Concilio tridentino, il quale stampò le *Concordanze* della sacra Scrittura e altre opere senza il suo nome; l'altro Antonio Marinaro *junior*, ambedue Carmelitani, vescovo titolare di velletri, che scrisse *De opinione probabili* contro Caramuele; Marco Romano dell'ordine dei teatini, prefetto del Collegio di Propaganda Fide in Roma, e vescovo di Ruvo; Giacomo Pignatelli autore delle *Consultazioni* di diritto canonico in dieci volumi; Giuseppe Battista, poeta insigne, detto il *Melico* per la prosa e per il verso; Serafino d'Alessandro dell'osservanza riformata dei Minori; Giambattista Coccioni e tantissimi altri che hanno stampato molte opere. E' sufficiente per la gloria immortale, se mancassero tutte le altre cose, il fatto che abbia dato i natali, fra tanti celebri Servi di Dio, a P. Girolamo Sammarco e a P. Francesco De Geronimo della Società di Gesù, morto a Napoli nel 1716, per le esimie virtù e per gli stupendi e continui miracoli già provati giuridicamente, che per virtù divina non cessano specialmente nei regni di Austria e di Polonia; per cui presso la Santa Sede e Presso la Congregazione dei Riti si sollecita la sua beatificazione.

E affinché sulla mia bocca non si svisciva la lode di quanta sia la magnificenza della mia patria, riportiamo quanto il forestiere Simone Bagnati, autore della vita dello stesso servo di Dio, scrive sul nostro paese: *Nacque Francesco di Geronimo nella Terra detta Le Grottaglie, non molto lontana dalla città di Taranto, al cui Arcivescovado è soggetta nello spirituale, e nel temporale ai Signori Cicinelli Principi di Corso: Terra popolata, e ben colta, che ha dato bene spesso, e soggetti degni alla Mitre, e Autori dotti alle stampe.*"

b. *Grottaglie nel Cinquecento*

La comprensione di un evento così importante come la fondazione di un convento per un piccolo centro com'era allora la *Terra delle Grottaglie*, non può essere compresa senza premettere alcuni cenni sulla situazione religiosa e civile del paese al tempo della fondazione del convento.

Il secolo XVI rappresenta un periodo storico di importanza fondamentale. Si registra anzitutto un notevole incremento del clero secolare e una continua crescita della sua importanza in seno all'archidiocesi tarentina. A questo secolo appartengono le fondazioni delle principali istituzioni religiose: la venuta dei Padri Carmelitani (1520), dei Paolotti (1538), dei Frati Cappuccini (1550 circa), la fondazione del monastero delle Clarisse da parte del nobile Girolamo Sanarica (1587), la costituzione delle confraternite del SS.mo Sacramento, del Carmine, del Rosario, del SS.mo Nome di Gesù. Si può senza dubbio affermare che in questo secolo è stata scritta la pagina più significativa di storia religiosa grottagliese. Ricordiamo anche che il teologo carmelitano P. Antonio Marinaro partecipò al Concilio Tridentino, dove tenne pure tre orazioni.

Sotto l'aspetto civile, sul finire del secolo XV, Grottaglie aveva cessato di essere interamente appannaggio della Mensa arcivescovile: infatti, nel 1480 Re Ferrante d'Aragona (proprio il sovrano ripreso aspramente dal severo eremita calabrese nel celebre miracolo delle monete spezzate e grondanti sangue dei poveri !) sottrasse all'arcivescovo la giurisdizione criminale, concessa poi nel 1497 a Giovanni Scriva, indi a Isabella d'Aragona di Milano (1507), e a Bona Sforza di Polonia (1524) moglie di re Sigismondo. La feudataria, com'è noto, portò in dote fra quei famosi *tria dona*, appunto il feudo di Grottaglie e Ostuni unitamente alla Terra di Bari.

A proposito di questi ultimi sovrani si avanza l'ipotesi che le effigi scolpite nei due medaglioni che sormontano i pilastri del portale della chiesa possano essere le loro: si tratta di due volti in profilo, uno maschile, femminile l'altro, di personaggi particolarmente importanti, altrimenti non si spiegherebbe il perché della loro raffigurazione addirittura sul portale.

Alla morte della regina Bona la *Terra delle Grottaglie* fu venduta e rivenduta per una dozzina di volte finché non pervenne nelle mani dei Cicinelli, nobili napoletani, che mantennero saldamente il feudo fino all'eversione della feudalità.

c. *Fondazione del convento dei Minimi (1538)*

La fondazione e le prime vicende del convento sono state ricostruite sinteticamente dal più volte ricordato padre Antonio Serio.

Noi, nell'utilizzare questa fonte, ci permetteremo di integrare le sue sobrie notazioni con molte altre notizie riprese da altre fonti e documenti.

Scrive, dunque, lo storico grottagliese che dopo la costituzione della Provincia di Puglia, decretata nel X Capitolo Generale dell'Ordine tenuto a Paola (1535), con i tre conventi di Lecce, Monopoli e Taranto, piacque alla bontà divina suscitare un uomo per accrescere la nuova provincia con la fondazione di altri conventi in cui tanti altri religiosi potessero osservare la disciplina religiosa. Questi fu il venerabile P. Girolamo Sammarco(66), la cui santità e dottrina non erano sfuggite al reverendissimo P. Gaspare de Fosso(67), parimenti santo e dotto, assunto a Generale nel medesimo congresso; egli lo rivestì di autorità vicaria nella provincia appena costituita fino all'elezione avvenuta il 29 settembre successivo, festa di S. Michele Arcangelo. Non appena egli fu rivestito di questa dignità, come nota il Lanovio, cominciò a meditare a favore dei suoi compaesani la fabbrica di un nuovo convento a Grottaglie. Di tutto questo vi sono chiari docu-

(66) P. Girolamo Sammarco, apparteneneva a una delle più distinte famiglie del paese. Si ha notizia infatti di Francesco Antonio, arciprete e vicario foraneo in Grottaglie nel 1521, come risulta da un atto notarile del 19 agosto di quell'anno per l'affitto della masseria di Marrocco, di pertinenza del capitolo a G. De Rogeriis di Napoli. Un fratello del P. Girolamo, e cioè Giacomo, aveva fatto erigere, insieme con la moglie Domenica Galeone, un artistico pulpito con altare e sepoltura nella collegiata (1550); si conserva ancora la relativa iscrizione su pietra nell'atrio retrostante la sagrestia, del seguente tenore:

JACOBUS DE SAMMARCO ET DOMINICA GALIONA
DE CRYPTALIIS HOC PULPITUM ET ALTARE CUM
SEPULCLRO CONSTRUJ FECERUNT ANNO MDL

Ultimo rappresentante di rilievo è l'abate Giovanni Francesco Sammarco, tesoriere del Capitolo, morto nel 1586, noto per aver stipulato un atto notarile con i PP, Minimi di Taranto per una permuta in base alla quale egli compera da questi 14 tomoli di terra a Sciglianello e cede loro un « vignale di due tomoli e tre stoppelli di terra con sei alberi d'olivo » siti in Taranto. Nel secolo XVII compare un nipote dei P, Girolamo, pure egli Minimo e omonimo. Il suo nome figurava in un'iscrizione ormai perduta che si poteva leggere nell'antica biblioteca conventuale e che rievocava il centenario di fondazione del convento. La famiglia Sammarco si estinse nella seconda metà del '600.

(67) Su questo personaggio di rilievo nella storia religiosa del Cinquecento cfr. R. BENVENUTO, *San Carlo Borromeo e Mons. Gaspare Ricciullo Del Fosso, arcivescovo di Reggio Calabria*, in "Bollettino Ufficiale dell'Ordine dei Minimi", a. XXXI, n. 4, ott.-dic. 1986, pp. 223-235; IDEM, *Mons. Gaspare Ricciulli dal Fosso arcivescovo di Reggio Calabria e il card. Guglielmo, Sirleto (1565-1584)*, in "Rivista Storica Calabrese", a. X-XI n.s., 1989-1990, 1-4, pp. 41-92.

menti; infatti, il 19 novembre 1536, radunati i Grottagliesi in pubblico parlamento, tra l'esultanza generale, non solo diedero l'assenso e il consenso per quella costruzione, ma con somma liberalità concessero in perpetuo, in virtù di donazione, per il vestiario dei frati, allo stesso P. Sammarco provinciale che accettava, il provento del dazio del pesce che il convento mantenne sempre con giusto giusto titolo, confermato con regia autorità e conservato in copia in archivio. In virtù di tale concessione, il convento riceveva ogni anno più o meno cinquanta ducati, secondo la varietà dei tempi.

Gli atti di fondazione, però, si formalizzarono soltanto il 22 agosto 1538. In questa data l'illustre Giacomo Sammarco, fratello germano del padre Girolamo, spinto dalla devozione per la costruzione di un monastero dell'Ordine, comprò e nello stesso atto assegnò in elemosina un fondo del valore di settanta ducati, previo strumento rogato per mano di Giovanni Antonio de Cardolis.

Fortunatamente questo atto giuridico viene riportato nella *Platea* del 1780-81. Siamo perciò in grado di seguire lo svolgersi della *fondazione dell'ospizio e del convento di San Francesco di Paola della Terra di Grottaglie* che, come è scritto nel documento, si tiene appunto "oggi che sono li 22 Agosto 1538, undicesima indizione". Davanti al notaio Antonio de Tripaldo, al giudice a contratti Giovanni Antonio de Cardolis e ai pubblici testimoni D. Antonio de Massaris, D. Francesco Maranò, e D. Antonio de Celano compaiono da una parte D. Andrea Calzerano, dall'altra l'egregio Giacomo Sammarco. D. Andrea "non per forza, o per dolo, ma spontaneamente, nel predetto giorno davanti a noi e ora ha venduto liberamente e per proprio diritto e in perpetuo ha dato al predetto Giacomo presente un giardino circondato da pareti, con alberi d'olivo e altri alberi comuni, con grotte, palmenti, cisterne d'acqua, suppenne e altri membri, sito e posto nelle pertinenza di Grottaglie in luogo detto volgarmente di San Lorenzo, *alias* "La Scrascia", vicino il giardino della Chiesa madre di detta Terra, vicino il giardino d'olive degli eredi del fu D. Salvatore de Veteribus, vicino la stradina vicinale, la via pubblica e altri confini, con tutti i diritti, franco ecc., con riserva di un annuo censo di quindici carlini all'anno da versare annualmente ad Aloisio de Corallo et ai suoi eredi e successori. Come pure un altro orto, circondato da pareti con alberi di olice, sito nelle stesse pertinenza e luogo, vicino all'orto di Giorgio D'Elia, il sopra-

scritto giardino venduto, il giardino d'olive degli eredi del fu Salvatore de Veteribus, vicino la via pubblica e altri confini, con tutti i diritti, franco, ecc. con riserva di un annuo canone o censo di dieci carlini da versare annualmente in perpetuo al Rettore e al Cappellano della cappella di San Giorgio dentro la terra di Grottaglie. Il tutto per il prezzo convenuto e definito di detta vendita di ducati settanta di carlini d'argento; quali ducati settanta di carlini d'argento D. Andrea venditore ha confessato di ricevere e di avere avuto dal detto Giacomo, compratore, dichiarandosi ben contento per sé, suoi eredi e successori”.

Soggiunge l'estensore della *Platea* che da “detti due corpi parte olivati, e parte in terra sciolta dal M.R.P. Provinciale P. Girolamo Sammarco dell'Ordine de' Minimi ne fondò un Ospizio, con una piccola Cappella per comodo delli Frati, e Padri di S. Francesco di Paola, che detto Giacomo Sammarco donò titolo donationis irrevocabile fra vivi al predetto Provinciale Girolamo Sammarco, acciocché ne fondasse un Ospizio di detto Ordine de' Minimi. Ed infatti detto M.R.P.F. Girolamo Sammarco subito fondò detto Ospizio con poche celle, ed una piccola cappella, siccome chiaramente appare da alcune case dirute sopra l'attuale trappeto del venerabile Convento. Dopo di che essendosi a poco a poco dilatato detto ospizio coll'aggiuto delli Cittadini divoti del Santo Padre s'incominciò la fabrica del Convento colla diligenza e fatiche delli Padri, e Fratelli, e dalle limosine avute da particolari sì per divozione, come altresì per l'osservanza, ed esemplarità di vita e santità di que' primi religiosi del detto ordine de' Minimi, quali alla giornata davano, per essere li medesimi esemplari, timorati di Dio, e osservantissimi delle loro Regole, e Costituzioni In tempo che detto M.R.P. Girolamo Sammarco fondò detto Ospizio e Convento regnavano in que' tempi in Roma Paolo Terzo di felice memoria, in Napoli l'Imperadore Carlo Quinto, in Taranto l'Arcivescovo Antonio Sanseverino, eletto poi Cardinale, i quali colla loro giustizia, e zelo governavano, chi le Chiese e chi il Regno. Dove chiaramente si vede di tante conquiste, che fece Carlo Quinto per essere Cattolico e buon religioso dando in bando tutte l'eresie, che in quel tempo correvano. A chi li diedero il loro beneplacito alli Padri di quel tempo di fondare un Convento di San Francesco di Paola sotto il titolo di Santa Maria delle Grazie, per essere li medesimi divoti del Santo

Padre. E questa è la verità ut in Archivio in carta pecora fol. 113 Littera F.”(68).

Tuttavia, precisa il Serio, i frati inizialmente e fino al 1560 circa, abitarono in un palazzo lasciato da Donna Vincenza Spinelli, viceregina e moglie di D. Pedro de Toledo, già padrona di Grottaglie, finché non si riuscì a costruire il convento sul fondo comprato dal Sammarco, alla distanza di cento passi circa dal paese. D'altra parte nella predetta conclusione del 1536 si fa cenno a una imposizione di cinque grani sugli orci di vino di quell'anno che dovettero servire di sicuro per il restauro dello stesso palazzo.

Dunque, continua il Serio, “il nostro Sammarco gettò le fondamenta della nuova fabbrica senza altro denaro che quello della Divina Provvidenza elemosinato giorno per giorno; al punto che al di là delle possibilità dei paesani, costruì una chiesa così magnifica, a tre navate con soffitto ligneo, e con sei cappelle sulle due navate, che venne ritenuta tra le più belle della provincia; ma, a causa della scossa del terremoto e della sua imminente prevedibile rovina, l'anno 1711, abbattute le colonne al suolo, i Padri Nazionali provvidero a ricostruirla in una forma più nobile ad una navata, lavorata tutta in pietra di carparo, in stile (come si dice) toscano, a spese del convento; tuttavia non ancora si può ammirare completa nella parte del coro in cui si dovrà erigere l'altare maggiore.

Il Reverendissimo P. Francesco Zavarroni, al tempo della santa visita, desiderando il completamento dell'opera, stabilì con suo decreto che i redditi della pigue eredità del fu canonico Giovanni Battista Gatto da poco pervenuta, venissero applicati, dedotte le spese, unicamente alla fabbrica costituendo un amministratore dei beni per una conclusione più rapida; ma la conclusione venne frustrata dallo spirito di contraddizione e da altre cose che pubblicamente vennero commesse con massimo scandalo, per cui il convento stesso, che

(68) ARCHIVIO ARCIVESCOVILE DI TARANTO, *Platea* del Convento di S. Francesco di Paola in Grottaglie (1781), f. 3v-4r F. STEA, *Un monumento barocco a Grottaglie*, Fasano 1979, p. 105; IDEM, *Grottaglie, la primogenita dell'archidiocesi tarantina*, in *Taranto. La Chiesa, le chiese*, Taranto 1992, p. 317-372; erroneamente l'A. parla di donazione da parte di D. Andrea Calzerano; si tratta di vendita di immobili comprati per 70 ducati da Giacomo Sammarco che, a sua volta, dona detti beni al P. Girolamo Sammarco primo provinciale dei Minimi di Puglia. QUARANTA, *Devozione e culto a S. Francesco di Paola nella diocesi di Taranto*, cit., pp. 664-665.

così comodamente si reggeva, è caduto oggi in una lacrimevole povertà.

Nella stessa chiesa sorgono sui due lati tre bellissime cappelle, delle quali la prima è stata completata con mirabile artificio quest'anno per devozione di alcuni frati verso San Michele; l'altra del Santo Padre, nonostante si ammiri nello stesso ornamento della nuova cappella, tuttavia per ora non si adatta tanto bene. La statua in pietra è miracolosissima; nei giorni di venerdì c'è un concorso di popolo per il bacio di un pezzetto di osso e del bastone Santo Padre. C'è anche un altro pezzetto di osso che si porta in processione nel giorno anniversario nel petto della statua lignea; la sua festa si celebra con solenne pompa grazie alla pietà egregia dell'eccellentissimo signore duca D. Giovanni Battista Cicinelli e della sua nipote l'eccellentissima Donna Ippolita Piccolomini d'Aragona.

Dalla prima pietra di fondazione è stata insignita del titolo di *Santa Maria della Grazia* a causa di una cappellina sita nello stesso fondo e dedicata con lo stesso nome, che è rimasta fino ai nostri tempi nell'angolo orientale sinistro della chiesa; una volta completata la fabbrica del coro, la lunghezza sarà di centoquindici palmi; (misura) trentanove palmi di larghezza tra le prime basi dove comincia la profondità delle dodici cappelle (sic); (misura) settantatre palmi di altezza, con un grazioso prospetto anteriore.

Ma la struttura del convento è nobilitata con tre bracci e della vecchia a malapena rimane qualche reliquia; di queste diletta la vista le officine interne, le dispense e specialmente le celle vinarie scavate nella viva roccia. Il chiostro è bellissimo, la biblioteca ricca di autori scelti, la cappella per gli infermi pellegrini è ornata di pitture; l'infermeria secondo i decreti pontifici con un piccolo refettorio, è molto comoda con cucina e altri membri. Il suo notevole incremento di beni si deve con gran lode all'oblato grottagliese Isidoro Cirnicchio, il quale per circa trent'anni, finché visse, con impeccabile economia, coll'assenso anche dei superiori supremi dell'ordine, amministrò i beni del monastero in maniera impeccabile, e poi, consumato dalla vecchiaia morì nello stesso luogo il 4 gennaio 1685.

Nel 1729 poi, il canonico Giovanni Battista Gatto, di tutti i suoi beni del valore di circa diecimila ducati, dei quali otto censi annui strumentari, fece erede lo stesso convento, con l'obbligo di 250 mes-

se ogni anno in perpetuo; per la qual cosa egli per comune volontà si deve ritenere tra i benefattori insigni.

Ma anche se è così ricco di beni di fortuna da essere capace di mantenere trenta religiosi, il convento possiede ricchezze immarcescibili di santità e di dottrina date in abbondanza allo stesso dai predecessori che superano di gran lunga i primi.”

Fin qui la ricostruzione degli eventi fatta attraverso le fonti, per così dire, ufficiali: il Lanovio che è lo storico del Seicento più importante dell'Ordine dei Minimi, il nostro P. Antonio Serio e il compilatore della *Platea* redatta sul finire del secolo XVIII, all'apice del suo splendore e della sua ricchezza.

Siamo però in grado di aggiungere molti altri particolari, fatti e documenti che la sinteticità delle predette fonti non potevano prevedere, né accogliere. Sono atti in buona parte inediti, richiamati attraverso canali diversi, ma tutti attestati documentalmente e che proponiamo nel suo susseguirsi cronologico.

d. *Vicende nei secoli XVI – XVIII*

1540. Locazione di una casa

Si ha notizia⁽⁶⁹⁾ che in quest'anno, e precisamente il 18 luglio, il P. Nicola Motolese prende parte a Grottaglie a un atto notarile, in qualità di Provinciale di Puglia, per la locazione di una casa, insieme con il P. Sammarco: “... intervenne il P. Nicola alla locazione di una casa fatta da P. Sammarco vicario e dal capitolo locale, con l'assenso dello stesso Motolese, provinciale, in virtù della concessione di Giulio II per queste alienazioni. Riportiamo un brano di questo contratto, del tenore seguente, cioè: *Il giorno 27 luglio 1540, a Grottaglie, ecc. (...) e volendo detto Fra Girolamo locare o affittare in perpetuo detta casa con i suoi membrum, oggi, predetto giorno, il predetto fra Girolamo vicario o correttore del detto convento, stando col consenso del rev. P. Fra Nicola Motolese di detta terra, provinciale di terra*

(69) SERIO, *Historialia*, in QUARANTA, *Storia della Provincia pugliese*, cit., pp. 169-70, nostra traduzione. Cfr. pure ROBERTI, *Disegno storico*, III, p. 409.

d'Otranto del detto ordine di S. Francesco di Paola, che prestava anche il suo assenso, ecc. per il Notaio Francesco de Butiis.” Il contratto in parola, al tempo del P. Serio, si conservava nell'archivio conventuale.

1549. Conferma della concessione del dazio del pesce ai Minimi

Come già ricordato, il giorno 23 marzo di quest'anno, la feudataria di Grottaglie, regina Bona Sforza di Polonia, l'anno 1549, spedì da Varsavia una sua lettera autografa e munita di reale sigillo, in cui confermava a favore dei frati Minimi grottagliesi il dazio dei pesci precedentemente donato al convento e sul quale era stato interposto l'assenso dei suoi ministri nella città di Bari. Questo documento, che si conservava gelosamente nell'archivio conventuale(70), è probabilmente lo stesso che compare nella Platea(71) col titolo *Capitoli, colli quali la magnifica Università della Terra delle Grottaglie, e per essa il Procuratore del Venerabile Monistero di S. Maria delle Grazie dell'Ordine di S. Francesco di Paola de dicta Terra vende la gabbella, seu dazio del pesce*. Vi si legge la concessione del dazio del pesce da parte della magnifica Università della Terra delle Grottaglie, rappresentata dal sindaco Melio de Trani e alla presenza del capitano reginale J. Alfonso C. al Monastero di San Francesco di Paola della stessa terra, e concorda i relativi patti.

Anzitutto quello che “nessuno presuma vendere pesce di qualsivoglia sorta se prima non averà daziato detto pesce al daziario colla licenza di quello venderlo, a chi farà lo contrario cascara alla pena di carlini quindici dividenda da esso daziario, e la reginale Corte”; poi quello “che sia licito al daziario esigere da qualsivoglia persona vendenti pesce di qualsivoglia sorte da quelli di regidua o antigua consuetudine non sono tenuti, a tal pagamento la ragione di un tornese per rotolo del pesce”.

E ancora si stabilisce che “vendendosi pesce salato, o anguille salate possa esigere detto daziario la ragione di carlini sei per onza, e

(70) *Ivi*, p. 65.

(71) *Platea* del Convento di S. Francesco di Paola in Grottaglie (1781), f. 124r-v, in Archivio Arcivescovile di Taranto.

per cadauna tenella di sarde salate, e tonnina, grana dieci. Che ni sciuno presuma portare pesce in casa, o ad altro luogo se prima non averà quello daziato, o con licenzia dello daziario da poterlo vendere dove li piacerà ad essi vendenti, e chi farà lo contrario incorrerà per una volta alla pena predetta dividenda ut supra”. Lo stesso giorno Bartolomeo Sinisi, servente della curia reginale di Grottaglie, riferì al notaio Cornelio Caforio, attuario della medesima curia, di aver in quello stesso giorno bandito e proclamato i detti Capitoli con voce alta e intelligibile, a mo' di preconio, nel luogo e neo modo soliti, nella pubblica piazza, alla presenza di molti uomini, e in particolare di Vincenzo dello Zingaro, Marco d'Alò, Prospero della Rizza e altri.

1557, 15 marzo. Alienazione di una vigna per il P. Sammarco

Il convento, con strumento del notaio Cornelio Caforio, aliena una vigna per fare fronte alle spese per la causa in difesa di Padre Girolamo Sammarco, ingiustamente accusato a Roma, e anticipate dal convento di Lecce. Nel documento si legge che il p. Maturino Aubert, benemerito procuratore dell'Ordine per la seconda volta, il quale aveva ben conosciuto il p. Sammarco, prese a cuore la liberazione dell'accusato, e tanto insistette presso quel sacro Tribunale, che l'ottenne. Ci consta invero che nel 1560 il p. Sammarco era Correttore del convento di Grottaglie. Sappiamo pure che il sullodato p. Aubert con lettera del 12 dicembre 1557 notificava al p. Paolo di Cosenza, allora provinciale delle Puglie, che esigesse dal convento di Grottaglie la somma di 40 scudi da lui spesi per la causa — e nello spazio di due mesi la spedisse a Roma. Tutto ciò ridonda a encomio del p. Sammarco, come risulta dall'atto di alienazione di una vigna, fatta con pubblico strumento del 15 marzo 1557, per mano del notaio Cornelio Caforio in favore del convento di Lecce, che sborsò la somma predetta da inviare a Roma(72).

(72) SERIO, *Historialia*, in QUARANTA, *Storia della Provincia*, cit., p. 68. ROBERTI, III, p. 403. Sul notaio Cornelio Caforio cfr. R. QUARANTA, *Notai antichi grottagliesi (secc. XIV-XIX)*, in *Liber amicorum, Miscellanea di studi storici offerti a Rino Contessa*, a cura di Giovanguilberto Carducci, Filo editore, Manduria 2003, p. 911.

1590, 1 aprile. Completamento della strada dei Paolini

Il sindaco avvisa il Capitolo della collegiata Maria Ss.ma Annunziata che si sta completando “**la strada che da Porta S. Angelo conduce al giardino dei padri Paolini**” e che pertanto sarà necessario attraversare un giardino di proprietà dello stesso Capitolo che l’Università rimborserà(73).

1593, 28 settembre. Questione della “quarta funeralis”

Il Vicario Apostolico di Taranto chiede spiegazioni al locale capitolo della collegiata sulla prassi seguita per la sepoltura nelle chiese dei regolari, in margine allo spiacevole episodio accaduto prima, in cui un morto portato alla chiesa del Carmine venne poi riportato e letteralmente buttato in chiesa madre. Si fa cenno anche ai Frati Minimi e al correttore P. Francesco *di Montirrone*. Il problema della sepoltura e della cosiddetta *quarta funeralis* (il corrispettivo da pagare alla chiesa) era particolarmente sentito nel paese, specialmente tra il clero secolare e i religiosi del monastero del Carmine, sfociato in lunghe e dispendiose cause(74). Presso le chiese dei frati del Carmine e di S. Francesco di Paola si seppelliva senza chiedere espressa licenza. Alle esequie che si facevano in *S. Maria de la Gratia* dei Minimi interveniva solo il Capitolo; al Carmine intervenivano sia il Capitolo che i frati. Tanto al Carmine quanto ai *Paolini* si seppellivano in genere i più poveri (*pro amore Dei*); ma anche nella chiesa madre non mancavano sepolture per questi.

1606, 12 marzo. Concessione di una cappella ai fratelli chierici Maranò

La comunità dei frati minimi, con atto di notar Pietro Tripalda concede una cappella della chiesa ai fratelli chierici Donato Antonio

(73) ARCHIVIO CAPITOLARE DI GROTTAGLIE, A, I, 1, *Conclusioni Capitolari*, anno 1590, f. 204.

(74) Una trattazione piuttosto esauriente si può leggere in F. A. CARAGLIO, *Status insignis Collegiatae Ecclesiae Cryptaliensis*, tomo II, ad verb. *Regulares* (p. 261) e *Sepultura* (pp. 275-285).

e Pietro Antonio Maranò(75). Allo scopo si costituiscono da una parte il provinciale “di Terra d’Otranto e di Bari” fra Agostino Maranò, il correttore del convento fra Oronzo Ciraci, i padri Gregorio da Grottaglie, Giovanni da Castellaneta, Rinaldo da Taranto, Domenico da Grottaglie e Geronimo di Bari, tutti residenti nel convento grottagliese e rappresentanti dello stesso, riuniti tutti nel refettorio al suono di campana, per procedere alla redazione dell’atto notarile; dall’altra parte i chierici Donato Antonio e Pietro Antonio Maranò i quali chiedono, a causa della loro devozione, di poter ottenere una cappella del predetto convento e che già avevano chiesto al Reverendissimo Generale P. Stefano Augier il quale da poco era stato a Grottaglie per la visita canonica, affinché concedesse loro in perpetuo la cappella che si trova nella chiesa verso borea, vicino la cappella della famiglia de Cardolis, vicino il chiostro dalla parte orientale, vicino l’altro chiostro dalla parte di borea, presso le *lamie* del detto convento che ora i frati utilizzano come dispensa e altri confini. Propriamente quella cappella che ora si dice ed è la sagrestia di detta chiesa. Riferiscono che il padre generale aveva annuito alla loro richiesta e che era ben contento di concedere loro detta cappella con alcune condizioni e che aveva demandato ai predetti padre provinciale e frati di fare tale concessione agli stessi Maranò.

Volendo portare a termine tutte queste cose, in detto giorno i sopraddetti frati concessero e diedero realmente ai chierici Pietro Antonio e Donato Antonio la sopraddetta cappella con tutti i diritti e per intera; inoltre i frati promisero di celebrare dal giorno seguente in poi e in perpetuo tre messe alla settimana, una il lunedì in suffragio dell’anima del fu Antonio Maranò, padre degli stessi chierici; l’altra il venerdì in devozione della passione del Signore, per l’anima di Paolina Troccola loro madre finché vivrà e dopo la sua morte, in suo

(75) ARCHIVIO DI STATO DI TARANTO, *Atti notarili*, Grottaglie, Notaio Tripalda Pietro, anno 1606, schede 19/15, cc. Nn. 45r-47v. *Concessio cappelle pro Clericis Donato Antonio, et Petro Antonio Maranoe contra Conventum S. Francisci de Paula*. Il P. Stefano Augier, francese, fu Generale dell’Ordine negli anni 1605-1608. Vicario provinciale di Venezia, fu uomo cospicuo per prudenza e provati costumi, ed espertissimo nel trattare i vari negozi dell’Ordine. Venne eletto nel settimo capitolo generale di Genova e la sua elezione fu prolungata per autorità apostolica a un sessennio. Morì in Spagna dopo tre anni di generalato, mentre visitava quei conventi. (*Acta*, I, p. 721)

suffragio; la terza il sabato per i peccati e le anime dei predetti fratelli finché vivranno, e dopo la loro morte, in loro suffragio. Questa sarà l'ultima messa che si celebrerà nella predetta chiesa.

In cambio di detta concessione e cappella e in cambio della celebrazione delle tre messe i due fratelli diedero e concessero ai frati gli annui censi enfiteutici, da esigere ogni anno e in perpetuo a favore del convento dalle persone seguenti con tutti i diritti e gli oneri relativi, che si ritrovano negli strumenti rogati dal fu notar Cornelio Caforio il 26 ottobre 1580 e l'8 ottobre 1584, come pure negli strumenti del notaio Pomponio Cirnicchio e del notaio Giovanni Battista Pascale di Taranto.

Inoltre, i fratelli Maranò promisero come dote della detta cappella di versare ai frati venti ducati all'anno, come pure di dare ogni anno e in perpetuo al convento "uno stajo de oglio" a condizione che lo stesso tenga accesa una lampada tutti i giorni in perpetuo nella stessa cappella; e se l'olio non basterà dovrà provvedere lo stesso convento dall'introito che ogni anno percepisce.

Promisero anche gli stessi Maramò di spostare, aggiustare e collocare decorosamente e a proprie spese nella sagrestia nuova della chiesa l'armadio che ora si trova nella cappella. Col patto che nella stessa cappella concessa gli stessi possano costruire il sepolcro, colonne, statue dentro e fuori com loro piacerà.

Inoltre i frati minimi promisero che le dette tre messe rimanessero perpetue e invariate nonostante gli ordini dei superiori e dei sinodi diocesani, o dei provinciali, neppure del Sommo pontefice o della Santa Sede."

Nell'atto notarile si annotano meticolosamente 31 censuari e i censi concessi per un totale di ducati 18 e grani 32 e mezzo⁽⁷⁶⁾ che i frati potranno conseguire, esigere e recuperare a partire dal 5 dicembre 1605 in poi per ogni anno in perpetuo. Il documento viene redatto alla presenza del regio giudice Giovanni Battista Nociglia e dei testimoni il chierico Paolo de Trani, il diacono Antonio Pastore, Giovanni Vincenzo Colellis e Giuseppe Nastasia, tutti di Grottaglie.

(76) Si veda l'atto completo qui in appendice.

1610, 12 gennaio. Assenso per la fondazione di un convento degli Osservanti Riformati

L'arcivescovo di Taranto Ottavio Mirto Frangipane esprime in una lunga relazione inviata a Roma, al Cardinale Gallo prefetto della Congregazione dei vescovi, il suo parere favorevole circa l'introduzione in Grottaglie dei frati Francescani Riformati, introduzione osteggiata dai Cappuccini locali e, in un primo momento, anche dai Minimi e dai Carmelitani, oltretutto dalle autorità civili a causa della situazione economica sfavorevole. Nell'esprimere il suo convincimento sull'opportunità di procedere alla fondazione di detta comunità religiosa, il presule assicura che ora tutti (ad eccezione dei Cappuccini) sono d'accordo, e cioè il Capitolo, i religiosi Minimi, i Carmelitani, gli amministratori e la popolazione intera. Evidentemente sorsero altre difficoltà, per cui la fabbrica del nuovo convento, già da tempo iniziata, non procedette e non fu mai possibile ai Riformati stanziarsi nel paese(77).

1618, 3 gennaio. Un religioso Minimo albanese

I religiosi Minimi fra Francesco Serbisci albanese e fra Domenico Fornaro si recano nel casale di Roccaforzata dove si sta redigendo l'inventario dei beni del defunto feudatario capitano Nicolò Renisi, per reclamare il credito di trenta ducati che il Serbisci vantava nei confronti del Renisi: "Comparsa nel far de lo presente inventario il padre fra' Domenico Fornaro delle Grottaglie de l'ordine de s. Francesco de Paula insieme con fra Francesco Serbisci de detto ordine, e del convento di S. Francesco de Paula pure delle Grottaglie et esibì una fede, dove detto capitano Nicolò Renisi se dichiarò debitore de detto fra Francesco Serbisci, albanese per ducati trenta li doveva per complimento del prezo de uno cavallo e tra queste noi giudice, notare et testimonj che questo l'annotassemo nel p.nte inventario in presenza di detto Mario (Simonetta) tutore de detta heredità p. cautela

(77) DE MARCO, *La diocesi di Taranto*, cit., I, 321 ss.

de detto fra francesco restituta però detta fede a detto fra Domenico, e fra Francesco” (78).

1624. Un benefattore: Giovanni Battista Pulzerio

A quest'anno appartiene una lapide posta nella parete interna della facciata della chiesa. Riguarda la sepoltura di Giovanni Battista Pulzerio giurisperito e dottore napoletano, figlio di Girolamo e nipote di Cesare Pulzerio parigino, giureconsulto e cavaliere decorato di Carlo V imperatore. Non sappiamo per quale motivo si trovasse a Grottaglie; egli comunque lasciò al convento un censo per la celebrazione di due messe alla settimana sull'altare di S. Francesco:

IOANNIS BAPTISTAE PVLZERII NEAPOLITANI / IVRISPERTI, DOCTORIS IERONIMI FILII / AC NEPOTIS CAESARIS PVLZERII / PARISIENSIS IVRISCONSVLTI ET AVRATI MILITIS / CAROLI V IMPERATORIS / OSSA HVMATA VIDES, QUI HVIC EC / CLESIAE PRO IPSIUS ANIMA ANNVVM CENSUM RELIQVIT, VT BIS IN HEBDO / MADA IN ARA S. FRANCISCI SACRVM FIERET ANNO D. M.DC.XXIV.

1627, 29 agosto. Provisioni per l'osservanza del dazio del pesce a favore dei Minimi

Perviene dal Consiglio del Collaterale di Napoli la regia provisione affinché venga assicurata nel paese la vendita e il relativo dazio del pesce a suo tempo deciso dall'università a favore dei frati Minimi. Il lunghissimo documento viene interamente riportato nella *Platea* del 1780-81 con la pomposa intestazione regale: *PHILIPPUS DEI GRATIA REX Etc.* Il giudice Regio della fedelissima città di Taranto, delegato dal detto Sacro Consiglio per la speciale commissione, signifi-

(78) AST, *Atti notarili*, Not. Tripalda Pietro. Grottaglie, 1618, cc. 5r-8r: Atto riportato in N. CIPPONE, *La vita feudale nei casali del Tarantino*, Nuova Editrice Apulia, Martina Franca 1999, pp. 88-96. Su questo notaio cfr QUARANTA, *Notai antichi* cit. p. 913.

ca a tutti le provisioni spedite al riguardo. Nel memoriale allegato il correttore Fra Domenico si lamenta del fatto che “come per occasione del quarto voto professa detta Religione fu concesso a detto Convento il dazio del pesce, che viene in detta Terra, del quale ne have soluto esigere ducati sessanta l’anno per soccorso del vitto delli poveri Padri, ed al presente si è quasi dismesso, e perso, per l’opposizione, che il Capitano del Criminale, e del Civile, ed altri prepotenti di detta Terra fanno in persona delli venditori, e vaticali, che portano a vendere il pesce, perché si pigliano il pesce a gusto loro angariandoli dippiù in farcelo portare in casa, ed alle volte non lo pagano, e se lo pagano non vogliono stare sottoposti all’assisa, che se l’imponne dall’Università, o dal deputato di essa, anzi se non sono avisati essi Officiali vengon detti venditori di pesce spesso molestati, carcerati, ed extorti, per li quali aggravii, molestie ed innovazioni che si commettono dalli predetti si è affatto perso il commercio di detti venditori di pesce in grave danno di essi supplicanti, essendo che per tale acusa non lo trovano a vendere, nemeno per la metà del solito, che perciò ricorre a V. E. supplicandola restar servita ordinare, che si osservi il solito, che lo pesce si venda nella piazza colla giusta assisa, dove ciascheduno che ne vuole, vada a comprarlo, e che detti Officiali presenti, e futuri, e qualsivoglia altra persona s’astengano di angariarli, né s’intromettano con detti venditori sotto quelle pene, che parerà a V. E. imporre acciò detto convento non pata più interesse, e sia valutato da detta oppressione, supplicando a V. E. commettere in osservanza di detto ordine penale alli Magnifici Governadore, e Giudice di Taranto in solidum, che lo riceveranno a grazia ut Deus”. Segue il pieno accoglimento della supplica, per cui si ordina di “procedere di modo tale che non s’innovi, né si faccia cosa alcuna, per la quale li detti padri del Venerabile Convento di Santa Maria delle Grazie delle Grottaglie supplicanti ne vengano a sentire nocumento, o danno alcuno, così eseguendo, e fando eseguire, per quanto si è a caro la grazia di S. N., e sotto pena di docati mille, la presente resti al presentante” (79).

(79) ARCHIVIO ARCIVESCOVILE DI TARANTO, *Platea 1780-81*, cit., pp. 239.243. Il documento è qui riportato interamente in Appendice, pp.

1627, 20 marzo – 19 aprile. Ancora sulla “quarta funeralis”

Si agita tra il locale Capitolo della collegiata e i religiosi Minimi la questione per la *quarta funeralis*, cioè per la tassa relativa ai funerali che si tenevano nelle chiese dei regolari, che i religiosi erano tenuti a versare al Capitolo Il Capitolo, a seguito di ordine del vicario Generale, decide in un primo momento di inviare a Taranto l'abb. Pignatello per difendere i propri interessi; in realtà si porta nella curia tarantina lo stesso arciprete Romano che ottiene decreto favorevole al Capitolo e contrario ai frati Minimi(80).

1649. Situazione economica della comunità

Sulla scorta di una rilevazione fatta in occasione della riforma innocenziana, la comunità dei religiosi Minimi residenti a Grottaglie risultano 13 con 35 scudi pro capite. Nei vicini conventi di Taranto e Martina sono invece, rispettivamente 10 religiosi con 40 scudi pro capite e 10 religiosi con 50 scudi. La riforma innocenziana mirava a restringere il numero dei religiosi nelle varie comunità rapportandolo alle rendite effettive della casa per evitare squilibri tra conventi ricchi e conventi poveri(81).

1650, 2 febbraio. Stato della comunità

In una relazione inviata alla Sacra Congregazione per i Regolari, i religiosi minimi di Grottaglie scrivono che, “Havendo perquisito le scritture (...) abbiamo ritrovato che detto convento fu fondato col consenso del Capitolo et clero di detta Università, fuori le mura di detta Terra cento passi in circa sotto il titolo di Santa Maria della Gratia, et fu preso alli 22 d'agosto 1538”. Ricordano che il fondatore fu un nobile del luogo: Giacomo Sammarco, che la chiesa era a tre

(80) ARCHIVIO CAPITOLARE DI GROTTAGLIE, *Conclusioni capitolari*, anno 1627, *conclusioni* del 20 e 24 marzo, e del 19 aprile.

(81) M. CAMPANELLI, *L'ordine dei Minimi e la riforma innocenziana del 1649*, in “Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli”, v. XV, N. S., III (1972-73), pp. 109-143, tabella XXXVII. MONTANARO – QUARANTA, *S. Francesco di Paola in Taranto*, cit., pp. 22-23.

navate e che nel convento vi erano tutte le comodità e gli ambienti necessari. Annotano che il documento di erezione era stato rogato dal notaio Andrea Trabia, cancelliere dell'Università, la quale Università aveva sottoscritto un impegno: che “per il vitto dei frati ci donasse il datio del pesce, (...) et di più ci promise annui scudi venticinque in sin tanto si finisse la fabbrica di detto convento, laonde molti et molti anni nessuno si ricorda haver detta Università pagati detti venticinque scudi”. Affermano che per il convento, all'epoca della fondazione, non si stabilì un numero fisso di frati dimoranti e che in quel momento vi erano tredici religiosi, e cioè sei sacerdoti, quattro chierici e tre oblati. Il convento, inoltre, possedeva una masseria nel territorio di Santa Maria della Camera di 120 tomoli; un'altra masseria, in un posto non specificato, era di 40 tomoli. A Civitella possedeva altre terre e tre case sotterranee oltre vari tomoli di vigne e alberi d'olivo. Nel paese possedeva un palazzo diruto contiguo al convento, alcune case ed una bottega. Dichiarano che concedevano anch'essi censi, anche se lamentavano che alcuni di questi erano inesigibili(82).

1660, 19 agosto Il convento è dichiarato noviziato per l'osservanza

Si registra una supplica dei frati dell'osservanza che chiedono di «deputare il convento delle Grottaglie per noviziato della provincia di

(82) V. DE MARCO, *I Minimi a Martina e a Grottaglie*, in “Nuovo Dialogo” di Taranto (1988). Per quanto riguarda gli altri due conventi dell'arcidiocesi tarantina, nelle relative relazioni riportate dallo stesso De Marco, si possono leggere interessanti annotazioni. Il convento di Taranto risulta il più antico dei tre conventi, essendo stato fondato nel 1530 dall'otrantino, Bartolomeo Gaeta. Magnifica veniva definita la fabbrica del convento il quale stava “distante dalla città due terzi di miglio con la chiesa a tre navi grandi con choro, e sacristia magnifica, con un campanile con due campane, una grossa e l'altra piccola”. Al piano superiore vi era il dormitorio con venti celle, ma erano ospitati in quel periodo soltanto dieci frati (quattro sacerdoti, tre chierici e tre oblati). Breve, nella relazione, l'elenco dei beni patrimoniali: un giardino attaccato al convento, quattro magazzini, trecento alberi di olivo in diversi luoghi e due case “palazziate”; “item possiede per capitali che stanno ad annuo censo docati due mila cento ottanta quattro che fruttano ogn'anno docati cento novantaquattro”. Nella cerca quotidiana raccoglievano pane, fave, ceci, fagioli, vino ed elemosine di messe.

Il convento di Martina venne fondato nel 1608 col consenso del capitolo e sotto il titolo di Santa Maria di Costantinopoli: “Fondatore fu – scrivevano quei padri alla S.C. sopra lo stato dei Regolari nel 1650 – il Signor Doctore Giovanni Batista Leone, et poi d'elemosine di devoti s'è fabricata una bellissima chiesa con campanile et campana che si sente per tutta la Terra”. Il convento poteva ospitare quindici frati ma in quell'anno ve n'erano soltanto dodici (tre sacerdoti, sette oblati e tre servienti).

Puglia in tale maniera che il detto convento resti immediatamente sotto la giurisdizione del P. Nicolo Venderhort vicario generale di detta osservanza nel regno di Napoli come stanno l'altri conventi deputati dalla S. Congregazione per l'osservanza»(83).

1682. Acquisizioni di beni, scambi, permuta e incomprensioni

Una serie di atti, conservati nell'archivio capitolare di Grottaglie ci informano di questioni attinenti diverse proprietà tra la comunità dei Minimi(84), e varie proposte di scambio o permuta di proprietà tra i *Paolini* e il Capitolo(85); come pure di permuta di alcune terre della masseria di Giulianello e di arbitrarie apposizioni di "finete" da

(83) Supplica, rintracciata da A. Galuzzi nell'Archivio Segreto Vaticano (ASV, SR, Decreta 1, f. 431r.) e riportata in STEA, *Un mattumento barocco*, p. 19. Scrive il Galuzzi: «Nel fondo dell'ASV dei Decreta ci sono richieste di poter vestire coristi ed oblati, «considerata maxima in omnibus Italia eius provinciis fratrum penuria»: la Puglia è sempre favorita con 12 coristi e 4 oblati (14.VI. 1662: ASV, SR, Decreta 9, f. 369rv; 18. Vili. 1663: ASV, SR, Decreta 10 f. 343rv). Che ci sia un'attenzione particolare in Puglia ad attuare la stretta osservanza è dato dal fatto che vi sono ben tre noviziati contemporaneamente (Lecce, Monopoli, Grottaglie) e un professorio (supplica del 10.12.1664: ASV, SR, Decreta 11, f. 298-299r), mentre il P. Pietro da Castellana, vicario generale dell'Osservanza in Puglia il 15.IV. 1664, poiché Lecce non è più noviziato, supplica che un certo Fr. Nicolò Verardi di 18 anni prosegua ivi il noviziato perché «non deve cambiare aria fino al perfetto ristabilimento». Nel nuovo professorio di Lecce c'erano dal primo anno 12 chierici (ASV, SR, Decreta 12, f. 331r). Il procuratore generale P. Pietro da Cosenza il 18.1.1668 patrocina per Monopoli e per Grottaglie 10 coristi e 4 oblati ciascuno (ASV, SR, Decreta 15, f. 267rv). Tale costante, elevato numero di richiesta di novizi è da porre in rapporto al numero dei religiosi della provincia che nel 1670 contava 250 religiosi, mentre il numero complessivo dei frati delle 11 province d'Italia soggette all'osservanza arrivava a 2700 frati. Dal prospetto del 30.VII. 1670 (ASV, SR, Decreta 17, f. 243r) si evince che la Puglia era al 6° posto dopo Paola (400), Napoli (350), Messina (350), Palermo (300), Calabria ulteriore (300): per ogni provincia ci si orienta a chiedere, secondo la consistenza numerica, un certo proporzionato numero: così per la Puglia annualmente la richiesta è fatta per 10 chierici e 4 laici. Negli anni 1670-71-72-75/1701 i religiosi hanno un numero costante. Il P. Pietro da Cosenza (14.XI. 1675), dopo aver visitato i conventi della Puglia, presenta un quadro oscuro della situazione delle case di noviziato di Grottaglie e di Monopoli. Nel primo «vitarum nequit saecularium delinquentium prò immunitate fruenda recursus » con scandalo dei novizi; nel secondo vi è un'estrema povertà. Egli chiede che i noviziati vengano trasferiti a Taranto e a Conversano (ASV, SR, Decreta 22, f. 322rv).» (GALUZZI, *La provincia pugliese dei Minimi*, cit., p.).

(84) ARCHIVIO CAPITOLARE DI GROTTAGLIE, A, VII, 2, 1: *Pro venerabili conventu S. Francisci de Paula contra Donatum Salò* (ff. 15) con altri atti precedenti (1634-76).

(85) Ivi, *Conclusioni capitolari*, anno 1686, *conclusioni* del 1 e 5 febbraio.

parte dei Paolotti a danno dello stesso(86); di scambi e incomprensioni che sfociano talvolta in atti di violenza tra coloni o pastori del convento e del Capitolo(87).

Si inaugura così una intensa attività economica che andrebbe approfondita e analizzata più compiutamente attraverso la vasta documentazione esistente (ad es. nell'Archivio Arcivescovile di Taranto, e specialmente negli *atti notarili* dell'Archivio di Stato di Taranto) e che pone la comunità dei Minimi di Grottaglie in evidenza nel contesto socio-economico del territorio.

Nei secoli XVII e XVIII si assiste, infatti, non solo dell'acquisizione di tanti beni mobili e immobili, ma anche a un'attenta iniziativa nel campo creditizio e in quello agricolo-pastorale per la conduzione delle tante terre seminate, arboree e specie di masserie. Il massimo sviluppo economico-finanziario verrà raggiunto a fine Settecento e verrà testimoniato dalle numerosissime pagine dedicate al convento nei *Catasti* dell'Università grottagliese del 1753 e del 1792 e specialmente dalla monumentale *Platea* di tutti i beni compilata nel 1780-81.

1711: Terremoto e ricostruzione della chiesa

A seguito di un terremoto, la comunità si preoccupa di riedificare in nuove forme la chiesa che verrà completata verso il 1736, grazie all'eredità pervenuta al convento per la morte del canonico Giovanni Battista Gatto (1729), come ricorda il P. Serio: “ma, a causa della scossa del terremoto e della sua imminente rovina, l'anno 1711, abbattute le colonne al suolo, i Padri Nazionali provvidero a ricostruirla in una forma più nobile ad una navata, lavorata tutta in pietra di carparo, in stile (come si dice) toscano, a spese del convento; tuttavia non ancora si può ammirare completa nella parte del coro in cui si dovrà erigere l'altare maggiore”(88).

(86) Ivi, *Conclusioni capitolari*, anno 1723, *conclusione* del 3 aprile.

(87) Ivi, *Conclusioni capitolari*, anno 1745, 26 gennaio: Scambio di proprietà con i PP. Paolini; anno 1749, 9 febbraio: apposizione di *finete* a S. Barbato e a Giulianello dei Paolini... Episodio di violenza tra i pecorari del convento e del Capitolo; anno 1778, 15 agosto: Lite con i Paolotti in atto col Capitolo.

(88) SERIO, *Historialia*, in QUARANTA, *Storia della provincia pugliese*, cit., p. 65.

1713, 7 marzo. Il testamento di Simone Antonio Battista e la biblioteca dei Minimi

Passa a miglior vita il «clerico e dottor fisico» Simone Antonio Battista, nipote del celebre poeta barocco Giuseppe Battista, che lascia al convento la sua ricca biblioteca e altri beni mobili.

Ultimo rappresentante di rilievo di una famiglia grottagliese distintasi nel corso del secolo XVII con figure notevoli per posizione sociale, dottrina e santità di vita, Simone Antonio Battista nacque nel 1653, studiò medicina sotto Sebastiano Bartoli, fu aggregato fra i chierici del Capitolo grottagliese ed esercitò la medicina fino alla sua morte. Suo padre, il regio notaio Andrea, rogò in Grottaglie dal 1664 al 1683. Ebbe un fratello, Filippo, che divenne gesuita, e una sorella, Elisabetta, morta in età non avanzata dopo un matrimonio contrastato e poco felice, per ragioni d'interesse, con tal Diego Cassano da Noci. Nutrì particolare predilezione per gli studi letterari e ammirazione profonda verso lo zio Giuseppe, del quale doveva possedere i manoscritti poiché con intelligenza e amore ordinò e curò l'edizione di alcune opere postume. Possedeva una biblioteca ricca e scelta ereditata in buona parte quasi certamente dal celebre zio, che accoglieva, oltre ai vari volumi riguardanti la medicina, tutte le più significative opere del seicento letterario.

Nel 1706 Simone Antonio fece l'ultimo testamento, nel quale disponeva in modo puntuale le modalità di sepoltura e l'istituzione dell'eredità delle cospicue sostanze, con tutta una serie di obblighi e adempimenti. E' opportuno rilevare la singolarità e l'importanza di questo atto nei riguardi della «Terra delle Grottaglie» per quanto attiene la cultura e la vita socio-religiosa.

Erede universale dei beni del Battista, consistenti in denari, oggetti di valore, case e molti terreni, è nominata la Confraternita del Purgatorio. che ottiene in tal modo il lascito più consistente: «istituisco, ordino, creo e nomino a me mia rierede universale e particolare la Venerabile Congregazione delle Anime del Purgatorio di detta Terra delle Grottaglie, mia Patria, sopra tutti, e qualsivogliano miei beni stabili e sopra tutti e qualsivogliano miei denari contanti, oro, argento monetato, crediti, entrate qualsivogliano, ovunque site e poste...». Dai frutti di tale eredità la Confraternità dovrà far celebrare messe « iuxta redditus ». Un lascito che contribuì a rendere impor-

tante e ricca la più giovane delle confraternite grottagliesi. Dovette influire sulla scelta e designazione il fatto che un suo fidato parente, lo «spetiale» Vito Trani, fosse priore e poi consigliere della medesima e perciò offriva buona garanzia, in quanto esecutore testamentario con il dottore Francesco Nunziante Gaeta e Carlo Antonio Gaeta «clerico coniugato», di una puntuale osservanza molte disposizioni.

A noi interessa quella che prevedeva di consegnare al Convento di S. Francesco di Paola la libreria intera, con le «scantie», quadri grandi e piccoli, come pure tutti gli atti notarili appartenenti a suo padre notar Andrea, coi relativi diritti spettanti». Una disposizione particolarmente importante per il risvolto culturale connesso;

«Item lascio jure legati al Venerabile Convento di S. Francesco di Paola tutta la mia libreria con tutte le scantie, come stanno dentro la camera del mio studio, con tutti li quadretti, che si trovano, che sono effigie de' letterati, et altri in oro, e quattro altri quadri in tela, continenti il ritratto del quondam Rev.do D. Giuseppe Battista mio zio; di me predetto testatore; di Paracelso; di Sebastiano Bartoli mio maestro. Per li quali voglio che detto Convento ne habbia da fare un anniversario l'anno in die mei obitus in perpetuum con sonare le campane, sero et mane, et una messa cantata con ministri; pregando li miei stimatissimi Padri Locali di detto Convento, che vogliano detti libri collocare in luogo comodo, e godano li medesimi privilegi di censura, che gode la loro libreria, acciò non si vadino deteriorando; e voglio che li detti Padri di detto Convento habbiano da porre nella Tabella de' Benefattori me predetto testatore, e detti miei fratello Giesuita, Padre e Madre».

«Item voglio et ordino, che la scheda, Protocolli, o pure scritture pubbliche del quondam Sig.re Andrea Battista Regio Notare rni padre vada, e si conservi dal detto Convento de' miei PP. Minimi d S. Francesco di Paola delle Grottaglie mia Patria, e che nelle occisioni di cavarsi pubbliche copie da detti atti si servano del notare cr serve il convento suddetto; et dal salario di quelle (...) il Convento sui detto sia tenuto farne celebrare messe a ragione di grana diece l'una».

Si tratta indubbiamente di un gesto di stima e di fiducia verso una comunità che vantava in Grottaglie prestigio e affetto; ma è pu una testimonianza di devozione verso il Santo di Paola. Il padre di Simone Antonio aveva, infatti, voluto essere sepolto nella chiesa dei Paolotti, e la stessa cosa stabilisce il testatore: «E voglio, e passando

da questa a miglior vita il mio cadavere sia sepolto nella chiesa del Convento di S. Francesco di Paola di detta Terra delle Grottaglie, nella sepoltura, che sta sepolto mio Padre, non con altra pompa se non de' soli Padri Locali di detto Convento, e con dodici poveri di detta Terra, quali voglio, che portino una torcia per ciascheduno attorno il mio cadavere, d'una libra e mezzo l'una; poi finita la funzione a detti poveri se gli dia un carlino per ciascheduno per limosina prò una vice tantum».

E qui ricordiamo che lo stesso Giuseppe Battista dedicò qualche favilla della sua poesia al grande eremita calabrese.

Il legato non poteva non essere accolto con gratitudine e interesse dai Minimi. Due giorni dopo la morte del pio testatore, il 9 marzo 1713, la comunità si riunì in capitolo per deliberare in proposito, o, meglio, per ratificare il comprensibile consenso, visto che l'inventario dei libri e dei quadri era già stato fatto dai padri Francesco Caraglia, Antonio Serio e Niccolo M. Angiulli insieme con gli esecutori testamentari Carlo Gaeta e Vito Trani.

Si accettò il legato «nemine discrepante», con la sola riserva di poter alienare, con debita licenza del Provinciale, tutti i libri di medicina, ritenuti non pertinenti a una biblioteca conventuale, e tutti i doppioni, onde fondare, col ricavato, un annuo capitale per fondo della stessa biblioteca. Si concluse perciò di ottenere l'assenso provincializio e di fare le debite cautele presso il notare designando a ciò i sopracitati padri Raffaele Puteo e Francesco Caraglia. Pochi giorni dopo, il P. Giuseppe Barletta da Castellana, Provinciale dei conventi pugliesi, rilasciava dal convento di Castellana il suo assenso, per cui il giorno successivo i religiosi e gli esecutori testamentari ricordati si recarono dal notar Tommaso Giurì per confermare da parte del convento l'accettazione del legato e per quietare la confraternita del Purgatorio, erede universale, sulla precisa disposizione di Simone Antonio Battista.

La rapida successione degli atti intercorsi tra la morte del testatore e l'acquisizione della libreria avverte della singolarità e importanza del lascito: si tratta di circa seicento volumi, trentasette manoscritti, quattro «scantie», dieci quadretti con cornice in oro, altri trentuno raffiguranti letterati e uomini illustri, infine quattro quadri con «l'effigie del suddetto quondam Simone Antonio Battista, del quon-

dam D. Giuseppe Battista, di Paracelso e di Sebastiano Bartoli», maestro quest'ultimo, del defunto.

Se si pensa che i libri appartengono ai secoli XVI e XVII si capirà l'importanza della donazione e, tenendo conto del contenuto, si converrà sul grande valore e interesse. I libri erano disposti in quattro « scantie » d'abete poggiami su piedi e, se si eccettuano i libri di medicina ben raggruppati, non erano divisi per materia. Consistente il numero dei classici latini e greci; rari i volumi di teologia e filosofia; ben presenti il diritto e la storia. Preponderanti i testi letterari italiani del secolo XVII che costituiscono da soli una scelta biblioteca di letteratura barocca che possedere oggi sarebbe una fortuna.

Di Giambattista Marino, corifeo acclamato e riconosciuto, compaiono quasi tutte le opere, dalle *Rime* alla *Strage degli Innocenti*, dalla *Sferza* alle *Dicerie secrete*, dalla *Zampogna* alle *Lettere*. Anche degli altri grandi rappresentanti del seicento sono annotati nell'inventario quasi tutti gli scritti. Di Daniello Bartoli, per esempio, troviamo *La ricreatione del savio*, *La geografia*, *I simboli*, *L'uomo al punto*, *La povertà contenta*. *Le regole della lingua italiana*, *La tensione e la pressione*; del Brignole Sale il *Satirico innocente*, *il Tacito abburattato*. *La vita di S. Alessio*, *La Madalena*, *I discorsi politici*; di Tommaso Stigliani *Le rime*, *Il mondo nuovo*, *L'occhiale*; di Giuseppe Battista ben nove tomi; di Giovanni Ciampoli diverse edizioni di *Poesie sacre, funebri e morali*; di Antonio Loredano *Le lettere*, *Le bizzarrie*, *La forza d'Amore*, *La Dionea*. Ma ecco pure le opere più significative di Emanuele Tesauro: *La filosofia morale*, *l'Epitome d'Italia* e quel *Cannocchiale aristotelico* che offre la giustificazione teorica e pratica del concettismo attuato pienamente da Francesco Fulvio Frugoni qui presente col suo *Trimegislo* e con *La Vergine Parigina*, romanzo tra i più fortunati del secolo insieme al *Calloandro fedele* di Gio. Ambrosio Marini, posseduto ugualmente dal Battista. Non sono assenti i nomi di Ciro di Pers, Fulvio Testi, Claudio Achillini, Giuseppe Artale, Girolamo Preti, Traiano Boccalini, Gabriello Chiabrera, Agostino Mascardi, Benedetto Menzini, Giovanni Canale, Federico Meninni, Francesco Balducci, Giulio Cesare Cortese, Giambattista Basile, Lorenzo Grasso, Pompeo Sarnelli. Naturalmente vi sono anche autori salentini come Antonio Bruni, Pietro Michieli, Ascanio Grandi, Giovanni Cicinelli duca di Grottaglie, Serafino delle Grottaglie, a testimonianza, questi ultimi, della feconda stagione let-

teraria di un centro, Grottaglie per l'appunto, che è da considerarsi tra i più attivi e interessanti di tutto il Salento.

Nell'inventario del Battista si annotano ben 37 manoscritti! Di questi oggi non rimane altro che un nudo elenco che mestamente, riproponiamo: *Di filosofia tomi dodeci legati in quarto; di teologia tomi tre legati in quarto; di medicina tomi otto legati in quarto; tomi due del Marini in verso; De arte rethorica; Minutario; Vituperii e sferzate; Giuseppe Giusto; D. Giovanni Cicinelli; Il mondo redento; Compendium logicae et phisicae; La pittura della primavera; Affetti dell'anima agonizzante; Seneca libro de ira; Libro de' Notari; Flores variarum.*

I libri furono custoditi gelosamente nella ben fornita biblioteca conventuale dei Minimi di Grottaglie finché la soppressione non sciolse la comunità (1809)(89).

1723. Realizzazione del ciclo pittorico sulla vita del Santo Taumaturgo calabrese sulle lunette del chiostro

Una conferma di tale amore della cittadinanza verso il Paolano è possibile osservare nella realizzazione delle lunette del chiostro rievocanti episodi della vita del Santo, commissionate da varie famiglie del luogo: Monaco, Pinto, Lillo, Maranò, Caforio, Caraglio, Bucci e dagli stessi feudatari i Principi Cicinelli, ascritti alla nobiltà partenopea. Questi avevano pure sepolcro proprio ai piedi dell'altare di S. Francesco di Paola e avevano stabilito un pio legato per solennizzare la festa del Santo, che prevedeva, oltre alla messa solenne con panegirico, una processione per le vie del paese cui prendevano parte, oltre a numerosa folla, anche tutti gli ecclesiastici regolari e secolari. Le

(89) Su questa donazione e sulla sua importanza: R. QUARANTA, *Aspetti di vita culturale e religiosa in Grottaglie tra Sei e Settecento: il testamento di Simone Antonio Battista a favore della confraternita del Purgatorio e dei Padri Minimi*, in "Bollettino Ufficiale dell'Ordine dei Minimi", Roma a. XXXIII (1987), n. 1, pp. 67-91. Cfr inoltre: R. QUARANTA, *La Confraternita del Purgatorio in Grottaglie*, Italgrafica, Oria 2000, pp. 59-63; IDEM, *La biblioteca, il luogo della memoria in cammino. Realtà e prospettive a Grottaglie*, in "Kryptaliae", Annuario del Liceo Scientifico e Classico "G. Moscati" di Grottaglie, n. 6, a. s. 2001-2002, pp. 79-106. L'importanza della biblioteca non è sfuggita a MAZZOTTA, *I conventi soppressi in Terra d'Otranto*, p. 146: "Fra i beni del convento spiccavano la libreria, che con i suoi 1831 volumi era una delle più dotate biblioteche monastiche e la "speziaria di medicina".

lunette del chiostro si devono al pennello di Bernardino Greco da Copertino e sono corredate da didascalie poetiche di varia provenienza. Se talune appartengono di sicuro al Minimo Francesco Fulvio Frugoni, le altre non hanno paternità certa, ma potrebbero appartenere a qualche anonimo religioso locale che non manca di fantasia e vena popolaresca(90).

1726, 15 aprile. La festa di S. Francesco di Paola a Grottaglie

Nella conclusione del Capitolo della collegiata si ritrova la richiesta scritta dei padri Minimi per poter svolgere con grande solennità la processione del santo per le vie del paese, messa solenne e panegirico: «colla maggior sontuosità potabile e per sodisfatc alla gran devozione de! popolo, intendono fare la processione dentro detta Terra» coll'invito d'altri Religioni, e col portare la statua del detto Santo»(91).

E' una testimonianza dell'incremento della devozione verso il Santo di Paola; ogni anno i frati rinnoveranno tale richiesta. In quella del 1736, corroborata dal sigillo conventuale, il correttore fra Clemente Ferrari(92) scrive:

Molto Illustre e molto Reverendo Capitolo e Clero.

Il qui sottoscritto Padre Correttore de' Minimi di S. Francesco di Paola di questa terra delle Grottaglie con supplica l'espone, come dovendo a' 4 del corrente Maggio del 1735 celebrare in questa sua chiesa la festività della Canonizzazione del sovraddetto Gloriosissimo suo

(90) Per l'analisi del chiostro e delle lunette si veda qui più avanti, nella seconda parte. Le pitture sono state illustrate dallo scrivente nella relazione *Il ciclo degli affreschi nel chiostro del convento di Grottaglie*, tenuta l'8 giugno al Convegno internazionale "L'arte dei Minimi nell'Europa cristiana" a Paola (7-10 giugno 2007) nell'ambito delle celebrazioni per il V Centenario della morte di S. Francesco di Paola (1507-2007). Cfr. *Un convegno internazionale e una mostra su San Francesco di Paola e sui Minimi. Il ciclo del chiostro dei Paolotti di Grottaglie. La biografia del santo raccontata dalle lunette, nella relazione di R. Quaranta*, in "Il Corriere del Giorno" di Taranto del 20 giugno 2007, p. 6.

(91) ARCHIVIO CAPITOLARE DI GROTTAGLIE, *Conclusione* del 15 aprile 1723.

(92) Ivi, *Conclusione* del 15 agosto 1735. *Audito tenore presentis supplicis a congregato in nostra Sagristia, liceat, responsum fuit, ut petitione pro hoc anno tantum, dummodo Magister caeremoniarum viam per quam exportanda est Processio destinaret; et quod non deferret ostensorium reliquiarum. Datum Cryptaliis die 4 mensis maii 1735.*

D. Ioseph Trani Cancellarius (c'è il sigillo impresso).

Gran Patriarca, prega le Signorie Vostre molto illustri, e molto devotissime, acciò si degnassero di darli il di loro beneplacito, ed assenso per poter condurre processionalmente per detta terra la Statua del medesimo suo Santo Pafre; che oltre poi essere coas pia, e divota, l'avrà anche a grazia, ut Deus etc.

Fra Clemente Ferrari supplica come sopra

Per la solennizzazione della festa l'eccellentissimo Principe D. Gianandrea Cicinelli stabilì un pio legato, come si evince da successiva richiesta avanzata al Capitolo nel 1741 dal correttore P. Gianfilippo Colella, il quale «espone come dovendo alii 10 del corrente aprile solennizzare la lesta del glorioso Patriarca S. Francesco di Paola, con processione nella quale v'intervengono gli altri regolari e secolari ancora secondo il pio legato dell'Ecc.mo Principe D. Gianandrea Cicinelli, ed ogni anno s'è costumato di fare, come altresì con panegirico...»(93).

1729, Acquisizione dell'eredità del Canonico Giovanni Battista Gatto

Il 6 dicembre 1728 faceva testamento il canonico D. Giambattista Gatto lasciando erede universale di tutti i suoi beni il convento(94). Il fatto che qualcuno faccia testamento a favore di una istituzione ecclesiastica non è di certo cosa straordinaria; ma nel nostro caso se ne deve notare l'importanza a causa della notevole consistenza dell'eredità che il P. Serio, scrivendo pochi anni(95) dopo, calcolava del va-

(93) Ivi, *Conclusionone* dell'11 febbraio 1741.

(94) Ho potuto rintracciare l'interessante documento nell'Archivio Arcivescovile di Taranto (A.A.T, 8, III, 16, 4 bis) tra le carte di un processo che poi seguì tra il Convento e i parenti dello stesso canonico Gatto. La copia, autenticata dal notaio Domenico Silvestro Marino, venne estratta nel 1755 dagli atti del processo giacenti nella corte ducale dall'attuario Giuseppe Oronzo Rossi che conteneva a sua volta una copia estratta dai propri atti dallo stesso notaio Nicola Maria Salinaro del 22 settembre 1729.

(95) "Canonicus Joannes Baptista Gatto de suis omnibus bonis in valorem ducatorum decem circiter millia, de quibus octo instrumentaria annuos census, idipsum fecit haeredem, cum missarum onere bis centum quinquaginta quolibet anno in perpetuum; quare inter insignes benefactores adscribendum communi iudicio censetur" in QUARANTA, *Storia della provincia pugliese dei Minimi*, p. 67.

lore di 10.000 ducati, grazie anche a otto censi annui, per cui “per comune giudizio deve essere ascritto tra i benefattori insigni”. In quel giorno, infatti, il Notaio Nicola Maria Salinaro si recò nell’abitazione del canonico sita nei pressi della chiesa di S. Lucia, per raccogliere le sue ultime volontà e lo trovò in una camera superiore “giacente sulla sedia” ma ancora sano di corpo e di mente, in grado di ascoltare e di parlare e di fare il suo ultimo testamento nuncupativo.

Dopo aver raccomandato la sua anima “all’Onnipotente Iddio suo Creatore, e alla Madre SS.ma sempre Vergine Maria sua particolare Avvocata e Protettrice, all’Angelo suo Custode et a tutti li Santi, e Sante della imperial Corte del Paradiso, et in particolare alla protezione del glorioso San Francesco di Paola, S. Domenico, e S. Monaca suoi particolari Avvocati, e Produttori” nomina “erede universale, e particolare il Venerabile Convento sotto il titolo di S. Maria delle Grazie dell’Ordine dei Minimi di San Francesco di Paola di questa predetta Terra sopra tutti, e qualsivogliano suoi beni mobili, stabili, presenti e futuri, oro, argento, lavorato, e non lavorato, raccoglienze, denari contanti, crediti, nomi di debitori, censi, corpi, et entrate, ed altri qualsivogliano successioni, et azioni che a detto Signor Canonico Don Giovanni Battista testatore spettano e competono, ed in qualsivoglia modo potessero spettare, e competere per l’avvenire per qualsivoglia titolo, ragione, e causa tanto in questa Terra, quanto fuori di essa”. Tutto ciò in cambio della celebrazione di 250 messe perpetue e aggiungendo in detta eredità anche la “masseria nominata *Castiello* in luogo detto *Selva Tarentina*, che l’anni passati esso testatore donò per titolo di donazione irrevocabile tra vivi a detto Venerabile Convento col peso di tante messe perpetue iuxta redditus, conforme appare da detta donazione per mano mia rogata, alla quale & vuole che detto Venerabile Convento suo Erede non sia tenuto a detto obbligo perpetuo di tante messe iuxta redditus, ma che solamente celebrassero le suddette accennate messe perpetue nel sudetto numero di duecento cinquanta, e non altro per l’anima sua di esso Signor Canonico Don Gio. Battista testatore, e secondo la sua mente piamente movente, essendo così la sua ultima volontà”. E in più egli, fatti salvi alcuni diritti per le nipoti Laura, Anna e Maria Massaris, dona pure la masseria detta di Fontanamascia e l’intera lama di Riggio con alberi d’olive e vigne che aveva comprato per ottocento ducati con strumento rogato dal notaro Geronimo Antì nell’anno 1700.

Un'eredità contrastata dai parenti, che servì anche nell'impegnativa impresa della ricostruzione della chiesa, a seguito del terremoto del 1711. A questo proposito annota ancora il P. Serio che il reverendissimo correttore generale P. Francesco Zavarroni, durante la sua visita canonica, per accelerare l'opera di ricostruzione e per condurla a buon fine emanò un decreto col quale stabilì che tutto ciò che derivava dai redditi della "pingue eredità" del canonico Gatto, dedotte le spese, venisse applicato a detta fabbrica con la nomina di un responsabile amministratore dei beni.

Purtroppo, però, le cose andarono male al punto che – si registra amaramente – ci furono deplorabili scandali e il convento che pure si trovava in floride condizioni economiche, precipitò in uno stato miserevole di indigenza⁽⁹⁶⁾.

1730, dicembre. La tomba dei principi Cicinelli

I feudatari di Grottaglie, principi Cicinelli, per la loro gran devozione al Santo Paolano, si riservano un grande sepolcro ai piedi dell'altare di S. Francesco di Paola con la seguente iscrizione incisa su lastra marmorea che ancora oggi si può leggere:

JULIA CICINELLI
EIUSQUE FILIUS JOANNES ANDREAS
PRINCEPS CURSII ET CRYPTALEARUM DUX
HIC PARITER CONDITI QUIESCUNT
NE TAMEN IGNORES QUISQUIS ADES
SUMMA ANIMI PURITATE MORUMQUE PROBITATE
TOTIUSQUE VITAE SANCTIMONIA UTRUMQUE CLARUISSE
HOC BREVE MARMOR

(96) "R. mus Pater Franciscus Zavarroni sanctae visitationis tempore, cupiens incepti operis praetermissi finem, per suum decretum statuit ut redditibus ex pingui haereditate q.m canonici D. Ioannis Baptistae Gatto recenter perventa, obvenientes deductis expensis, unicae insumerentur fabricae constituendo scriptorem pro speditiori effectu, bonorum administratorem; at dum sui muneris executioni demandare accingebatur, a spiritu contradictionis non tantum frustratus fuit finis, verum ut taceantur quae palam maximo scandalo patrata fuere, conventus ipse, qui tam opulenter regebatur, in lacrymosam hodie cecidit aegestatem. In QUARANTA, *Storia della provincia pugliese dei Minimi*", p. 65.

A JOANNE BAPTISTA CICINELLI
 PRINCIPE CURSII ET CRYPTALEARUM DUCE
 PATRUO SIMUL ET AFFINE
 POSITUM EST
 ANNO DOMINI MDCCXXX
 MENSE DECEMBRIS(97)

1735. Commemorazione dei 250 anni di fondazione

I frati nel ricordare i 250 anni di fondazione (posta al 1535 anziché al 1538, poiché in quell'anno iniziarono i primi contatti del P. Sammarco, perfezionati poi negli anni successivi), fanno dipingere l'immagine del P. Girolamo Sammarco fondatore del convento (erroneamente scambiato per S. Francesco di Paola) in atto di venerare la Vergine delle Grazie, titolare della chiesa, con la seguente iscrizione:

P. HYERONIMO SAMMARCO CRYPTALEENSI / VIRO REBUS ADVERSIS PROBATO / OMNIUM IN PRIMO / IN UNIVERSA MINIMORUM FAMILIA APULIAE / SUPREMO MUNERE FIDELISSIME DEFUNCTO / ANNO MDXXXVIII ET ITERUM MDXLVII / FR. GASPARI RICCIULLO PRAEPOSITO GENERALI / INTER COLLEGAS ADSCITO / OB HOC COENOBIIUM ANNO MDXXXV / A FUNDAMENTIS ERECTUM / ET QUO VIRTUTI CONSTETIT / SODALES SUI ANNO MDCCXXXV F.C. OBIIT HYDRUNTI SACRUM AD ILLUD VERBUM / ET VERBUM CARO FACTUM EST / UTI PRAEDIXERAT / AETATIS SUAE LXV(98).

(97) Trad.: *Qui sepolti insieme riposano Giulia Cicinelli e suo figlio Giovanni Andrea principe di Cursi e duca di Grottaglie. Chiunque tu sia, perché non ignori essere stati entrambi famosi per purezza d'animo, assai grande probità di costumi e virtù per tutta la vita, questo umile marmo da Giovanni Battista Cicinelli zio e tutore fu posto nell'anno del Signore 1730, nel mese di dicembre. Cfr. STEA, Un monumento barocco, p. 29.*

(98) *A P. Girolamo Sammarco grottagliese, uomo provatissimo dalle avversità; prima di tutto assunto alla suprema carica in tutta la provincia dei Minimi di Puglia, che sisimpegnò con molto zelo una prima volta nel 1547. Essendo correttore generale Fr. Gaspare Ricciullo fu annoverato tra i colleghi. Per questo convento costruito dalle fondamenta nell'anno 1535 e nel quale restò costante nella vita, i suoi confratelli fecero commemorare nell'anno 1735. Morì a Otranto mentre celebrava la messa alle parole "E il Verbo si fece carne" come aveva predetto, all'età di 65 anni. Cfr. F. STEA, Un monumento barocco, p. 107.*

1736: P. Antonio Serio completa l'opera storica sulla provincia di Puglia

In questo anno il grottagliese P. Antonio Serio completa la sua opera storica sulla Provincia pugliese dei Minimi, *Historialia Monumenta Chronotopographica Provinciae Apuliae*, il cui manoscritto si conserva nell'Archivio Generale dell'Ordine in Roma(99).

1739: Il pubblico ginnasio

E' questa la data che si legge nella piccola iscrizione posta all'ingresso della scalinata che conduce al piano superiore e che recita:

D.O.M. / REGI OBTEMPERANTES / PUBLICUM PUERORUM
GYMNASIUM / HIC / MINIMI PATRES / LUBENTER POSUE-
RE / REPARATAE SALUTIS ANNO / MDCCXXXIX.

Testimonianza preziosa dell'attività educativa e didattica dei Padri a favore de. giovani grottagliesi che intendevano e potevano ricevere i primi rudimenti della cultura. Unico esempio di scuola pubblica in Grottaglie fino al secolo XIX, e perciò meritevole di apprezzamento e di encomio. Oltre al ginnasio pubblico i padri utilizzavano la sede conventuale anche come noviziato e come studentato interno per chierici.

1739, 2 febbraio. Concessione di benefici spirituali alla Collegiata da parte del Generale dei Minimi in visita a Grottaglie

Il Correttore generale, lo spagnolo P. Francesco Sirera, durante la visita canonica, lascia un segno di riconoscenza al clero della

(99) ARCHIVIO GENERALE DEI MINIMI, Convento di S. Francesco di Paola ai Monti, Roma: *Historialia Monumenta / Chronotopographica / Provinciae Apuliae / Ordinis Minimorum Sancti Francisci de Paula / Collecta, atque digesta / a Reverendo Patre Antonio Serio Ex Provinciali / eiusdem Provinciae Alumno*, manoscritto cartaceo, I metà sec. XVIII, mm. 310x220, pp. 142, mutilo. L'importante fonte documentaria è stata edita nel 2005 per le edizioni della Curia Generalizia (Bibliotheca Minima, 4) da R. QUARANTA, *Storia della Provincia Pugliese dei Minimi*, cit.

Collegiata, ricambiando tanto affetto e generosità con la concessione della partecipazione e della comunione ai benefici spirituali dell'Ordine intero.

Ecco il decreto(100): *Fra Franco Sirera Generale dell'Ordine dei Minimi di S. Francesco di Paola.*

Ai reverendissimi e rispettabilissimi Signori arciprete, cantore, tesoriere, priore, canonici e tutti e singoli presenti e futuri membri dell'insigne Collegiata della terra di Grottaglie, salute nel Signore. La virtù e la pietà dell'Insigne Collegiata della prelodata terra di Grottaglie, e la benevoilenza e i meriti verso il nostro Ordine richiedono che da noi si possa dare qualcosa in segno di mutuo ossequio nel Signore; e riteniamo debba essere concesso di diritto e per merito. Per tutto ciò, poiché noi siamo in grado di dimostrare il nostro ossequio verso la prelodata Insigne Collegiata solamente con gesti di natura spirituale, per quella autorità che il Signore ha concesso a Noi, benché indegno in questo nostro Ordine, rendiamo partecipe questa stessa Insigne Collegiata di tutti e singoli sacrifici, orazioni, preghiere, digiuni e altre buone opere e delle pie esercitazioni sia spirituali che corporali, che per grazia di Dio si fanno in tutta la Congregazione dei Minimi; e concediamo con l'affetto di tutto il cuore la piena comunicazione di tutte queste cose. Preghiamo Dio Padre di Nostro Signore gesù Cristo perché si degni di mantenere rata e ferma questa concessione e perché, supplendo alla nostra povertà, ricolmi di ogni grazia e benedizione dal tesoro inesauribile dei meriti del suo diletto Figlio, in questa vita, tutti e singoli membri della predetta Insigne Collegiata, e infine li rimuneri con la corona della gloria eterna.

Dato a Grottaglie, nel tempo della santa visita il giorno 2 febbraio 1739.

*Fr. Franco Sirera, Generale
P. Filippo Colella da Grottaglie, Segretario*

(100) ARCHIVIO ARCIVESCOVILE DI TARANTO, *Status Insignis Collegiatae Ecclesiae Cryptaliensis*, manoscritto di F. A. CARAGLIO, copia del 1737 a cura di D. Giuseppe Sanarica, pp. iniziali. Nostra Traduzione. Per il testo completo si veda qui in *Appendice*.

1743: Il nuovo altare maggiore

La comunità, a proprie spese, fa erigere il nuovo altare maggiore in marmi policromi. Per la circostanza viene apposta, al di sotto della cantoria destra del transetto, la seguente iscrizione che ancora si legge:

D.O.M
ALTARE HOC
MAIUS DE JURE PATRON
ATU MONTEPARANENSIVM BA
RONIS TITULO DOTATIO
NIS TANTUM NICOLAI BA
STA AB ANNO MDCV NUPER
AERE PROPRIO PP. MINI
MI MARMOREUM RED
DIDERE ANNO DOM.
MDCCXLIII(101)

1745, 10 maggio. Nella contesa giurisdizionale tra l'Arcivescovo di Taranto e la famiglia Cicinelli(102)

Il 10 maggio 1745 i superiori dei conventi dei Cappuccini e dei Minimi di Grottaglie, i padri Francesco da Grottaglie e Gianfilippo Colella si costituiscono formalmente davanti al notaio Giuseppe Maria Manigrasso, al giudice a contratti Domenico Scardino e a diversi testimoni per rilasciare una testimonianza giurata su quanto era poco prima accaduto, e cioè "come ieri li 13 del mese di maggio del corrente anno 1745 si portò nelli loro rispettivi Conventi il Rev. D. Macario Petrarulo Mastro d'Atti della Curia Foranea di detta Terra invitando li sudetti testificanti da parte dell'Ill.mo Monsignor Arci-

(101) Trad.: *A Dio Ottimo e Massimo, questo altare maggiore, di giuspatronato del barone di Monteparano fin dall'anno 1605 solo per titolo di donazione di Nicola Basta, recentemente e a proprie spese i Padri Minimi lo hanno rifatto di marmo, l'anno del Signore 1743.*

(102) In STEA, *Un monumento barocco*, pp. 29-30.

vescovo di Taranto d'intervenire nel Te Deum che si doveva cantare nella Chiesa Matrice di detta Terra per il felicissimo parto dell'Ecc.ma Signora D. Giulia Maria Cicinelli Duchessa di questa Terra delle Grottaglie in segno della pace, che di già aveva fatto detto Ill.mo Monsignore, con la suddetta Ecc.ma Signora Duchessa di questa Terra e portatisi li suddetti testificanti nella Chiesa suddetta nella quale dopo essersi cantato il Te Deum essi testificanti furono chiamati dal Cantore D. Silvestro de Laurentis Vicario Foraneo di detta Terra, e dal Rev. D. Nicola Gigante Cancelliere della Curia Arcivescovile di Taranto, che firmassero in presenza di un notare di Taranto un Editto emanato da esso Monsignore Ill.mo per lo giubilo che sentivano della pace suddetta, come già firmarono detto Editto senza punto leggerlo; ma qual'ora con dette di loro firme si fusse inferito pregiudizio di Giurisdizioni, titoli o altro a detta Ecc.ma Signora Duchessa delle Grottaglie, loro non hanno inteso, né intendono pregiudicare chi che sia, tanto più, che come Religiosi non sono informati, né di titoli né di Giurisdizioni, né altro appartenente ad essa Ecc.ma Signora Duchessa delle Grottaglie, e ad esso Ill.mo Monsignore Arcivescovo di Taranto; Et. sic. etc.(103).

Si tratta di una presa di distanza delle due comunità religiose (l'altra comunità, quella dei Carmelitani, storicamente si mantenne sempre legata al feudatario laico) da un pericoloso coinvolgimento in una delle questioni che maggiormente avevano segnato la storia civile e feudale del paese, e cioè la delimitazione dei vari diritti spettanti ai due feudatari che, sfortunatamente, governavano la terra di Grottaglie; da una arte gli arcivescovi di Taranto, ai quali i re normanni donarono l'antico *casale Criptaliarum*, insieme con altri centri e terre(104), e dall'altra il feudatario laico che amministrava la giusti-

(103) ARCHIVIO DI STATO DI TARANTO, *Atti notarili*, vol. 2720, e. 91t). Cfr. G. VOZZA, *Feudo e feudatari di Grottaglie*, estratto dall'*Archivio Storico Pugliese*, anno XVIII (1965), fasc I-IV, Bari, Editoriale Universitaria, s.d. Il documento è riportato anche in STEA, *Un monumento barocco*, pp. 29-30.

(104) Alle complicate vicende feudali di Grottaglie dalle origini, ossia dalla presunta donazione dei Normanni alla Mensa Arcivescovile (diplomi di Boemondo e di Ruggero II) alla vendita del feudo fatta da Carlo III a Perrino de Confaloneriis in danno degli arcivescovi, al possesso legale da parte di Ottino de Caris detto il *Malacarne*, all'intervento armato di Giovanni Antonio Orsini, principe di Taranto, che ricuperò a favore degli arcivescovi tarantini l'antica baronia, ritenendo per sè la giurisdizione criminale, ha dedicato recentemente alcu-

zia criminale e l'appello delle cause civili con comprensibile e preoccupato disappunto dell'Università grottagliese.

Un problema, questo, che sino ai primi dell'800 condizionerà negativamente, e in alcuni casi anche tragicamente, la storia del feudo grottagliese(105). Si spiegano così le divisioni popolari, le piccole e grandi rivoluzioni, gli assassini di personaggi in vista, come quello dell'arciprete Caraglio nel 1662(106).

Inutile invocare provvisori, regie prarmmatiche o privilegi acquisiti, anche in gran copia dall'Università lungo i secoli(107): lo scontro

ni studi G. CARDUCCI, *Giovanni Antonucci e la polemica sulle vicende feudali di Grottaglie*, in "Bollettino Storico di Terra d'Otranto", 6 - 1996, Congedo ed., Galatina 1996, pp. 35-80. IDEM, *Un capitolo di storiografia grottagliese nelle lettere di Michele Rigillo a Ciro Cafforio (1933-35)*, in "Cenacolo", N. S. VIII (XX), 1996, pp. 127-139; R. QUARANTA *L'infuedazione di Grottaglie a Giovanni Scriva (1497)*, in "Kryptaliae", Annuario del Liceo Scientifico-Classico "G. Moscati" di Grottaglie, n. 3 (1999), pp. 53-66; G. CARDUCCI, *Il Principe di Taranto e il Malacarne, Sulla signoria feudale di Ottino De Caris in terra d'Otranto*, in G. CARDUCCI - A. KIESEWETTER - G. VALLONE, *Studi sul Principato di Taranto in età orsiniana*, Editrice Tipografica, Bari 2005, pp. 89-141. Per un primo approccio alla città della ceramica cfr. R. QUARANTA, *Grottaglie nel tempo. Vicende - Arte - Documenti*, Taranto 1995.

(105) Le sollevazioni popolari in Grottaglie non iniziarono perciò, solo ed esclusivamente, per le vessazioni ed angherie della potestà laica, ma anche a causa dei possessi e pretese della mensa arcivescovile. Non è quindi storicamente corretto dedurre che i grottagliesi fossero particolarmente affezionati alla tutela feudale ecclesiastica; la verità è che essi erano schiacciati e costretti a servire due feudatari, e in questa situazione essi non potevano sottostare volentieri a nessuno dei due. D'altra parte i popolani, gli artigiani, i contadini, i piccoli commercianti erano i soli a pagare gabelle, decime e servitù varie, dal momento che privilegi ed esenzioni accomunavano nobili e clero.

(106) Il problema viene affrontato da DE MARCO, *La diocesi di Taranto nell'età moderna (1560-1713)*, Roma 1988, specialmente nel capitolo quinto: *Tra sinodi, gabelle e sollevazioni* (pp. 151-191); qui è proprio il caso di Grottaglie a esplodere nella sua emblematicità: "Il clero difendeva con una passione fuori dal comune quelli che considerava diritti inalienabili (...) Era la continua e sorda lotta tra clero e barone - che più tardi investirà lo stesso arcivescovo -; tra un clero qual era quello di Grottaglie, non ricco ma neanche povero, e la prepotenza di una corte baronale che, verso la fine del secolo, si macchierà del delitto dell'arciprete Caraglio. Al centro una università sempre sull'orlo della bancarotta, costretta a "inventare" nuove gabelle e a chiedere continuamente aiuto al clero e al vescovo, incapace di scrollarsi debiti sempre crescenti, svuotata d'autorità e incapace di ogni riscatto. Al di sotto la massa dei popolani, quasi tutta contadina che, priva di immunità, era spesso costretta a subire le triplici angherie del barone, dell'università e del clero" (p. 180). Conclusione dolorosa fu lo spopolamento che a metà del secolo XVII interessò massicciamente il paese: il 50 per cento degli abitanti preferì migrare in altri centri, vicini o lontani, ove la pressione fiscale era più sopportabile (p. 187).

(107) Una serie di privilegi concessi a Grottaglie si può riscontrare nell'*Inventario dell'Università della Terra delle Grottaglie*, compilato il 1 gennaio 1478 "dai nobili e provvidi uomini Natale Caraglio, sindaco della Terra di Grottaglie per lo stesso anno, Cesare

si farà sempre più aspro e serrato con i contendenti pronti a far valere in ogni modo le proprie ragioni: gli ecclesiastici, appoggiati dagli arcivescovi, alla difesa tenace delle proprie immunità, gli amministratori dell'Università e i feudatari laici nel tentativo difficile di limitare, se non di abolire, i privilegi di un ceto troppo numeroso (ecclesiastici e mensa arcivescovile) per un centro piccolo come Grottaglie(108).

Con l'appesantirsi della pressione fiscale in seguito all'incredibile mercimonio feudale e alle difficoltà legate allo smisurato numero di ecclesiastici, il paese conoscerà un autentico spopolamento, al punto che nel 1644 fu tassato per 1.200 fuochi, ma in realtà non ne aveva che 600, e cioè tanti quanti ne contava nei primi anni sotto la rimpianta signoria degli Sforza(109)!

Con la morte della regina di Polonia Bona Bona Sforza(110) per il paese è condannato a un triste calvario feudale. Dopo l'infeudazio-

D'Alessandro, Leonardo Caraglio, Mito Miranò e il notaio Nicola Galeone della stessa Terra, uditori e ordinati dell'anno predetto" (A. C. Gr., A VIII 2, 4). In questo si enumerano i privilegi e le scritture "da riporsi e conservarsi in una cassa a tre chiavi da tenersi dagli uditori", i beni immobili e mobili (questi ultimi messi in inventario da Francesco Quaranta). E' un documento di una certa importanza in cui si fa menzione, oltre a una dozzina di privilegi del Re Ferdinando D'Aragona, a diplomi più antichi (da Ruggero II, a Roberto imperatore costantinopolitano, a re Ladislao, alla Regina Giovanna). Di un certo rilievo la notizia delle dodici bombarde esistenti, segno di una utilizzazione militare del castello grottagliese; come pure la presenza di giudei.

(108) DE MARCO, *La diocesi di Taranto nel Settecento (1713-1816)*, Roma 1990: "(nel Settecento) il feudatario laico approfittò della breve permanenza di cinque vescovi su nove, quanti ne contò il secolo, per continuare ad usurpare le sempre più deboli prerogative feudali della mensa arcivescovile sulla terra di Grottaglie. (...) fino ad arrivare all'epilogo di Mons. Capecelatro che nel 1781 affittò definitivamente i diritti feudali e la Foresta ai Cicinelli - Caracciolo di Grottaglie. D'altronde il mondo delle immunità ecclesiastiche verso le quali i Cicinelli di Grottaglie si erano sempre avventati, ricevette un duro colpo dal Concordato del 1741" (p. IX).

(109) *Ivi*, p. 187.

(110) Morì il 19 novembre 1557, dopo aver fatto testamento a favore di Filippo II al quale pervenne perciò lo Stato di Bari, il Principato di Rossano, le città e le terre di Ostuni, Grottaglie e Monteserico. Scrive il Pepe: "Ritenuto Bari con Monteserico e S. Lorenzo, e Rossano con Longobucco in regio damanio, furono Ostuni, Grottaglie, Palo e Modugno a diversi baroni infeudate: S'incominciò dal fissare il prezzo di ciascuna città da vendere; e a tal uopo fu mandato sui luoghi il razionale Francesco Guarini per fissare la notizia delle relative rendite baronali (...) Dopo di che il 19 agosto 1558 fu la città di Ostuni venduta per ducati 55 mila a Ferdinando Loffredo Marchese di Treviso, dal quale si riscattò dopo un anno. Nello stesso anno 1558 fu venduta la giurisdizione civile, criminale e mista, coi dritti e i pagamenti fiscali di Grottaglie a Lucchesino de' Lucchesini per ducati 25 mila" (*Storia della successione degli Sforzeschi*, cit. p. 257). E qui termina la storia comune dei due centri salentini, durata esattamente sessant'anni. Ostuni e Grottaglie d'ora in avanti affronteranno situazioni e diffi-

ne a Giovanni Scriva (1497) e il dominio sforzesco (1507-1557), Grottaglie(111) passa a Lucchesino de' Lucchesini (1558), Porzia Filomarino (1566), Alfonso Piscicello, Giovan Giacomo Cosso e D. Vincenza Spinelli *olim viceregina* (1574), Antonio Acquaviva (1588), Antonio Carafa (1589).

Con i Carafa si chiude il secolo XVI ma non il vergognoso mercimonio della Terra che continua: D. Ippolita Pappacoda La Noya (1622), Marco Antonio Muscettola (1622), Gregorio Castelli (1623), Vincenzo Velluti e Geronimo Andreini (1643), Giovanni Cicinelli (1659)(112).

Oltre alla speculazione economica sul valore del feudo, pesarono nell'estenuante contesa giurisdizionale con gli arcivescovi di Taranto i tanti passaggi feudali che lasciano supporre la volontà nei feudatari laici di turno di volersi sbarazzare di una realtà troppo fastidiosa.

Gli unici feudatari che seppero tener testa spavalidamente alla situazione, ricorrendo spesso alla violenza, alla forza e alla prevaricazione, furono i Cicinelli, nobili napoletani che, soli, presero dimora stabilmente nel feudo e lo governarono, nonostante le liti e i processi con i feudatari ecclesiastici, fino all'abolizione della feudalità(113).

I due feudatari, in verità, nel 1781, trovarono la pace tardivamente, appunto alla vigilia dell'eversione della feudalità (2 agosto 1806) mediante un accordo che prevedeva la concessione in affitto dei diritti feudali da parte del barone ecclesiastico alla famiglia Cicinelli-Caracciolo(114).

coltà diverse; non è però lontana dal vero l'affermazione che a essere particolarmente penalizzata, a causa dell'insostenibile sdoppiamento feudale e del condizionamento ecclesiastico, sarà la sfortunata *Terra delle Grottaglie*.

(111) M. RIGILLO ripercorre i vari passaggi feudali, sulla scorta delle notizie ricavate dai *Registri dei Quinterioni Instrumentorum*, nelle sue *Vicende feudali della Terra di Grottaglie nei secoli XV, XVI, XVII*, Cagliari [1908], pp. 5 e ss. Su questo Autore e sull'importante quanto trascurato suo studio, si veda la ricordata nota di G. CARDUCCI, *Un capitolo di storiografia grottagliese nelle lettere di Michele Rigillo a Ciro Cafforio (1933-35)*, in "Cenacolo", N S., VIII (XX), 1996, pp. 127-139.

(112) Cfr: RIGILLO, *Vicende feudali*, pp. 9-17; VOZZA, *feudo e feudatari di Grottaglie*, in "Archivio Storico Pugliese", a. XVIII (1965), I-IV; QUARANTA, *Grottaglie nel tempo*, pp. 44-47.

(113) Si rinvia in proposito alle diffuse pagine di DE MARCO, *La diocesi di Taranto nell'età moderna (1560-1713)*, Roma 1988; e *La diocesi di Taranto nel Settecento (1713-1816)*, Roma 1990.

(114) G. BLANDAMURA, *La baronia arcivescovile e il castello episcopio di Grottaglie*, Taranto 1933, pp. 26-27.

Tenuto conto di questa spinosa situazione, tanto i Cappuccini, quanto i Minimi, si tengono prudentemente fuori da qualsiasi atto che poteva significare schierarsi con uno dei due feudatari e, quindi, protestano la loro estraneità in tale questione tra i due contendenti.

1757, 21 settembre. Acquisizione della masseria di Paparazio(115)

In questa data, nel convento si redige uno strumento notarile particolarmente complesso e lungo per l'acquisizione della grande e importante masseria di *Paparazio* che apparteneva alla famiglia Gaeta. Ecco come si svolsero i fatti: il 21 settembre 1757 si costituiscono davanti al notaio Francesco Antonio De Sanctis il Dottor Don Francesco Gaeta, figlio ed erede del *quondam clerico* Signor D. Carlo Antonio Gaeta, da una parte; e i Reverendi Padri: il Correttore Michelangelo Orlando, Raimondo Seles, Domenico Laviosa, Lettore Luigi Orlando, Giuseppe Condorile, Bonaventura Musso, il Lettore de Raaffaele, Emanuele Sossa, ed Emanuele Cavaliere "congregati, e coadunati ad sonum campanulae capitulariter dentro detto venerabile convento de' Minimi di S. Francesco di Paula di questa Terra delle Grottaglie sotto il titolo di S. Maria delle Grazie", dall'altra parte.

Dalla premessa fatta si apprende che il Gaeta risultava fortemente debitore nei confronti del convento. E infatti, si racconta come "negli anni scorsi per alcune urgenze, e proprie necessità il quondam clerico D. Carlo Antonio Gaeta padre di esso D. Francesco contrasse vari debbiti col suddetto venerabile Convento di questa suddetta terra per vari capitali" per una somma che ascendeva in tutto alla somma di ducati 2800 che lo stesso Gaeta non poteva pagare. Per questo motivo "si risolse esso medesimo Dottor Signor D. Francesco mediante amichevole trattato havuto col medesimo reverendo P. Correttore di esso venerabile convento in estinzione delli suddetti capitali di offerire in solutum et pro soluto a beneficio dello stesso venerabile convento in estinzione delli sudetti capitali, e residuo residui di terze una sua massaria volgarmente nominata delli Paradisi, alias

(115) ARCHIVIO DI STATO DI TARANTO, *Atti Notarili*, Grottaglie, notaio De Sanctis Francesco Antonio, anni 1757-1759, ff. 97r-113r.

Papagrazio (*sic*), confinante (...) una con tutti i suoi membri, e terre adiacenti così seminatoriali, che sterpine, sassose, oliveti, fabbriche, pozzi, giardini, apari, e tutto e quanto in quella si contiene; Pervenuta ad esso Signor Gaeta per titolo ereditario, cioè porzione di detta massaria nominata delli Paradisi, alias Papagrazio (*sic*) ad esso lui pervenuta come figlio, ed herede del detto fu D. Carlo Antonio Gaeta, che fu figlio ed erede del quondam D. Nunziante Francesco Gaeta compratore di detta prozione come per istrumento per mano rogato del quondam Not. Alessio Greco a' 11 maggio 1688: l'altra porzione di detta massaria pervenuta ad esso signor Gaeta anche per titolo ereditario, come figlio ed erede del sudetto quondam clerico D. Carlo Antonio Gaeta, che fu figlio, ed erede della quondam Antonia Sanarica, che fu figlia ed erede del quondam Giambattista Sanarica compratore di detta massaria, cioè porzione di quella nominata volgarmente di Orsello, come apparisce per istrumento stipulato per mano del quondam Clemente Lotta, sotto li 7 di gennaio 1754 alli quali etc. (...) Al qual progetto condiscese il sudetto venerabile convento anco sul riflesso d'un Dispaccio del Re N. S. ottenuto dal sudetto signor Francesco Maria Gaeta commesso alla Regia Udienza di Lecce, e da questa al regio Uditore D. Luigi Marcianti esortativo per l'effettuazione delle su riferita in solutum dazione; ed infatti conferitosi qui nelle Grottaglie esso regio Uditore D. Luigi fu dal medesimo concordato l'affare tra detto venerabile convento e detto signor D. Francesco Maria Gaeta restando conchiuso di doversi calcolare le somme dei sudetti capitali, e residuo di terze per tutti li sudetti di 24 Agosto 1755 in avanti, e ritrovandosi la Massaria confusa di terre macchise, seminatoriali, e sterpine sassose e quella misurarsi da pubblici esperti, e periti per conoscersi la giustizia di detta in solutum datione (...).

Fatti bene i conti, il Gaeta risultò in debito di “docati tremila novencento ventinove, e grana novantanove, cioè docati duemila ottocento capitali dovuti, e presi a censo dal fu clerico Carlo Antonio Gaeta suo Padre in virtù delle pubbliche enunciate scritte, e docati 1129=99 saldo di terze dovute per detti capitali per insino al dì 15 agosto 1755”.

Per estinguere tale cospicuo debito il Gaeta cedette “al sudetto venerabile convento la sopradetta Massaria, come sopra descritta e confinata et una con tutti suoi membri, Apari, cormoni, termi, ci-

sterna, grongo, piantata, chiusa, giardinetto, giardino, fabbriche, curti, grotta e una colli due censi emfiteutici nella somma di carlini 18 dovuti, come sopra (...). E inoltre consegnò “le sopra descritte arnesi, pecore, montoni, àini, capre, capretti, annicchi, ed ordegne della Massaria sudetta per la somma di docati 466=00 per fustem, iure proprio, et imperpetuum allo stesso venerabile convento e suo Padre Correttore, e PP. Presenti, et bona fide recipienti”.

Indubbiamente si tratta di un'operazione economica significativa che attesta la notevole capacità dei Minimi di Grottaglie di inserirsi e condizionare in parte la vita economica del paese.

1780: Un capitolo provincializio contrastato(116)

Talvolta nel convento grottagliese si tenevano i capitoli provincializi ai quali partecipavano numerosi religiosi dalle varie comunità pugliesi, non senza qualche volta dar luogo a episodi di tensione e incomprendimento a causa delle divisioni circa la legittimità delle elezioni. Un esempio piuttosto eloquente è il capitolo tenutosi nel settembre 1780. Di questo non ci sono pervenuti gli atti, tuttavia, grazie a uno strumento notarile redatto dal notaio Carlo Michele Manigrasso, è possibile comprendere l'accaduto.

Al termine del capitolo, il 20 settembre festa di S. Michele protettore dell'Ordine, al momento della sottoscrizione degli atti, alcuni religiosi si rifiutano di sottoscrivere, in segno evidente della loro contrarietà all'esito del medesimo e all'elezione del provinciale e dei suoi colleghi. Il nuovo provinciale è Giambattista Selvaggi e i colleghi eletti perciò, si vedono costretti a chiamare il notaio perché faccia “pubblico e solenne atto, a di loro futura cautela”. Il notaio, infatti, arriva e trova riuniti tutti i partecipanti capitolari nel refettorio. Qui il nuovo provinciale chiede formalmente a tutti i capitolari che avevano preso parte al capitolo provincializio nelle varie giornate dedicate di “sottoscrivere tutti gli atti nel medesimo fabbricati, giacché tutti al medesimo intervennero dalla prima, sino all'ultima sessione, come anche dai rispettivi Discreti de Conventi della Provincia”. All'invito rispose-

(116) In STEA, *Un monumento barocco*, pp. 22-23.

ro affermativamente e firmarono gli atti la maggior parte dei 40 religiosi presenti, e cioè l'ex provinciale Geronimo Catucci, i correttori di Grottaglie P. Gianfrancesco Trani, di Lecce P. Gerolamo Catucci, di Taranto P. Isidoro Pernisco, di Otranto Fr. Agostino Cappellari, di Brindisi Fr. Rosario Rodriguez, di Oria Fr. Rajmondo de Nuzzi, di Gagliano Fr. Giacinto Ruggieri, di Gallipoli Fr. Francesco Sabbia, di Nardò Fr. Felice de Stefano, di Castellana Fr. Luigi Leone, di Capurso Fr. Pasquale Mauro, di Bitonto Fr. Domenico Catucci, di Conversano Fr. Paolo Giannini: Firmarono inoltre i colleghi provinciali Fr. Francesco Anastasia, Fr. Ciro Agostino Carbonari, Raffaele Magno, e i discreti di Brindisi Fr. Domenico Albanese, di Capurso Fr. Agostino Bali, di Martina P. Lettore Fr. Gerolamo Caroli, Fr. Giacinto Russi, di Conversano Fr. Giovan Battista Ebboli, di Grottaglie Fr. Vincenzo Cafforio, di Castellana Fr. Vincenzo Parmisano, di Nardò P. Lettore Caroli, di Bitonto Fr. Francesco Lotaddio, di Gallipoli Fr. Francesco Scialpi, di Gagliano Fr. Giuseppe Ventafredda, di Lecce Fr. Michelangelo Longo, di Otranto Fr. Francesco Rao, ed il P. Correttore di Martina P. Lettore Gioacchino di Giuseppe, Scriba del Capitolo.

Non vollero sottoscrivere invece i padri correttori di Monopoli Molto Rev.do P. Giantomaso Granili Lettore Giubilato, di Fasano Fr. Giacomo Bianchi Lettore Giubilato, ed Esprovinciale e di Bari Fr. Francesco Signorile; come pure non sottoscrissero i discreti di Taranto Fr. Cataldo Battista, di Fasano Fr. Francesco de Leonardis, di Bari Fr. Ignazio M. Lattanzio, Lettore Giubilato, e di Monopoli Fr. Giuseppe Ortolano Lettore Giubilato(117).

1780-81 : Compilazione della monumentale Platea

Sul finire del Settecento il convento dei Paolotti, superate le difficoltà finanziarie e gestionali della prima metà del secolo, risulta, subito dopo il Capitolo e Clero, l'istituzione religiosa più ricca del paese. E' un dato di fatto che si può constatare anche attraverso i dati, per

(117) ARCHIVIO DI STATO DI TARANTO, *Atti notarili*, Notaio Manigrasso Carlo Michele, v. 5195, anno 1780.

così dire, ufficiali ed oggettivi dei catasti dell'università. In quello del 1792, ad esempio, si legge il seguente prospetto riassuntivo relativo alle rendite, espresse in ducati, dei *Luoghi Pii Cittadini*(118):

fol. 272	R.ndo Cap.lo e Clero e sua insigne Collegiata Ciesa Il detto Cap.lo	6953—00 1/3 34—	755—05 —	7707—05 1/3 34—
fol. 295	Ven.le Convento sotto il titolo di S. M. del Carmelo	3990—03	545—10	4535—13
fol. 302	Ven. Conv. de' PP. Minimi di S. Francesco di Paola	5826—24	658—15	6485—09
fol. 310	Ven. Monastero delle RR.nde Monache di S. Chiara sotto il titolo di S. Girolamo	4095—24	845—19	4941—13
fol. 314t	Ven. Arciconfraternita del SS.mo Sacramento sotto il titolo dell'Immacolata Concezione laicale	3206—12	28—10	3234—22
fol. 318	Ven. Confraternita del SS.mo Rosario di fondazione laicale	3381—13	120—10	3501—23
fol. 323	Ven. Confraternita del Purgatorio di fondazione laicale	643—01	—	643—01
fol. 325	Ven. Confraternita sotto il titolo di S. M. del Carmelo di fondazione laicale	308—04	—	308—04
fol. 327	Ven. Confraternita sotto il titolo del SS.mo Nome di Gesù di fondazione laicale	300—25	—	300—25
fol. 328	Ven. Confraternita sotto il titolo del SS.mo Spirito Santo di fondazione laicale	67—24	—	67—24
	(totale)	28807—27	2953—09	31761—06

A testimonianza dell'incremento dei beni e delle sostanze raggiunto sicuramente attraverso una gestione e una amministrazione particolarmente attente ed oculata, ma anche attraverso le offerte, i lasciti e i legati accumulati nel tempo, il convento fa compilare una monumentale *Platea legale e giuridica* sotto i correttorati di P. Gianfrancesco Trani e di P. Francesco Anastasia, lettore giubilato. L'im-

(118) A. S. T., *Catasto di Grottaglie* del 1792, p. 368.

pegnavivo documento venne redatto con tutti i crismi della legalità e dell'ufficialità dal Regio Tavolarjo D. Giuseppe Maria Ferrari, delegato della Regal camera di Santa Chiara di Napoli, come si può leggere nel solenne frontespizio:

PLATEA LEGALE, E GIURIDICA DEL VENERABILE CONVENTO DI SAN FRANCESCO DI PAOLA DELL'ORDINE DE' MINIMI DI QUESTA TERRA DELLE GROTTAGLIE PROVINCIA D'OTRANTO, IN TEMPO DELL'INVITTISSIMO, E RELIGIOSISSIMO REGNANTE FERDINANDO IV. RE DELLE DUE SICILIE, SOTTO LI DUE CORRETTORATI DEL R.DO P.RE GIANFRANCESCO / TRANI, E M.TO R.DO P.RE FRANCESCO ANASTASIA LETTORE GIUBILATO. FATTA DAL TAVOLARJO D. GIUSEPPE MARIA FERRARI DELEGATO DELLA REAL CAMERA DI SANTA CHIARA NELL'ANNO DEL SIGNORE MDCCLXXX E MDCCLXXXI.

In apertura è la *Tavola de' Padri, Laici, ed Oblati, che dimorano in questo Convento di S. Francesco di Paola della Terra delle Grottaglie*, dalla quale appare lo stato completo della comunità che risulta così formata:

Il P. Gian Francesco Trani, actual Correttore

Il M. Rev. P. Giannignazio Cafforio, Lettore Giubilato et ex Collega Provinciale

Il R. P. Agostino Petraroli

Il Rev. P. Giacinto de Simini

Il M. Rev. P. Francesco Anastasia, Lettore Giubilato, e Collega Provinciale

Il R. P. Rafaele Quaranta.

Il R. P. Vincenzo Cafforio, definitore della Provincia

Il P. Giuseppe Spagnolo

Il P. Giuseppe Santoro

Il P. Nicola Palumbo

Il P. Giambattista Luisi

F. Luigi Carone Studente diacono

F. Giuseppe Bianchi Studente diacono

F. Giantomaso Lo Capo Laico

F. Saverio Annicchiarico Laico

F. Gaetano Pinca Laico
F. Francesco Verardi Laico
F. Francesco Mancini Laico
F. Michele D'Abramo Laico
F. Donato Trincherà Oblato
F. Michele Magazzino Oblato
F. Rafele Sanarica Oblato
F. Giovanni Antonio Palella Oblato
F. Giuseppe Marinelli Oblato
F. Francesco Trani Oblato
F. Francesco Verardi - Oblato

Seguono le pagine dedicate alla fondazione del convento che abbiamo già ricordato, in particolare l'atto notarile del 22 agosto 1538, considerato l'atto di fondazione del convento.

Ritroviamo poi bando del delegato della camera di Santa Chiara per la redazione della Platea, in cui egli espone gli atti preliminari che hanno portato all'affidamento dell'incarico e della delega della redazione della detta Platea: dalla richiesta fatta dal Correttore P. Gianfrancesco Trani, alle provisioni regie per l'esecuzione. *V. M. comanda al Tavolario D. Giuseppe M. Ferrari, che servatis servandis, intesi tutti gl'interessati, proceda alla confezzione della Platea, di tutti i beni, cenzi, rendite, ed entrate, che possiede il suddetto convento dell'Ordine de' Minimi della Terra delle Grottaglie procincia d'Otranto tanto in detto feudo, come altresì nei feudi di Lizzano, e Francavilla; che però occorrendo controversia colle parti interessate, così nella confinazione de' territorii, come per ogn'altra dipendenza, non dia alcuna providenza, e prima di pubblicarla ne faccia da M. S. per la real Camera di S. Chiara relazione ad finem providendi ut supra. Che però per parte di detta real Camera, e da Noi Giudice delegato ordiniamo, e comandiamo a tutti gl'interessati tanto delle Terre, e vignali olivati, che comparissero avanti di Noi a dire qualche li spetta, acciò non allegassero cause d'ignoranza. Il presente bando publicato voce praeconi ne' luoghi soliti, e consueti di detta terra delle grottaglie, acciò li medesimi facessero a noi rivelo, come posseggono soltanto da regio Notaro. Tanto eseguirete per quanto avete cara la grazia del re nostro Signore. Il presente ritorni a noi coll'atto dell'affissione, e defissione. Dato dal Convento di San Francesco di Paola de' Minimi oggi, che contano 5 luglio 1780.*

Il bando venne regolarmente pubblicato con la richiesta affissione e defissione “nelli luoghi soliti, e consueti du questa Terra delle Grottaglie, per ordine, e mandato del Tavolario D. Giuseppe M. Ferrari delegato della Real Camera di Santa Chiara, affisso nella Piazza oggi predetto giorno”

L'8 luglio segunte il procuratore del convento P. Raffaele Quaranta, presenta ufficialmente le provisioni pervenute al Regio tavolario Ferrari il quale le accettò subito impegnandosi nella “confezione” di un documento atto a ad assicurare per il futuro ai Padri e frati una “veridica e infallibile Platea”. Egli prese così dimora nel convento per tutto il tempo delle operazioni necessarie. Procedette subito con le citazioni dei confinanti delle varie proprietà che in convento teneva nel territorio grottagliese, ma anche in quello di Francavilla e di Lizzano, onde procedere alla sicura delimitazione dei confini. In particolare vennero citati nell'ordine i confinanti delle proprietà seguenti(119):

- | | |
|--------------------|--|
| 13 luglio giovedì | <i>Vigne di Baccaro, Vitreti, La Pera, li fondi di F. Camillo, e fra Onofrio al sasso, vigne dell'Ospedale e Fasano.</i> |
| 17 luglio lunedì | <i>Vigne dette Fasano alla Mendola, Fasano, Case vecchie, terre seminoriali, case vecchie vigne, Scasserba, Petronio, e Abate Gatto</i> |
| 21 luglio venerdì | <i>Vigne dette La Cerasa, S. Maria del Paradiso, Ceci, La Pera, Conella di Belvedere, Vigne a Belvedere, Fontignano, S. Elmo, e Pacciolla terre seminoriali.</i> |
| 18 agosto venerdì | <i>Chiusura olivata detta Mannara, chiusura olivata di Notar Ante</i> |
| 9 settembre sabato | <i>Massaria detta La Specchia in feudo di Lizzano</i> |
| 17 ottobre martedì | <i>Massaria di S. Barbato in feudo di Francavilla (...“per piantare li termini di pietra in quei luoghi che spettano”)</i> |
| 21 ottobre sabato | <i>Giardino di Marinaro a S. Antonio Abbate, Giardino della Rizza, Giardino di S. Rocco, Giardino avanti il convento</i> |

(119) *Platea*, pp. 13-44.

24 ottobre martedì	<i>Puzzella, Lama d'Antonio Greco, Cornula seu Fontenelle, Pilato</i>
31 ottobre martedì	<i>Nicchiarico, Monaca, Conella del Crocifisso, Cavalcatore terre seminatorie</i>
4 novembre sabato	<i>Mariangela olivata, Gradicola olivata, Ingallata olivata, Iacullo olivato, Monaco olivato, Vigne della Signora olivate, Salome olivate</i>
13 novembre	<i>Sant'Elia,</i>
15 novembre	<i>Spinnata</i>
18 novembre	<i>Masseria delli Gronci, Masseria dell'Angiulli</i>
18 novembre	<i>Masseria di Giulianello</i>
18 novembre	<i>Salete (si citano: Amministratore degli espulsi Gesuiti, Marchese Ungari nell'Abbatia, Economo della Mensa Arcivescovile Mag. Nicola Scardino)</i>
16 gennaio 1781	<i>Gronci e Salete</i>

A conclusione delle operazioni il Tavolario Ferrari potè racchiudere in un registro monumentale, scritto con chiara ed elegante grafia e corredato di piante topografiche a colori, tutte le proprietà del convento(120).

Segue subito dopo nella *Platea* l'elenco dei pesi e obblighi sottoscritti dalla comunità, e cioè le messe perpetue che, a seguito della riduzione fatta per l'ordine dei Minimi dal Papa Innocenzo XIII, risultavano come di seguito (p. 234). Vi è poi la descrizione della chiesa e degli altari, della sagrestia e delle suppellettili sacre (p. 236 ss.), di cui si parlerà in seguito, e la trascrizione delle già viste provisioni del 1627-28 relative all'osservanza del dazio del pesce a favore della comunità dei frati minimi (p. 239 ss), nonché della concessione di detto dazio del pesce fatta dall'Università nel 1549 (pp. 245-246). Si osserva, quindi, l'elenco dei censi enfiteutici e di quelli redimibili (pari rispettivamente a 260 e a 4.495 ducati).

E ancora, si enumerano le molte case e le botteghe possedute: si tratta di 32 tra case *palazziate*, *lamiole*, camere *soprane* e *sottane* con vari membri, site nelle seguenti contrade: Porta S. Angelo, S. Lucia,

(120) Per l'elenco completo e la sintetica descrizione di tutte queste proprietà, come pure dei censi, degli obblighi di messe, ecc..., si veda più avanti, nell'*Appendice Documentaria*

avanti le Carceri criminali, SS. Pietro e Paolo, Porta di S. Cataldo, S. Nicola, Madonna del Lume, Spirito Santo alle Scalelle, S. Giacomo Minore, S. Vito oggi La Madonna della Grazia dietro le Mura della Terra, Crocevia, Scarpari, Porta S. Antonio Abbate. Le sei botteghe, di natura non specificata, erano site nelle contrade seguenti: Porta S. Antonio, Strada delli Scarpari e nella Piazza (pp. 257-258).

A conclusione si riporta la trascrizione del decreto reale di approvazione e di pubblicazione del documento (v. *Appendice*).

1784. Esempio di attività creditizia

Alla vigilia della soppressione religiosa, l'attività economico-finanziaria del convento risulta ancora intensa, come si può rilevare dai molti strumenti di permuta, vendita, enfiteusi, concessione e recupero di censi, ecc.(121). Uno degli ultimi esempi di intervento nel campo creditizio è l'atto rogato dal notaio Vito Pietro Lupoli il 5 settembre 1805(122) di un censo a favore del convento contro la *magnifica* Francesca Palumbo, sorella del correttore del tempo P. Nicola Palumbo. Si tratta in particolare del reimpiego di un vecchio censo del 1693 di ducati trenta che teneva il fu Pasquale Piergianni, più un altro di ducati dieci che la signora Palumbo aveva richiesto "con farne l'ipoteca su de suoi noti beni stradotali con pagarne al Convento le solite annualità a ragione di docati cinque a tenore delle Leggi

(121) Alcuni esempi in ARCHIVIO DI STATO DI TARANTO, *Atti notarili*, Notaio Carlo Michele Manigrasso, anno 1784, ff. 236v-238v: *Retrovenditio quietatio pro Omobuono d'Elia contra Venerabilem Conventum S. Francisci de Paola*; anno 1786, ff. 114v-117r: *Retrovenditio, quietatio pro Coniugibus de Galeone et Orlando contra venerabilem Conventum S. Francisci de Paula, de Cryptaleis*; Anno 1789, ff. 375r-378r: *Renunciatio affectus pro Venerabili Conventu S. Francisci de Paula contra Maddalenam Masciullo*; anno 1790, ff. 510r-516v: *Conventio et assicuratio pro Conventu S. Francisci de Paola, et Vito Liento contra Franciscam Sanaricam et Iosephum Micera*; anno 179, ff. 340r-349r: *Permutatio domorum inter Nicolaum Motulense et Venerabilem Conventum S. Francisci de Paola*; 1793, ff. 176v-180v: *Cessio iurium, et retrovenditio quietatio pro Dominis Fratibus de Bucci contra Venerabilem Conventum S. Francisci de Paola*; anno 1794, ff. 244r-256r: *Permutatio olivarum inter Venerabilem Conventum S. Francisci de Paula, et Nicolaum Motulense*.

(122) ARCHIVIO DI STATO DI TARANTO, *Atti notarili*, Notaio Vito Pietro Lupoli, anno 1805, ff. 32r-40r: *Census pro Venerabili Conventu Sancti Francisci de Paula e Cryptaliis contra Magnificam Franciscam Palumbo e Cryptaliis*.

ecc.". La comunità diede il proprio assenso. in seguito ad apposito capitolo di comunità tenuto il 26 agosto 1805, riportato nell'atto e firmato dai padri F. Nicola Palumbo Correttore, F. Giuseppe Santoro, F. Francesco Baccaro, F. Luigi Cuscele, F. Domenico Lenti e F. Luigi Lotta Cancelliere.

1796, 12 novembre: alcuni religiosi rifiutano di collaborare "per la difesa della Religione e dello Stato"

Sul finire del secolo XVIII non mancarono avvisaglie di difficoltà nel Regno di Napoli che preludevano all'instaurazione della Repubblica nel 1799. Nel 1794 il clero grottagliese, in risposta alla lettera pastorale dell'Arcivescovo *Giuseppe Capecelatro*(123) offrì alla Maestà del Re un sussidio di 500 ducati "per le gravissime spese della guerra colli Francesi" in quanto tutti furono d'accordo "essere un dovere, e giustizia, di soccorrere il nostro Sovrano in quest'occorrenza di Guerra per la difesa della Religione e dello Stato".

Analogamente il 15 luglio 1796 il Capitolo, in seguito ad altra lettera pastorale dell'arcivescovo, decise di "contribuire alli bisogni della Guerra presente" assegnando, "come ha fatto esso Arcivescovo carlini trenta il mese per soldato volontario". La medesima fonte, al 5 maggio 1798, riporta la decisione di devolvere gli argenti superflui della chiesa "per gli urgenti bisogni dello Stato e per la circolazione del Commercio tanto vantaggioso alle nazioni". Ancora, il 14 maggio 1798, il Procuratore del capitolo Don Francesco Micera sottopone: "Signori miei: *quid agendum*, sapete che la Maestà del Sovrano ha ordinato che per la pubblica difesa dello Stato facessimo i Soldati, on-

(123) *Conclusionione Capitolare* del 2 gennaio 1794, quando il Capitolo venne formalmente convocato per rispondere alla lettera pastorale. Per un approccio a questa importante figura della storia religiosa, civile e culturale del territorio tarantino si rinvia a DE MARCO, *La diocesi di Taranto nel Settecento*, cit., pp. 109-174, cap. IV: *L'Europa a Taranto: l'episcopato di Giuseppe Capecelatro (1778-1818)* e pp. 257-293 (documenti 12-34 dell'*Appendice documentaria*). Si segnalano inoltre, a cura di G. CARRIERI per l'editrice Ink Line di Taranto, le recenti ristampe delle seguenti opere: A. SGURA, *Relazione della condotta dell'Arcivescovo di Taranto Monsignor Giuseppe Capece-Latro sulle famose vicende del Regno di Napoli nell'anno 1799*, Napoli 1926; N. CANDIA, *Elogio storico dell'Arcivescovo Giuseppe Capece-Latro*, Napoli, Tipografia di Porcelli 1837; P. PIERI, *Taranto nel 1799 e Monsignor Capecelatro*, Aquila 1924.

de risolvete quali mezzi si devono prenderci”. Allo scopo si elessero due delegati, cioè D. Francesco Motolese e D. Ippazio Ragusa “i quali avessero la cura di far trovare detti soldati e per l’ingaggio dipendessero dal Signor Procuratore e Razionali...” (124).

Ma al medesimo appello non aveva risposto, alcuni mesi prima, la Comunità dei frati *Paolotti*. Questi, interpellati formalmente non avevano mostrato nessun entusiasmo né ardimento per invogliare all’arruolamento. L’episodio si può riscontrare in un atto notarile, in cui Fra Isidoro Pernisco, correttore del venerabile convento dei frati minimi di S. Francesco di Paola, sotto il titolo di Santa Maria delle Grazie in Grottaglie, raduna tutta la comunità del convento in esecuzione degli ordini reali comunicatigli “nella maniera più energica” la mattina del 12 novembre di detto anno 1796 dal vescovo di Taranto, Mons. Giuseppe Capececiaturo. Aperta la riunione, invita i terziari fra Michele Sicolì di Bitonto, fra Vito Ciardo di Gagliano, fra Giovanni la Pesa di Grottaglie e fra Leonardo Angelini di Martina a servire “di bona voglia” la Maestà del sovrano “nella presente guerra”, “persuadendoli ed animandoli con vari pressanti motivi... e specialmente quelli per la difesa dello Stato e della Religione”. I terziari rispondono concordemente di “non avere il coraggio di andarci” (125).

1805, Esempio di rinuncia di beni prima della professione da parte di un religioso Minimo

Riportiamo un esempio di rinuncia dei beni da parte di un religioso minimo, in questo caso l’oblato fra Vito N. Perrino della terra di Alberobello, prima di emettere la professione solenne nel convento grottagliese.

Come previsto dalle disposizioni canoniche e civili, il giorno 1 febbraio 1805 si procede a un atto giuridico e formale di cessione e

(124) A. C. Gr., *Conclusioni Capitolari*, 1796, 1798.

(125) 1796 novembre 19, Grottaglie. *Invito rivolto ai frati del convento di S. Francesco di Paola di Grottaglie a collaborare per la difesa dello Stato e della Religione*. ASTa, notaio Lupoli Vito Pietro, Grottaglie, 1796, scheda 215, c. 130r. Cfr. “*siam liberi in fine...*”. *Fonti documentarie sulla nascita delle Repubbliche democratiche del 1799 a Taranto e nel suo territorio*, Taranto 1999, p. 29.

rinuncia di beni alla presenza del notaio Vito Pietro Lupoli(126). Il predetto novizio oblato, che nel secolo porta lo stesso nome, figlio legittimo e naturale dei defunti coniugi Antonio Vito e Anna Convertini di Alberobello, con l'intervento e la presenza del Molto Reverendo Padre Fra Nicola Palumbo Correttore del convento, ottenuta prima la licenza della reverendissima Curia Arcivescovile della Città di Taranto, agisce ed interviene per sé, suoi eredi, e successori. Egli spontaneamente, non per forza o dolo, ma di sua libera volontà, mosso, dall'affetto, ed amore che porta verso la sua sorella Romana Maria Perrino, non appena farà la sua professione, da ora per allora, cede e rinuncia con donazione irrevocabile a beneficio della predetta Romana Maria Perrino che accetta, tutte le sue parti e porzioni, legittime, azioni, e ragioni sopra tutti i beni stabili, ed effetti, che per qualunque titolo a lui spettano e competono, e che potessero spettare, e competere in avvenire. Perciò la costituisce procuratrice irrevocabile.

Fra Vito si riserva solo alcune clausole, e cioè che la detta Romana Maria debba essere pura e semplice usufruttuaria dei beni sopraddetti durante vita natural durante; e che, durante la vita naturale di esso Fra Vito Nicola, la suddetta Romana Maria, e, in seguito gli eredi e i successori corrispondano e paghino ogni anno “nella detta Terra di Alberobello ad esso Novizio Fra Vito Nicola la somma di docati sei di moneta d'argento per suo livello, seu vitalizio, con fare il primo pagamento della prima annata delli detti ducati sei nella fine del primo anno continuo, computando dal giorno della morte di Anna Maria Grottagli Madrigna di detto frà Vito, e così di là in poi continuare, e dall'annuo pagamento predetto di docati sei non mancare per qualsivoglia ragione e causa, durante, ut supra, la vita naturale del precitato Novizio Frà Vito Nicola”.

Di tutto ciò Fra Vito fa solenne giuramento. Prima di chiudere l'atto, il notaio, come di prassi, gli chiede se “se intendea disporre di qualche cosa in beneficio del Real Albergo de' Poveri eretto dentro la Città di Napoli; ci rispose di non avere che dare al menzionato real Albergo”.

(126) ARCHIVIO DI STATO DI TARANTO, *Atti notarili*, Notaio Vito Pietro Lupoli, anno 1805, ff. 11r-15r.

Seguono le firme dei presenti; fra Vito, non sapendo scrivere, appone solo il segno di croce.

1809: Soppressione religiosa

Il convento di Grottaglie, uno dei più importanti della *Provincia Apuliensis* non solo per grandezza e ricchezza, ma per santità e cultura, venne soppresso nel 1809. In verità ne era stata prevista la soppressione due anni prima, ma era stato risparmiato per interessamento dell'arcivescovo Capecepatro. In una lettera spedita il 4 febbraio 1807 da Napoli a Taranto, al suo Vicario Antonio Tanza, l'arcivescovo scrive: "...intanto posso assicurarvi che i Teresiani e Olivetani sono compresi nell'abolizione dei monasteri da farsi in Taranto, come ancora i Carmelitani e Paolotti, avendo salvato i paolotti grottagliesi. Ma di ciò che dico esigo il silenzio" (127).

Ormai venti minacciosi soffiavano sulla società di fine Settecento – inizi Ottocento e in particolare su quel «monachesimo possidente» di cui il convento dei Minimi grottagliesi faceva parte; e così conobbe la fatale soppressione, con l'incameramento dei cospicui beni accumulati nel corso di quasi tre secoli. Segnò la triste sorte di tutti gli altri: ogni cosa venne inventariata, valutata e messa all'asta per rimpinguare le esauste casse statali e per consentire a un ristretto numero di profittatori di arricchirsi e di sostituirsi agli antichi padroni. Esistono ancora nell'Archivio Arcivescovile di Taranto diversi atti e documenti relativi all'evento (128).

(127) Cfr. N. VACCA, *Terra d'Otranto fine Settecento inizio Ottocento*, Bari 1966, p. 263.

(128) ARCHIVIO ARCIVESCOVILE DI TARANTO, 8. 2. 16. 20, *Stato de' beni stabili del convento soppresso de' Paolotti di Grottaglie* (1809); Ivi, 8. 2. 16. 21, *Inventario della Libreria de' PP. Paolotti consistente in una camera da ogni parte piena di scanzie, con quattro quadretti, un cembalo vecchio ed una scanzia a terra...* (1809). "Gli inventari furono compilati dagli stessi commissari che avevano operato nel convento dei carmelitani [Francesco Monaco, Saverio Gaeta e Ilario Lacava]. BC - Masserie: S. Barbato (Francavilla) di 350 tomoli, di cui una metà di terre sative e l'altra metà di prato e macchia, diverse stanze con cucina, la cappella, un'aia di un tomolo e quattro pozzi, Specchia (Lizzano) di 158 tomoli, Giulianello di 159 tomoli, Papparazio di 349 tomoli e Salete e Grongi di 341. Altri 149 tomoli di olivete, 44 di sativo, 19 di giardino, 94 quarantali di vigneto, 33 case, 4 botteghe, un magazzino e un forno. Fra i beni del convento spiccavano la libreria, che con i suoi 1.831 volumi era una delle più dotate biblioteche monastiche, e la «speziaria di medicina». Cfr. MAZZOTTA, *I conventi soppressi in Terra d'Otranto nel Decennio francese*, cit., p. 147.

L'inventario dei beni stabili stilato per la circostanza dai "commissionati" Francesco Monaco, Saverio Gaeta e Ilario Lacava, è composto di n. 4 fogli in cui vengono fittamente sintetizzate in razionale prospetto tutte le proprietà immobili del convento (numero d'ordine, natura dei beni, denominazione, comuni in cui i beni sono localizzati, estensione reale o approssimativa, se i beni sono affittati o in dati in amministrazione, nome e cognome dell'affittatore, epoca in cui cominciò l'affitto, epoca in cui termina l'affitto, prodotto approssimativo dei beni, annuo estaglio in denaro compreso il valore dei generi che si corrispondono, scadenza de' pagamenti, contribuzione fondiaria, se usufruttuario o proprietario, osservazioni. Si tratta di 118 voci che comprendono tra l'altro 5 masserie, 34 case, 35 oliveti, 16 terre, 12 vigne, 5 botteghe, 1 forno, 1 trappeto e alcuni giardini. Sostanzialmente si tratta della situazione rilevata nella Platea del 1780-81.

Di notevole interesse l'inventario della biblioteca che testimonia l'elevato livello culturale della comunità sia per il numero che per la qualità dei libri conservati. E' stato già osservato che questa Libreria era delle più importanti di Terra d'Otranto. Vi si conservavano poco meno di 2.000 libri scelti, attinenti alle varie discipline teologiche, filosofiche, storiche e letterarie. Figurano ancora le opere appartenute a Giuseppe Battista e che, come abbiamo notato, erano pervenute al convento per testamento del nipote Simone Antonio Battista nel 1713.

Sono presenti diversi scrittori dell'Ordine dei Minimi, come Jacquier, Lalemandet, Palanco, Frugoni, Gherardo Degli Angioli, Perrimezzi, Costantini, Maignan, Boucat, Tafuri, Movizzo, Giuliano, Benetelli, Coccioli, Pizzurno... Né mancano autori grottagliesi come Antonio Marinaro jr, Giuseppe e Domenico Battista, Serafino dalle Grottaglie, Giacomo Pignatelli, Gaetano Romano, Francesco Paolo Quaranta... Un inventario che andrebbe analizzato attentamente con uno studio specifico per poterne ricostruire le caratteristiche bibliografiche e per rilevare l'orientamento intellettuale e culturale della vivace comunità religiosa.

1814: Riapertura della chiesa per disposizione del Re

La chiesa, nonostante fosse fuori le mura, rimase aperta per disposizione reale e officiata da un rettore nominato dapprima dall'ar-

ciprete e poi dalla Curia. In data 23 maggio 1814, infatti, il Sotto Intendente di Taranto, Galeota, comunicava al Vicario generale che «S. E. il gran Giudice Ministro della Giustizia e Culto ha partecipato essersi degnata S. M. di permettere che la chiesa dell'abolito convento dei Paolotti sito fuori la Porta del Comune di Grottaglie rimanga aperta al pubblico culto fino a che la M. S. non disporrà altrimenti»(129).

1829: Tentativo di destinare a camposanto gli spazi contigui alla chiesa e al convento

Di un tentativo, fortunatamente non realizzato, di utilizzare la chiesa e la zona circostante come camposanto si parla in diverse conclusioni decurionali di questi anni. Gli amministratori ne discutono lungamente, in particolare, nelle sedute del 20 aprile 1829 e del 20 ottobre 1830.

Nella prima, il Presidente del Decurionato facente funzioni da sindaco, Giuseppe De Siati, informa i decurioni che in ottemperanza a quanto stabilito dalle sovrane determinazioni(130) e dall'Intendente della Provincia, occorre procedere alla "formazione del Campo santo che raccogliere possa le spoglie mortali degli'individui dell'intera popolazione". Pertanto, espone il suo pensiero in proposito che, scartata l'idea di utilizzare allo scopo la chiesa "suppressi Paolotti" prevedeva di dedicare per tale scopo la zona circostante alla medesima chiesa che sarebbe diventata così la decorosa cappella dello stesso cimitero, mentre la sagrestia avrebbe offerto il locale per il custode. Tale scelta avrebbe portato un grande vantaggio e cioè "il risparmio di edificare da capo la Cappella voluto dalla Legge". Per la tumulazione si pensava di servirsi delle cosiddette grotte che nel documento vengono descritte come "quattro cantine adiacenti alla Chiesa" delle dimensioni seguenti: 1.^a Lunga palmi quaranta, e larga palmi ventidue. 2.^a Lunga palmi trentaquattro, e larga palmi ventiquattro.

(129) A.A.T., 8, III, 16, n. 7: *Il Sott'Intendente per l'apertura della chiesa dei Paolotti (1814)*.

(130) "Questa misura viene anche sovranaente dettata nel Real Decreto dell'11 marzo 1817, non che dall'annesso regolamento dei 21 detto Marzo, e finalmente dall'altro Real Decreto de' 18 dicembre 1828".

3.^a Lunga palmi settantadue, e larga palmi ventiotto. 4.^a Larga palmi ventidue, e larga palmi diciotto.

Si calcolava che “questi stanzoni incavati nel masso tufaceo possono violentieri essere portati alla capacità di contenere i cadaveri di una popolazione al triplo più numerosa”. In tal modo il Comune di Grottaglie avrebbe risolto il grave problema nel migliore dei modi, al punto che detto camposanto sarebbe bastato “a ricevere i corpi de’ defonti per secolo”. Vi era però un ostacolo da superare, e cioè l’assenso dei legittimi proprietari del momento, e cioè i religiosi del Carmine Maggiore di Napoli, cui l’immobile era stato assegnato dopo la soppressione del 1809.

Un assenso che, fortunatamente, non giunse, se nella conclusione del 20 ottobre 1830, si prende atto della impossibilità di attuare tale piano: “E’ inutile occuparsi di vantaggio del locale dei Padri ex Paolotti, vista la impossibilità di fare l’acquisto di tutto il locale, come il Carmine Maggiore di Napoli pretenderebbe”. Invece, viene apprezzata l’offerta fatta dai Padri Cappuccini che offriva molti vantaggi; tuttavia, neanche questa proposta poté attuarsi.

1836: Vicende della Chiesa

Da una lettera del procuratore del Capitolo locale D. Pietro Motolese al Pro-Vicario di Taranto del 12 febbraio 1836 apprendiamo altri particolari e cioè che la chiesa, dopo la soppressione religiosa avrebbe dovuto essere «profanata», ma ciò non si verificò per l’opposizione dell’arciprete del tempo Vincenzo Maranò che, tramite Mons. Giuseppe Capecepatro arcivescovo di Taranto esule a Napoli per motivi politici, riuscì a farla riaprire affidandola agli ex paolotti P. Francesco Baccaro e P. Domenico Lenti; inoltre spiega che detta chiesa essendo «filiale» della Collegiata, era alle dipendenze di questa e perciò dell’arciprete che ne curava la provvista «acciò si conservasse il primiero lustro del sagrao tempio di S. Francesco di Paola colla piena soddisfazione del pubblico divotissimo del Santo»(131).

(131) A.A.T., 8, III, 16, n. 8: *Il Sott’Intendente circa la chiesa di S. Francesco di Paola di Grottaglie (1836)*.

1851: La statua di S. Francescodi Paola... non si deve portare a Napoli!

Un curioso episodio avvenuto nel 1851 testimonia ancora dell'attaccamento del popolo al Santo: quando si seppe che la statua del Fondatore dei Minimi, già di proprietà di quest'ultimi e passata dopo l'espulsione nel palazzo degli eredi dei principi Cicinelli, stava per essere trasportata in Napoli, vi fu un'opposizione generale nel paese, per cui gli amministratori, il clero e il popolo protestarono energicamente e inviarono una petizione all'arcivescovo e all'Intendente della Provincia per scongiurare l'improvvida iniziativa.

Nella lettera inviata all'arcivescovo il 16 marzo 1851, l'economista curato D. Francesco Micera comunicava che "il Principe di Casa Pisenna D. Giulio Cesare Bonito, come erede, ed amministratore giudiziario della espropriata Eredità di quello, ha disposto a questo suo Procuratore D. Alberto Scardino, che una statua di S. Francesco di Paola di proprietà di questa Chiesa del Convento soppresso de' PP. Paolotti, provvisoriamente conservata in questo palazzo ducale fosse trasportata in Napoli per addirsi a particolari suoi usi. Questo fatto ha oltremodo addolorato gli abitanti tutti di questo Comune pelle ragioni, che si espongono nella memoria che Le confoglio. Simile memoria è rimessa anche al Signor Intendente della Provincia anche da queste Autorità" (132).

Nella memoria, in effetti, si spiega che la statua, essendo stata disposta nel 1814 la definitiva *abolizione* della Chiesa, era stata portata nel palazzo del principe di Cursi per essere custodita, dal momento che si era stabilito pure di "togliersi quanto di sacro vi esisteva". Ma tale concessione, fatta perché si credeva ormai che la chiesa non sarebbe stata più riaperta, si scontrò con un inatteso e provvidenziale sviluppo della situazione.

Come racconta la memoria citata, "dopo qualche tempo venne sovraneamente stabilito (...) che la Chiesa dell'abolito convento de' Paolotti sito fuori la Porta di Grottaglie si riaprisse al pubblico culto sino a che sovraneamente non si disporrà altrimenti. Tale disposizione

(132) A.A.T., 8, III, 16, n. 23: *Per la statua di S. Francesco di Paola che il Principe D. Giulio Cesare Bonito vorrebbe trasportare a Napoli* (1851).

sovrana, colmando di religiosa letizia i naturali di questo Comune per vedere riaperto al divin Culto il tempio del Taumaturgo di Paola, da cui sperimentato aveano in ogni età i benefici influssi della sua valevole protezione, non fe' curare a' medesimi la restituzione della miracolosa statua della Chiesa (...). Ingiusta perciò saria la richiesta del Principe Casa Casa Pisenna a voler disporre della riferita statua ordinando al suo Procuratore D. Alberto Scardino che si fusse inviata in Napoli per addirsi a particolare ed esclusiva sua divozione (...) Giustissime sono d'altronde le pretese degli abitanti tutti di questo Comune non solo sull'uso, ma eziandio sulla proprietà della riferita statua a vantaggio della Comunal Chiesa del Convento soppresso de' PP. Paolotti. Tali pretese sono poggiate ancora sulla gran divozione che tutti professano al Taumaturgo di Paola. Ed infatti il mantenersi decentemente il sacro Tempio, il praticarsi ivi le tante opere di devozione, il celebrarsi annualmente con sfarzosa gala la festa a Lui onore ha chiaramente addimosttrato ciò. Da tali mottivi perciò conseguito il giusto e religioso dispiacere di questa popolazione nell'osservare un impegno di mandarsi in effetto la succennata ingiusta ed irreligiosa pretesa del suddetto Principe, la quale benché per cagioni estrinseche non si eseguì, pure si ebbe l'impudenza di differirne la esecuzione in altro tempo".

E così... la statua rimase a Grottaglie!(133).

1863: Stato del Convento degli Ex Paolotti: una mancata vendita ai privati

Un documento piuttosto completo riguardante lo stato del convento subito dopo l'Unità italiana, si trova nell'Archivio Comunale di Grottaglie(134). Il "grandioso Edifizio", intestato ancora al Carmine Maggiore di Napoli, minutamente descritto e illustrato con planimetrie(135) nelle varie parti (edificio, trappeti, giardini ed altre dipen-

(133) Si conserva tuttora in una nicchia di casa Scardino a Grottaglie.

(134) ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI GROTTAGLIE, *Categoria Finanze*, Fascicolo 3, Busta 3.

(135) *Ivi*: "Onde dare una più breve ed esatta descrizione, e consistenza del grandioso e vasto Edilizio, con tutte le sue dipendenze, di cui è oggetto, abbiamo veduto conveniente ri-

denze), risulta affittato a molte persone “per l'annuo estaglio complessivo di Lire £. 1402,75”.

L'intendimento del Comune è di alienarlo, non per singoli lotti così come si ritrova affittato, bensì nella sua interezza: “Per tali ragioni, ed onde riunire più probabilità della vendita e del complesso dell'edilizio e non per parti di esso, è nostra opinione che in questo caso meglio convenga nello interesse dello Stato un sol lotto per l'intero edificio e per adiacenze, acciocché presentare ai concorrenti maggiore certezza della rendita non solamente, ma per aversino loro pure la parte di diletto e di utile, che si ottiene dai due giardini, i quali sono di molto desiderati da vari proprietari del paese”. I motivi di tale scelta risiedono nel fatto che l'edificio è “posto in campagna, ed in notevole distanza dall'abitato di Grottaglie”; che la formazione di più lotti porterebbe all'isolamento del “gran corpo del Convento, ch'è la parte che non viene desiderata da niuno”; che “adottandosi questo metodo si verificherebbe con certezza che i giardini e l'estreme località essendo addette per fabbriche di stoviglie, e presentando una più sicura rendita, con più facilità si troverebbero più concorrenti all'acquisto (...) e perciò in noi vi è tutto il convincimento, che quest'ultima parte rimarrebbe invenduta, e le prime alienate”.

Segue la descrizione dell'immobile basata appunto sulla planimetria predisposta, sia per il pianterreno che per il primo piano: dal piazzale antistante la chiesa e il convento si passa nel vestibolo, nel chiostro (arcate, i pilastri, pozzo centrale) nei locali addetti per sagrestia, negli “Otto grandi locali e due stanzini, coperte tutte da volta in fabbrica e di diversa forma, che si tengono affittati in dettaglio per uso di pagliere”. Si notano poi le 8 grandi arcate, erette per rinforzare il lato estemo della via; altri locali “che si tengono per uso di fabbricare stoviglie”; i giardini e il cortile della “porta carrese”, i tre grandi magazzini coperti da volta semicircolare e che si tengono affit-

levare il completo tipo planimetrico, il quale si è da Noi rapportato con scala Geometrica di 1/200 del vero, e che si presenta qui allegato in due separate Tavole, delle quali la prima comprende tutte le svariate località interne con i cortili e giardini esterni, che formano il completo pian-terreno, e la seconda racchiude tutti i locali soprapposti, del piano superiore, nonché un altro Cortile e giardino, che forma piano della collina dietro posta, essendo piazzato quest'Edifizio al pendio della stessa e tutto ciò per aversi sott'occhio la consistenza di detto edilizio”.

tati per pagliere, i due androni coperti da volte simili, con cortile dietro posto, che servono di accesso e per uso del Trappeto, il cortile dietro posto al Convento, i locali incavati nel monte⁽¹³⁶⁾, che si eleva dietro all'edificio, in dove è formato un buon Trappeto, così detto a Grotta, e fornito da Frantoio ad una pietra, da otto torchi detti alla Genovese, ed uno più grande di rincontro, comunemente detto Mamma, da due corridoi con otto ripostigli a giare ed altro, come si scorge dal tipo; tre altri locali simili, incavati nel monte, che con i seguenti sono affittati per uso di fabbricare stoviglie; il viale dietro posto alla Chiesa, che pure dà accesso a tre precedenti locali, e di comunicazione ai seguenti; tre vasti locali con fornace, coperti da volta in fabbrica, semicircolari, che hanno incesso dallo spiazzo A e si tengono con i tre precedenti, per fabbrica di stoviglie.

Anche il piano superiore viene descritto in tutti i suoi membri: scalinata che dal piano terreno sale al piano superiore, con gradini di pietra forte; quattro corridoi e stanze intorno, ch'erano le celle dei monaci ed ora parte locali per abitazione di persone povere ed indigenti, e parte per pagliere; loggia intorno all'anzidetto stanze; passetto che dà accesso al locale dei Cessi, ed al seguente comprensorio; corridoio con 19 stanzine, coperte da volta a crociera che si appella il noviziato, e si tengono tutte affittate per uso di pagliera; altri compresi, un gran locale che era il refettorio dei Monaci, coperte da simile volta in fabbrica, i quali attualmente son locali ad uso di fabbrica di stoviglie, unitamente al cortile pensile a settentrione dei medesimi; altro giardino, come va segnato in pianta, in cui si son piantati diversi alberi di frutta comune, e vi sono due botuli che danno luce ai sotterranei locali del pianterreno.

La fabbrica, nel suo insieme è giudicata in discreto stato: "Le fabbriche che costituiscono le coperture a volta del cennato Convento sono costruite con conci regolari di pietra-tufo nei paramenti visti ed il nucleo con pietra informe di simile materiale, quali fabbriche tuttora

(136) Sull'importanza di questi ambienti ipogei e dei vari pozzi che assicuravano l'approvvigionamento idrico dell'intero complesso conventuale si veda il recente studio: M. DE MARCO – G. SANNICOLA, *Tipicità degli ipogei artificiali. Indagini e studi nel territorio di Grottaglie in provincia di Taranto*, in *Opera Ipogea. Storia, Cultura, Civiltà Ambientali*, Rivista della Società Speleologica Italiana, 1-2 / 2006, pp. 15-42.

si osservano in mediocre stato di solidità”. I pavimenti e le porte, invece, sono in condizioni precarie. Seguono i frati desunti dal Catasto e quelli desunti dagli Atti e dai Registro dell’Amministrazione.

1867- 1937 vicende della chiesa e del convento

Le vicende di questo lungo periodo sono state ricostruite da P. Francesco Stea grazie alla notevole documentazione esistente nell’Archivio Comunale grottagliese(137).

Nel maggio 1867 furono avanzate le domande alla Direzione del Fondo per il Culto relative alla cessione: il 24 per quello dei Cappuccini, il 31 dello stesso mese per gli altri tre. Nella delibera in parola è detto che il convento dei Minimi doveva «servire per installare, in una parte l’Ospedale Civile, e l’altro ritenersi per il passaggio delle truppe». L’anno seguente, il 17 aprile, tanto i locali del Carmine quanto quelli dei Paolotti venivano dati in fitto. Abbiamo detto altrove lo stato in cui versavano le casse comunali e quanto si adoperassero gli Amministratori del tempo per far quattrini e, per non tenere tanti ambienti infruttuosi, pensarono localarli «per un solo anno, ad eccezione delle stanze sovrane, e ciò finché non si saranno sistemati per adibirli ad usi pubblici».

Ma anche solo per impiego di carattere generale, tornava difficile destinarli, data la particolare ubicazione del convento. Infatti, dopo cinque anni, non si era potuto far altro se non usarli come pagliere, ciò che preoccupava gli stessi amministratori, i quali riconoscevano che, continuando in tal modo, detti locali «andrebbero a deperire di giorno in giorno»; se ne avvertiva la necessità, perciò, di «invertirli ad altra destinazione», come pure di non consentire che venissero impiegati a botteghe da figulo. Si pensò allora di ridurre l’intero convento ad abitazioni, riattandone i vani, «anno per anno»; non potendo la finanza comunale affrontare, in una sola volta, tutta la spesa occorrente .

La chiesa invece, in data 10 maggio 1873, veniva «ceduta alla fratellanza del Rosario» in cambio dei locali “terranei” di quella del Nome di Gesù, da abbattersi, dovendosi ampliare la pubblica piazza. Da quell’anno sino al tempo in cui a quei devoti confratelli non venne assegnata un’altra sede, con il decoro del tempio il culto del

(137) STEA, *Un monumento barocco*, cit., pp. 118-125.

S. Fondatore dei Minimi è rimasto sempre vivo e sentito nell'animo, non solo di quanti popolano il rione, ma dell'intera cittadinanza.

Alla notevole capacità ricettizia del piano superiore, dove potevano abitare anche più di trenta frati, fa riscontro il piano terreno per i vastissimi ambienti: un vano, comunemente adibito, ora, a cinema-teatro, e sale attigue con alcuni capaci cortilioni. Su uno di questi, sito alla convergenza del lato nord, posero gli amministratori del tempo la loro attenzione per sistemarvi il mattatoio comunale, tanto necessario per Grottaglie, allora priva, mattandosi le bestie di qual-siasi tipo nelle pubbliche beccherie, sotto gli occhi dei passanti, che si fermavano a guardare, presi dalla curiosità. Si potè ovviare, così, al grave sconcio «almeno provvisoriamente»; provvisorietà, che è durata per circa novant'anni, perché ad un pubblico macello si è provveduto da poco più di un decennio.

Nel 1875 si affittavano i locali del piano superiore ad alcuni figli. Ad avanzare domanda furono i due maestri d'arte, Ciro Galeone e Francesco Petraroli, che rinnoveranno la richiesta per alcuni decenni; mentre con delibera del 4 dicembre dello stesso anno venne ufficialmente affidato l'uso della chiesa alla Confraternita del Rosario, riservandosi, però, l'Amministrazione Comunale, il diritto di tumulazione dei cadaveri, non disponendo ancora di un cimitero.

Le ristrettezze economiche imponevano diappare, come meglio possibile, tante falle che si aprivano in ogni lato; non mancavano, però, i preposti alla cosa pubblica di diligenza per la conservazione di sì magnifici locali e provvedevano a nominare un custode per la necessaria manutenzione, accordandogli, in compenso, l'abitazione gratuita (4 die. 1875).

Una delibera del 27 maggio 1877 ha l'intestazione: «Riattazione dell'ex-convento Paolotti». In realtà, l'intero stabile trovavasi «in deplorabile condizione, riguardo specialmente al coperto e travate principali, per cui se fosse lasciato più oltre in abbandono, si correbbe pericolo di guasti irreparabili». Il documento ci fa supporre che tutte le terrazze fossero con tettoie di tegole di Marsiglia, a capriate; è possibile, ancora, scorgere nei parapetti i fori in cui poggiavano le travature. Non possiamo dire quando tali strutture esterne venissero abolite; siamo in grado di affermare, invece, che l'ingegnere comunale del tempo potè rimediare un preventivo di spesa di 490 lire.

Una destinazione più decorosa avrebbero avuto questi locali, se ceduti alla Congregazione di Carità, la quale aveva presentato una istanza perché venissero adibiti come ospedale, giacché quelli dell'Opera Pia S. Marco erano «insufficienti al bisogno ed inadatti». Ma nell'adunanza del 24 agosto 1883 si approvò di «accedersi sopra

luogo unitamente al Presidente della Congregazione istante per designarsi partitamente tutti i locali che si richiedono, e quindi presentarsi al Consiglio Comunale una proposta più determinata, con le condizioni relative; in seguito di che il Consiglio si riserva di emettere le opportune deliberazioni».

Le richieste di affitto piovevano continuamente, non soltanto da parte dei soliti locatari maestri d'arte figulina, ma anche di povera gente, che, non avendo dove riparare, chiedeva, magari, un angolo buio di corridoio o anche un sottoscala pur di non passare la notte all'addiaccio, come il buon P. Dannano, ex-cappuccino sfrattato dopo la soppressione. Fossero stati tutti come lui coloro che troveranno ricetto in queste stanze, la sorte riservata ai locali sarebbe stata ben diversa.

Fra i tanti a presentare domanda per un più decente uso dell'intero complesso conventuale fu lo stesso Arcivescovo Mons. Pietro Jorio, il quale «nella premura di provocare il bene spirituale e morale anche di Grottaglie» desiderava un edificio che si prestasse all'impianto di un'utile istituzione. Non sapremmo pensare quale sarebbe stata «l'utile istituzione»; ma non crediamo neppure che lo zelante prelado intendesse con queste parole ricorrere ad una trovata capziosa per un possibile ritorno dei frati Minimi, come qualcuno ebbe a temere in sede di Consiglio comunale. Illazioni gratuite di chi, prevenuto, manifestava chiaramente idee anticlericali. Il paese aveva sperimentato, per alcuni secoli, la benefica azione svolta dai Minimi tra il popolo; non pochi erano quei frati exclaustrati, che avevano cessato di vivere da appena qualche anno in seno alle proprie famiglie; forse, qualcuno di questi era vivente ancora; quindi la memoria e il ricordo dei figli del Santo della Carità non erano del tutto sopiti e cancellati dalla mente dei Grottagliesi. Voleva, senz'altro, il presule tarantino impiantare un'istituzione del tutto nuova e diversa, a carattere moderno; lo lascia chiaramente capire la congiunzione «a-n-c-h-e», che noi prendiamo con il valore rafforzativo di «oltre che al bene spirituale e morale»; così avrebbe fatto sentire i suoi benefici alla cittadinanza tutta. Tale concetto è ribadito al punto 5 della domanda, in cui è detto: «Affinchè l'istante possa compiere meglio i suoi disegni a vantaggio di Grottaglie».

Non abbiamo esatte notizie circa la consistenza patrimoniale dei frati Minimi del nostro convento, prima della soppressione religiosa; doveva essere, senza meno, considerevole, stando alla Platea, d'anzi, accennata: non poche le masserie per diverse migliaia di tomoli di vigneti, oliveti ed orti adiacenti. I cereali che provenivano dalle campagne e ogni altro raccolto o erano introdotti negli appositi magazzini al piano superiore della porta «carrera» che si apre a nord nel muro

di cinta, o se olive, per l'altro ingresso, più sotto, dal cortilone del piano inferiore, quindi nel frantoio sottostante il grande refettorio.

Non pochi i disimpegni del piano inferiore, oltre alle "grotte", tutte occluse, oggi, almeno esternamente. Così numerosi locali non potevano essere adibiti ad usi pubblici, perché fuori mano. Si avvidero allora gli Amministratori di non farne diverso impiego se non fittarli, e sin dall'aprile del 1868 fu deciso in Consiglio di bandire, a tal fine, le aste. I figliuoli gareggiarono per avere dei locali ad uso bottega che, sottoposti ad altissima temperatura per cuocere la roba, richiedevano assidua la manutenzione, le cui spese erano a carico del proprietario. L'Amministrazione Comunale ritenne, quindi, che, continuando nelle locazioni, sarebbe stato come gravarsi di una passività senza fine.

Non pochi erano i Consiglieri contrari; però si era costretti a fare buon viso a cattivo gioco per la precarietà finanziaria, e anziché tenerli sfitti, si tirò avanti così sino al ritorno dei frati e parecchi anni ancora dopo.

Il 2 giugno 1894, il figliolo *Ciro Galeone* fu *Domenico*, fittuario della bottega, sita accanto alla chiesa, faceva presente che, «trovandosi da lungo tempo infermo ed in pessime condizioni economiche» non poteva, ulteriormente, continuare nella propria attività, anche perché tutte le stoviglie ed utensili erano stati sequestrati dai suoi creditori; si vide costretto a rinunziarvi per non aggravare ancora la propria situazione di fronte al Comune, accrescendo il suo debito, che scadeva il 10 agosto.

Il *Galeone* si rimetteva al senso di umanità del Consiglio, sperando nell'accoglimento della sua istanza, «trattandosi di un operaio onesto», colpito da «doppia sventura di malattia ed impossibilità assoluta di pagare, dopo circa quarant'anni», da quando cioè teneva la bottega senza mai venire meno agli impegni assunti.

Questa stessa bottega, veniva subito riaffittata mediante asta pubblica per il triennio successivo 1894-97, con l'annua pigione di L. 301,00 anziché L. 255,00, priva del mulino per la macinazione dello smalto, giacché quello esistente era del fittuario, il quale, lo aveva ceduto per L. 102,00, «in pagamento di parte del suo debito derivante da generi accreditatigli per cuocere le stoviglie» al sig. *Mummolo Vito Nicola*. Questi, non sapendo cosa fare di un attrezzo per lui inutile, proponeva che lo acquistasse il Comune, «al medesimo prezzo per quanto venne stimato e ceduto, non potendone farsi a meno» di un mezzo tanto necessario al mestiere; non acquistandolo, l'Amministrazione Comunale sarebbe ugualmente tenuta «a costruirlo di pianta, ciò che importerebbe una maggiore spesa». Un affare che, se tornava a vantaggio del proponente, non era neppure da scartarsi da parte del Municipio, il quale, per rifarsi della

spesa avrebbe potuto aumentare la pigione annua di venti lire, come veniva consigliato da qualcuno dei presenti in aula.

Un decennio dopo, lo stesso Sindaco Giuseppe Marinaro rammentava in Consiglio che il fabbricato della chiesa facente parte dell'ex-convento Paolotti aveva bisogno da tempo di riparazioni indispensabili, onde scongiurare maggiori danni, «perché la copertura del tempio, per gran parte trovavasi in avanzato stato di disfacimento, per cui le acque meteoriche infiltrandosi nella muratura, avevano arrecato seri guasti».

Il progetto, compilato dall'Ingegnere comunale preventivava una spesa di L. 258,42 e il Consiglio veniva invitato a volerlo approvare, perché fossero eseguiti subito i lavori previsti, tanto più che si presentava il vantaggio di un ribasso rilevante per quegli appalti di restauri in conto del Municipio, le cui spese non superavano le 500 lire.

Quanto stesse a cuore il decoro del tempio dedicato al Santo di Paola lo mostra il fermento delle contrastanti opinioni sorte in seno all'assemblea come il Consigliere Mastropaolo, il quale voleva che con la chiesa fosse tenuto nel debito conto il resto del fabbricato. Egli infatti osservava che i lavori disposti e la somma occorrente non erano di sufficiente garanzia, anche perché i locali dell'ex-convento «cadenti e diruti richiedevano pronti provvedimenti per salvaguardare il vasto edificio ed adibirlo ad uso proficuo». Il Consigliere Quaranta Giuseppe, invece, faceva rilevare che «stante il ribasso dei lavori comunali da muratore», conveniva che fossero fatte eseguire subito le riparazioni alla chiesa, e nel frattempo redigere il progetto dei restauri generali, in modo da non superare la cifra godente del beneficio del ribasso.

La proposta Mastropaolo veniva appoggiata dall'avv. Orazio Motolese, ma respinta, purtroppo, con voti nove contro due, mentre fu approvata quella del Quaranta.

Tre arcate esterne, create come contrafforti, dopo i gravi danni causati da quel terribile terremoto, che ne minò, seriamente, la staticità, facevano temere un crollo «a causa delle corrosioni che per la loro vetustà» si erano prodotte nella muratura, per cui era stato ritenuto necessario puntellarle, opportunamente. Si era ricorso anche alla misura prudenziale di chiudere l'accesso agli inquilini dei sottostanti lastricati e con steccato tenerli lontano, per ogni sicurezza, quei passanti, i quali, inavvertitamente, potessero accostarsi. Occorreva che fossero subito consolidate quindi, un progetto per una spesa di L. 341,48.

Quasi un'appendice esterna del complesso conventuale era la piccola ala, in seguito, demolita, del lato sud della chiesa, nella Via

S. Francesco di Paola; si scorge ancora, sul muro, l'incavo dov'era poggiata la volta del corridoio. In queste stanze secondarie fu sistemato, per alcuni anni, il "lazzaretto".

Si prese a parlare in Consiglio nella seduta del 15 novembre 1910 dell'opportunità di affittare un locale, in cui isolare coloro, che venivano colpiti da malattie infettive, come il colera, che, più di qualche volta, si era verificato a Grottaglie.

Con un'abitazione privata, allora, molto distante dal centro, si provvide; non ci è noto il nome del locante; molti, però, sono ancora coloro che ricordano che il luogo era verso la parte alta del paese, ad est: un ambiente che diverse ragioni concorsero a lasciare, perché non rispondente al bisogno.

Prima di arrivare ad una sistemazione definitiva per un reparto d'isolamento, onde procedere con ordine cronologico, occorre passare ad un'altra delibera, in cui leggiamo che, tanto il Comune, quanto coloro, che avevano cura della chiesa, non trascuravano di preoccuparsi e ricorrere alle misure del caso, quando la necessità lo richiedeva.

Presentava domanda il Sac. D. Angelo Capriglia, Rettore della Congrega del Rosario intesa ad ottenere dall'Amministrazione Comunale un contributo «per la completa restaurazione» che intendeva far eseguire alla chiesa. Alla spesa avrebbe partecipato la Congrega stessa «con l'obolo popolare». Dopo varie discussioni, il Consiglio, «apprezzando» l'iniziativa di quello zelante Rettore, così deliberava: «atteso che trattasi di una delle principali chiese del paese, che è pure di pertinenza del Comune e la sua restaurazione è reclamata dalla popolazione e specialmente dalla gran parte dei fedeli che la frequentano; dovendosi il concorso proporzionare alla spesa, ciò che potrà essere costatato dalla Giunta con l'esame del preventivo dei lavori, delibera la somma di L. 100,00».

Il primo conflitto mondiale ardeva già con l'Italia impegnata da alcuni mesi, e quella che prima era stata una sistemazione provvisoria, doveva essere, ora, permanente; perciò occorrevano locali più adatti per il "lazzaretto". Vivissime ed incessanti le premure dell'autorità superiore per disporre di ambienti, convenientemente arredati, sempre pronti e disponibili, nella malaugurata ipotesi di morbi contagiosi, che potessero verificarsi. Non trovandone di migliori e decenti, la Giunta fu dell'avviso di destinare a tale uso i locali adibiti, in quegli anni, a botteghe da figulo, siti a sud-est, i quali, a conveniente distanza dal paese e appartati dall'intero fabbricato, dopo un'accurata visita del medico provinciale, furono trovati abbastanza idonei. Occorreva, naturalmente, una non lieve spesa per renderli abitabili ed adattarli alla nuova destinazione «in modo permanente».

Poiché il quinquennio di fitto scadeva il 10 agosto 1916, stante l'impellente bisogno che ne aveva il Comune, furono iniziate le pratiche per ottenerne il rilascio, anche perché l'affittuario accondiscendeva senza alcuna pretesa di abbuono o indennizzo.

Tale luogo d'isolamento, dal lato di mezzogiorno, aveva un vano di luce sporgente in un attiguo giardinetto di poche are con piccola casa rustica, allora di proprietà di un tal Lenti Pietro, adibita ad ovile. Nonostante quell'apertura fosse munita di regolare grata di ferro e ad altezza prescritta, il proprietario, mal sopportando l'esercizio di questa servitù attiva da parte del Comune, colse l'occasione, durante il tempo in cui il locale si trovava concesso alla truppa per il ricovero di soldati colpiti da malattia infettiva, per chiudere quella specie di finestra «con muratura a tamburo».

La casa, resa, in seguito, abitabile e il giardinetto attiguo sussistono ancora; non così, invece, l'ala complementare, abbattuta in questo dopoguerra per crearvi la strada che da alla parte retrostante l'Ospedale S. Marco.

Alle notizie documentate dalle delibere consiliari citate in nota, fanno riscontro memorie di persone ancora in vita e in perfetta lucidità – siamo appena lontani di due sole generazioni – le quali, assicurano che, a tanto avvicinarsi di uomini e d'usi, cui andò soggetto il convento, anche la chiesa non ne fu estranea.

Sul finire della prima guerra mondiale vi rimasero acquarterati alcuni contingenti militari: il IX Reggimento Brigata Regina, prima, e truppe slave, poi; non si sa in quale parte del convento avessero gli alloggiamenti; molti ricordano pure che furono murate le cappelle, coperti gli altari e le sacre immagini. Nello stesso periodo, o poco dopo, si trovò di passaggio un gruppo di scouts⁽¹³⁸⁾. Non possiamo affermare chi di tanta gente, incoscientemente, accendendo il fuoco sotto le pentole, deturpò, facendole del tutto scomparire, alcune edicole del chiostro; al loro rientro, i frati videro quello scempio delle pitture annerite dal fumo e scrostate irrimediabilmente!

Per le tristi vicende belliche, non cessava ancora la nequizie dei tempi di scavare le sue impronte e produrre altre inevitabili conseguenze. Dopo ogni conflitto di portata mondiale, molto cambia e

(138) Sull'utilizzazione della struttura conventuale e della chiesa da parte di una colonna di Giovani Esploratori (agosto 1916) cfr. R. QUARANTA, *Scoutismo e prima Guerra Mondiale, Una interessante e poco conosciuta esperienza dei Giovani esploratori a Grottaglie*, in "Lu Lampiune", *Quadrimestrale di cultura salentina*, Edizioni del Grifo, Lecce, anno VII, n. 3 (dicembre 1991), pp. 367-375.

muta nella società, soprattutto in campo finanziario ed, economico; la Giunta Municipale, nell'espletamento dell'incarico affidatele dal Consiglio, assegnava agli stabili urbani del Comune la nuova pigione, elevandola secondo l'entità e l'importanza dei vani; in base a queste nuove tariffe furono prorogati i contratti di fitto; così per tutti i locali del convento, fino al nuovo triennio.

Con deliberazione d'urgenza del 16 luglio 1924 n. 80 veniva concessa in fitto a Cicala Ignazio, con pigione ridotta da L. 500 a L. 400, la pagherà «sita nel convento Paolotti, che si teneva da Magno Lucia, la quale l'aveva "spontaneamente" rinunziata, non intendendo pagare più di L. 300 di affitto». Fu così che in altra decisione del 19 luglio 1924 n. 81 si legge come il Consiglio, avendo constatato «essere alquanto eccessive le pigioni attribuite ad alcuni locali», apportava eque riduzioni per facilitare le fittanze e concedeva due abitazioni gratuite nel convento Paolotti ai poveri vecchi ed inabili Capriglia Francesco e Motolese Francesco.

Oltre al giardinetto di cui sopra, alla parte terminale dell'ala, dove fu sistemato il lazzaretto, intorno al fabbricato conventuale vi sono quattro appezzamenti di terra: tre contigui, sottostanti l'Ospedale S. Marco, lato nord; il quarto pure dallo stesso lato, sovrastante la stradella che porta all'antico macello e, più su della porta Garrese. Per uno di questi piccoli appezzamenti di terra, il documento relativo non precisa quale dei quattro, «in vista della scadenza al 31 dicembre del fitto del giardino comunale, tenuto da Antonazzo Sante per l'annuo estaglio di L. 40, il Municipio volle essere più esigente che per le case e stabiliva di elevarsi a L. 150 e il rinnovo dell'affitto, a meno che non vi fossero state migliori offerte con lo stesso Antonazzo per triennio successivo».

L'attenzione del Consiglio veniva richiamata con altro atto deliberativo sull'assoluta ed impellente necessità «di improrogabili riparazioni al tetto dell'importante Chiesa Comunale dei Paolotti e dell'adiacente fabbricato del convento» e l'esecuzione di essi con il preventivo della spesa come revisione di un altro progetto compilato nel 1922. Poiché quei lavori non erano stati eseguiti, veniva presentato all'esame e all'approvazione un'ulteriore richiesta di restauri, consistente nel completo rivestimento della volta con mattoni ordinari di argilla, nella copertura dei contrafforti laterali con embrici, nella rifazione di tutte le ricentee, e nelle riparazioni varie ai pavimenti solari delle varie cappelle per una spesa complessiva di L. 7.000. Essendo la somma di un certo rilievo, si invitava la Congrega del Rosario a contribuire, come già altra volta aveva fatto, offrendosi, spontaneamente, tramite il suo Direttore Spirituale D. Angelo Capriglia.

Se non si voleva lesinare con i lavori, era necessario continuare pure con i fitti. Sotto le arcate esterne del convento, sulla strada per Manina, allora denominata Via del Littorio, si aprono due grandi vani, quello estremo, verso nord, era tenuto dal falegname Ciro Santoro, che pagava un fitto di L. 500. L'Amministrazione Comunale anche per questo pensò di elevare la pigione a L. 900. Bottega da falegname a quel tempo e tale è sempre restata, perché, in seguito, passò al figlio Pasquale e tutt'ora così continua ad essere tenuta da Giovanni Lillo.

Più consistente l'affare per la maggiorazione del fitto della bottega e dell'annesso giardino, che si teneva da gran tempo dal figulo Motolese Luigi fu Giovanni, il quale avanzava istanza che gli fosse prorogato di un altro sessennio, offrendo di portare la pigione da L. 784 a L. 1.500 «con tutti i patti e le condizioni del contratto del sessennio in corso, che scadeva il 10 agosto 1927 elevato dal Comune a L. 1.800 pagabili a quadrimestre».

1943, Il ritorno dei Minimi a Grottaglie e la difficile ripresa

Il ritorno dei frati Minimi a Grottaglie è avvenuto nel 1943 con la concessione in uso dell'immobile fatta il 10 aprile con delibera del Podestà avv. Antonio De Rossi (139). Da allora i religiosi sono presenti nella cittadina con il loro impegno apostolico, umano e culturale.

A richiedere la concessione dei locali al fine di ripristinarvi una comunità religiosa fu il Correttore Generale dell'Ordine dei Minimi Padre Giacomo Tagliaferro, in considerazione anche della devozione del popolo grottagliese verso il taumaturgo S. Francesco di Paola. Il podestà, nel concedere l'assenso, richiama la favorevole disponibilità di Monsignor Ferdinando Bernardi "Arcivescovo di Taranto e Barone di Grottaglie"; come pure l'asseso unanime "dell'arciprete dell'Insigne Collegiata dell'Annunziata, del Parroco della Chiesa del Carmine e del Superiore della locale Compagnia di Gesù direttore della chiesa del Santo Cittadino Francesco de Geronimo".

A queste si aggiungono anche altre considerazioni che favorirono la concessione; in particolare il degrado dell'intera struttura e l'uso improprio dei locali del convento. Per cui tenuto conto della "neces-

(139) ARCHIVIO COMUNALE DI GROTTAGLIE, *Delibere podestarili*, anno 1943, n. 37 (Podestà Antonio De Rossi).

sità di restituire decoro e prestigio all'insigne vetusto convento per tristezza di eventi divenuto ospizio di famiglie indigenti che hanno offeso le cose e lo spirito senza neppure rispetto delle ragioni all'igiene e della sua morale; considerato che parte del convento fu adibito a pubblico macello, a locale isolamento o ceduta in fitto ad artigiani o rurali; considerato che l'imponente massa di fabbricati richiede vasta opera di manutenzione ordinaria e straordinaria per ora non consentita dal bilancio del Comune; considerato che non si ritiene di poter concedere la proprietà del convento, ma che appare giusto dare all'Ordine dei Minimi la cessione in uso perpetuo del convento stesso non solo per la religione del popolo, quanto perché l'Ordine s'impegna al graduale restauro; considerato che il Comune fino a quando non avrà diversamente provveduto, dalla cessione in uso dovranno essere adibiti i locali adibiti al macello pubblico e alla casa di isolamento, mentre sino alla scadenza dovranno essere rispettati i locali di locazione in corso; considerato che i fitti in corso dovranno rimanere a favore del Comune proprietario e che i futuri miglioramenti non daranno titolo a rivalsa alcuna da parte del Comune a favore dell'ordine cessionario" il Podestà concesse volentieri in uso perpetuo la chiesa e il convento con alcune clausole. Queste erano: l'obbligo per l'Ordine della "esecuzione graduale di tutte le opere di manutenzione ordinaria e straordinaria senza diritto ad alcuna rivalsa da parte del Comune"; l'esclusione della cessione, fino a diversa deliberazione, dei locali adibiti a pubblico macello e a casa di isolamento; l'esclusione fino alla scadenza dei contratti relativi dei locali dati in fitto; la temporanea sistemazione delle famiglie indigenti alle quali finora viene dato ospizio nelle aule del Convento.

Su questo ritorno dei Minimi a Grottaglie(140) hanno scritto l'arciprete D. Giuseppe Petraroli(141) e P. Francesco Stea(142): il

(140) A.A.T., 8, III, 16, n. 29: *Cessione della Chiesa di S. Francesco di Paola*. Il fascicolo contiene tra l'altro: *Richiesta del P. Giovanni Mondelli* (22-X-1943); *Verbale di consegna* tra il rettore mons. Angelo Capriglia e il P. Antonio Sirico dei Minimi, con *inventario* (17-XII-1943); *Decreto di S. E. mons. Ferdinando Bernardi* arcivescovo di Taranto» (21-XII-1943). Cfr pure: STEA, *Un monumento barocco*, pp. 118-127.

(141) G. PETRAROLI, *Cenni storici sulla Chiesa e sul Convento di San Francesco di Paola in Grottaglie*, Tipografia Arcivescovile, Taranto s. d. (ma 1944), pp. 1, 12-14.

(142) F. STEA, *Quarant'anni dal ritorno dei Minimi a Grottaglie*, in "Bollettino Ufficiale dell'Ordine dei Minimi", a. XXIX, n. 2-3, aprile-settembre 1983, pp. 201-204.

primo, con parole e concetti che ben interpretavano il comune sentire, così riassume le vicende relative in uno scritto datato 7 maggio 1944:

Era vivissimo il desiderio dei grottagliesi, nei quali pari all'ardore della fede è la tenacia per le patrie tradizioni di rivedere in mezzo al popolo devoto i benemeriti figli del glorioso Taumaturgo Calabrese. La guerra mondiale, così inesorabilmente devastatrice e spiciata, ne offrì loro la propizia occasione. Alcuni Padri del Convento dei Minimi della vicina Taranto per le implacabili incursioni del 1943 dovettero *sfollare* e si recarono nella sacrestia della Chiesa dedicata al loro Fondatore nel nostro paese. Bastò rivederli, perchè nel cuore di tutti si ridestasse la brama di riaverli per sempre fra noi: si trattava di vecchia e buona conoscenza e dal punto di vista spiritualmente affettivo la cosa fu di facile comprensione, sebbene, dal lato pratico ed economico di difficile attuazione (...) D'allora in poi quel magnifico monumento decadde a poco a poco dal suo pristino splendore: si andò dissolvendo come un cadavere da cui l'anima si è dipartita. Parte venduto, parte destinata ad usi non adatti al fine che lo aveva ispirato, perdette per le amputazioni e gli adattamenti forzati la sua fisionomia veneranda: fu destinato anche in minima parte ad albergo dei poveri e mancando ogni controllo a qualche cosa di peggio(143).

(143) Il riferimento va alla incresciosa situazione creatasi, sia sotto l'aspetto igienico che della sicurezza materiale e morale del vetusto edificio, e per la quale nel 1937 il Podestà sentì la necessità di emanare un "Regolamento per la concessione di alloggi gratuiti a persone indigenti nel Convento dei Paolotti". In questo, la massima autorità cittadina, premesso che "come rilevasi dagli atti di ufficio questa Amministrazione da epoca anteriore al 1877 concede locali di proprietà comunale, già appartenenti al soppresso Convento dei Paolotti, quale gratuita abitazione a persone indigenti, non aventi congiunti in grado di provvedere a mente di legge al loro sostentamento", e rilavata "l'urgente necessità di stabilire con precise norme sia le modalità della concessione, sia quelle relative alla durata e revoca di esse", dispose le modalità per la concessione gratuita, nonché precisi vincoli, e garanzie per evitare lo sfacelo materiale e morale in cui il sacro ambiente versava, con facoltà di revoca immediata in caso di inadempienza da parte dei beneficiari. In particolare si stabilì l'obbligo di conservare il locale o i locali concessi colla massima cura e rispetto, soprattutto colla massima pulizia; di "usare modi urbani e cortesi ed aiutarsi vicendevolmente sotto tutti i riguardi" e di tenere conto della "cattiva condotta morale o l'incitamento o favoreggiamento alla prostituzione" e di "una qualsiasi condanna penale, per qualsiasi delitto" per procedere alla revoca della concessione fatta. Cfr: STEA - GALLETTO, *Amministrazioni e Amministratori*, cit., pp.??? (ARCHIVIO COMUNALE DI GROTTAGLIE, *Delibera n. 197 del 21.7.1937*: "Norme per le concessioni gratuite di alloggi ad indigenti").

Nel 1890 l'Arcivescovo di Tarano Mons. D. Pietro Alfonso Iorio, ne fece richiesta al Municipio di Grottaglie per installarvi un asilo con scuole superiori o di arte e mestiere per i figli del popolo, dirette dalle Suore Stimmatine, che aveva in mente di chiamare in diocesi. Offriva in compenso al Comune un canone annuo di mille lire, impegnandosi di affrontare a proprie spese l'opera di restauro.

Ma non si credette allora accogliere l'istanza dell'Arcivescovo e venirgli incontro nell'attuazione dello filantropica iniziativa. Questa però fu egualmente attuata, perché la gentildonna Bettina Scardino di Napoli acquistò dalla famiglia Spinelli una casa confinante con l'episcopio, e l'Arcivescovo cedette ed adattò i locali alle esigenze delle varie istituzioni. Altri erano i disegni di Dio; egli riservava il convento ai legittimi proprietari. Ed oggi vediamo di nuovo in quella chiesa da tanto abbandonata, ed in un'ala del deprecato convento i figli di S. Francesco affaccendati nella cura delle anime.

Fu lodevole pensiero, dopo l'abbattimento dell'oratorio esistente nella piazza Regina Margherita, affidare quella chiesa alla benemerita Confraternita del Rosario: ma ciò non era sufficiente per quel rione, diventato popoloso e più bisognoso degli altri di cure amorevoli ed assidue. Si nota già il risveglio religioso in quell'angolo finora morto della nostra indubre cittadina, ed il popolo nella ricorrenza della festa del Sahto, celebrata qui la prima volta con pompa e decoro dai suoi teneri figli il 25 Aprile, vi ha prese cordialmente parte, cominciandone a gustar l'influsso consolante.

Al popolo grottagliese l'augurio che le virtù civili del Santo prediletto fioriscano nei loro cuori, che risentono ancora dei vizi di un tempo, senza averne le poche virtù. Fra tanta barbarie in tanta sapienza, fra tanta corruzione in tanta cultura, fra tanta ferocia in tanto delirio per l'arte e per la bellezza, Francesco di Paola, digiuno di lettere, non filosofo, non storico, non poeta, ma pressochè idiota, come egli diceva, fu l'unico uomo veramente civile dei suoi tempi: e ciò vuoi dire che occorre più di cuore che di mente per fare e per volere il bene, e ciò vuol dire che un popolo dotto può anche essere rozzo, che un popolo ricco può esser miserabile, che in mezzo a tutti i progressi umani può essere barbaro quando ad esso manca la religione dell'amore bandita da Cristo.

Alle autorità che hanno generosamente cooperato perché i figli dell'eroico frate Calabrese tornassero fra noi, ed hanno arriso a quest'opera che sotto un punto di vista ha pure pel paese carattere di risanamento morale, ai Padri che hanno affrontato il difficile compito, al popolo che ne ha intuito l'inapprezzabile beneficio vada

il plauso cordiale di tutti gli onesti sinceri, poiché del Santo glorioso del secolo XV degno di assidersi tra Domenico e il poverello d'Assisi tra noi. L'ombra sua torna che era dipartita”.

P. Francesco Stea, in piena guerra, fu tra i primi religiosi a rimettere piede nel sacro luogo, testimone silente di antiche faste vicende, ma anche di recenti nefaste visissitudini e utilizzazioni. Egli rievoca e racconta con viva partecipazione quei momenti quasi eroici:

17 settembre 1943! Sul far della sera, per la prima volta, il piede questo chiostro, nel buio, il mistero mi avvolse, e, sotto queste volte, le tenebre mi inghiottirono, tremebondo (...) Dobbiamo ricorrere alle delibere consiliari per notizie, pur esse frammentarie, e desumere qualche ragguaglio circa la sorte subita dal fabbricato ex-minimo.

Si arrivò così all'agosto del 1943. Figurando Taranto nei programmi bellici tra le città piazze-forti, particolarmente, segnalate, soggette quindi a continui e martellanti bombardamenti aerei, alcuni componenti di quella nostra comunità, non lungi dall'Arsenale M. Militare, nel mirino avversario, furono costretti a rifugiarsi tra le mura di questo convento, fuori dal tiro e in luogo più sicuro. Sin dagli anni successivi alla soppressione religiosa era sempre esistita una deputazione, la quale aveva sempre dato vita alla devozione al nostro Santo, curandone con sfarzo e solenne pompa la festa esterna nella prima domenica d'agosto.

A capo, il fabbro Cosimo Romano; le sue iterate insistenze presso i Superiori dell'Ordine sembrava non dovessero sortire effetto alcuno, quand'ecco le terrificanti ed opportune bombe. Quanto cammino da quel giorno! Quanta strada per restituite al pristino splendore ciò che appariva destinato ad un ammasso di muri cadenti. Il P. Antonio Sirico, parroco in Taranto, ne assunse la direzione e si adoprò per apportare i più urgenti ammodernamenti e creare un ricetto ai pochi frati. Compagno gli fu il P. Salvatore Mozzillo, in seguito altri se ne aggiunsero, dandosi il cambio, settimanalmente, dal Capoluogo. Ci si adattò nel sottostante vano delle campane, dov'era un focolare, intorno al quale si conveniva per riscaldarsi nelle lunghe brumose serate invernali. Del locale attiguo ci si serviva come dormitorio e sagrestia. Qualche anno dopo si ebbero in uso alcune stanze del corridoio superiore, alle quali si accedeva per un'angusta e stretta scala rimediata in un pilastro della chiesa. Vietato era l'ingresso comune, perché il restante occupato da mendichi e quanti, sotto tal nome, trovavano accoglienza.

Al limitare della scala principale fu innalzato un muro di divisione, che precludeva ad ogni altra parte. Vero muro del pianto! Non solo per la curiosità e il desiderio di spaziare in così vasti ambienti, ma, specialmente, perché quelle esili fette di tufo non riuscivano ad attutire i rumori e le voci di chi abitava al di là. Tanto di giorno che di notte, continuo l'andirivieni di gente di dubbia fama e soldati delle truppe di occupazione di ogni colore e razza. Memorie sì tristi non sono molto lontane, meglio non ricordare! (...)

Dopo due anni di pendolarità, numerosi i religiosi, specialmente della nostra regione, i quali poterono ammirare il grandioso complesso conventuale e ne restarono colpiti dall'armonia delle linee e la posizione che offre tranquillità e pace.

Riprese le comunicazioni con la Capitale, con il ritorno della pace, fu nominato Superiore Provinciale di Paola, il P. Francesco Mazza, che si premurò di riassetare la Provincia Meridionale dei Minimi e inviò, qui. Superiore il P. Vincenzo M. Fasano, primo a reggere canonicamente la comunità”.

In questi primi anni e nonostante le enormi difficoltà logistiche e materiali, i religiosi si dedicarono con entusiasmo e ammirevole spirito di adattamento, alla cura religiosa della popolazione, e in particolare del rione Paolotti, svolgendo proficuamente svariati impegni pastorali: celebrazione delle messe, confessioni, predicazione, liturgia, educazione dei bambini, dei ragazzi e dei giovani del rione, culto verso il S. Francesco di Paola con la pia pratica de Tredici Venerdi e con la festa relativa...

25 maggio 1945. Istituzione del Terz'Ordine dei Minimi

Per favorire e rafforzare nel popolo grottagliese il legame con l'Ordine e con S. Francesco di Paola, il sopra ricordato P. Vincenzo Fasano, primo vicario correttore, pensò bene di istituire, come si registra in genere in tutte le sedi dell'Ordine, anche a Grottaglie il Terz'Ordine dei Minimi, e cioè l'associazione di fedeli devoti che ispirano la loro vita cristiana alla spiritualità dell'umile Eremita di Paola. Allo scopo richiese la preventiva autorizzazione al Generale dell'Ordine, P. Giacomo Tagliaferro e all'arcivescovo del tempo Mons. Ferdinando Bernardi. Nella richiesta a quest'ultimo (25 maggio 1945) egli scriveva: “Eccellenza Reverendissima, d'accordo con il nostro R.mo P. Generale dei Minimi, ho deciso, secondo la bella e tradizio-

nale consuetudine del nostro sacro Ordine, di istituire qui in Grottaglie il nostro Terz'Ordine – a Gloria di Dio, ed onore del nostro fondatore S. Francesco di Paola, ed a profitto spirituale delle anime. Chiedendo pertanto umilmente il consenso di Vostra Eccellenza R.ma e giusta il canone 703, paragrafo II, ed il canone 686, paragrafo 3°, mi riprometto di fare anche oltre dei Terziari, altre associazioni. Di cuore attendo, e prostrato al bacio del sacro anello benedica me e i Frati ed il Terz'Ordine. Il Superiore U.mo Padre Vincenzo Maria Fasano dei Minimi”. L'arcivescovo, il 25 dello stesso mese accordava il suo nulla osta “servatis servandis”, anche se, in una nota a parte, avvertiva: “Nessuna difficoltà per l'istituzione del Terz'Ordine. Siate però rigorosi nell'accettazione. Quanti fastidi hanno dato e danno alle Comunità religiose certe terziarie! Preferite possibilmente l'elemento maschile e coltivate bene la formazione religiosa. Coi migliori auguri e con particolare benedizione a tutta la Comunità. Aff.mo + Ferdinando Bernardi Arcivescovo”(144).

La pia associazione, corrispondendo alle finalità previste, si sviluppò rapidamente ed è tuttora viva e operante nell'ambito della comunità parrocchiale(145).

Oltre a vivere i propri impegni legati alla vita di Fraternità nel carisma del Fondatore S. Francesco di Paola (formativi, liturgici, di preghiera...), le terziarie e i terziari offrono una fattiva testimonianza di carità cristiana, in sintonia con la Comunità dei Padri, collaborando alla catechesi parrocchiale e alle iniziative di solidarietà e di carità cristiana rivolte ai più poveri, specie in Avvento e in Quaresima.

1955, 20 ottobre Fondazione del Probandato o Scuola Apostolica dei Minimi

I religiosi, accogliendo anche le preoccupazioni e i suggerimenti dei superiori, in particolare della Provincia di S. Francesco con sede in

(144) ARCHIVIO DEL TERZ'ORDINE DEI MINIMI DI GROTTAGLIE, *Registro dei Terziari*, ff. sciolti originali.

(145) Un anno dopo, il 15 aprile, al termine dell'anno di formazione, vennero aggregate ufficialmente 38 terziarie. Prima “correttrice” e per lunghissimi anni, fu la sign.na D. Maria Ragusa, seguita poi dal signor Peppino Intermite, dalla sign.na Luisa Masella (1990-1996), dalla sig.ra Maria Intermite (1996-2002) e dalla sig.ra Rosaria Trivisani (2002 - a tutt'oggi). La pia associazione annovera oggi circa 80 membri tra terziarie e terziari.

Paola, che miravano a un concreto impulso vocazionale atto a favorire la ripresa dell'Ordine dei Minimi, avviano una esperienza che caratterizzerà in buona parte la loro presenza in Grottaglie, istituendovi allo scopo una "Scuola Apostolica" o "Probandato". L'iniziativa viene assunta dal P. Francesco Racanelli di Sannicandro, giunto a Grottaglie come Vicario Correttore in quella stessa estate(146). Ecco come egli, con parole chiare e appassionate, ne parla in una relazione inviata al Generale del tempo P. Francesco Savarese in data 14 giugno 1960: "Il probandato si aprì ufficialmente il 20 ottobre 1955 con l'arrivo del primo gruppo di fratini. Il numero complessivo nell'anno scolastico 1955/56 fu soltanto di 10. Ne erano stati reclutati una ventina, ma quasi una metà venne meno a causa del forte ritardo dell'apertura del collegio avvenuta quando le scuole pubbliche avevano cominciato da un pezzo le lezioni. Il ritardo non si poteva evitare perché i lavori di restauro ad una parte dei locali destinati per il probandato, erano da poco terminati: locali che bisognava adattare e attrezzare alla meglio. Non fu un lavoro facile e le difficoltà erano tante. Comunque l'opera si potè realizzare grazie soltanto all'aiuto speciale di S. Francesco. E qui una parentesi per rendersi conto di quanto si è detto. Il probandato è allogato nel nostro convento costruito nel '500 dai nostri religiosi, che vi rimasero fino alla legge di soppressione, in seguito alla quale furono costretti ad andar via. Il lungo abbandono, protrattosi fino al 1943, l'occupazione da parte di gente che non aveva nessun interesse alla sua conservazione e da parte di artigiani che ne avevano fatto delle officine e delle piccole industrie e infine l'occupazione da parte delle truppe durante gli ultimi due conflitti mondiali, avevano reso il vasto edificio del tutto inabitabile, anzi l'avevano ridotto ad un rudere. Oggi, grazie al cielo, il complesso conventuale è quasi completamente restaurato e quello che era ieri non si ricorda più. I fratini furono accettati dall'attuale Correttore, P. Francesco Racanelli, da qualche mese eletto a reggere il convento di Grottaglie. Mancava il P. Maestro che non era ancora stato designato. La comunità poi risultò così composta: P. Francesco Racanelli, Correttore, P. Biagio Laganà e P. Pasquale Clemente,

(146) ARCHIVIO CONVENTUALE, Foglio di "ubbidienza" del Provinciale P. Francesco Vescera del 15 luglio 1955.

Maestro dei Fratini. Si ebbe una sola classe, la prima media, in cui l'insegnamento fu svolto dal Superiore e dal P. maestro.

Nell'anno seguente i Fratini aumentarono più del doppio, raggiungendo il numero di ventiquattro, tutti di I media; quelli di seconda media furono mandati nel Probandato di Paola. A P. Maestro fu chiamato il P. Anfrea Lia; a P. Spirituale il P. Francesco Chimienti. Tutti e tre i Padri insegnarono. Il terzo anno di vita vide ancora un aumento notevole: i fratini salirono a oltre trenta frequentanti tutti la prima media. Quelli di seconda media furono mandati a Paola. Il Maestro P. Andrea Lia, dovette lasciare il suo ufficio per ragioni di salute e al suo posto fu eletto il P. Francesco Gatto. Nel quarto anno finalmente fu possibile istituire anche la seconda media. I fratini intanto erano arrivati a oltre quaranta. Si imponeva inoltre un aiuto nella formazione dei fratini e fu nominato il Vice maestro nella persona del P. Luigi Vanzillotta. Il posto di P. Chimienti, trasferito a Taranto, fu preso dal P. Saverio Vernì. Il Correttore fu riconfermato. Tutti e quattro i padri furono impegnati nell'insegnamento. Il quinto anno di attività ha segnato un ulteriore passo avanti: il numero degli aspiranti ha toccato i cinquanta, distribuiti in due classi, nella prima e seconda media. L'ufficio di maestro è stato affidato al P. Luigi Vanzillotta e quello di Vice-Maestro al P. Francesco Giglio; inoltre l'ufficio di P. Spirituale è stato affidato al P. Francesco Quaratino, essendo stato chiamato ad altro incarico il P. Saverio Vernì. Anche quest'anno l'insegnamento è stato impartito dai padri della Comunità.

Il graduale aumento dei fratini durante questi anni è stato possibile ottenerlo, grazie ai lavori di adattamento e di restauro, che man mano sono stati eseguiti quasi ininterrottamente fino ad oggi. Si è potuto così disporre di locali sempre più ampi e rispondenti ai fini di una buona formazione e di una attrezzatura più adeguata e funzionale.

Le prospettive per l'avvenire sono confortanti. Infatti i lavori di ampliamento in corso consentiranno una capacità ricettiva molto maggiore di quella attuale non solo, ma offriranno ai fratini un soggiorno più gaio e gradito. Questi lavori sono stati voluti e sono finanziati dal M. R. P. Provinciale, il quale fin dalla sua assunzione al governo della Provincia ha preso a cuore il problema di Grottaglie, e anzi, come appare dalla sua azione, il fine che si è prefisso è l'incremento delle vocazioni con lo sviluppo dei probandati".

Da queste parole si evince, oltre all'entusiasmo della Comunità nell'affrontare la non facile situazione, anche la forte motivazione dettata dalla chiara finalizzazione dell'opera di tanti padri che, sorretti anche dalla simpatia e dall'aiuto di molti laici, portarono avanti l'esperienza per lunghi anni. Ai nomi sopra riportati, bisogna aggiungere quelli di tanti altri che si susseguirono come educatori nella formazione delle varie centinaia di ragazzi che il collegio ha accolto dal 1955 al 1991, quando, venute meno col tempo le condizioni che ne avevano animato l'istituzione, ha terminato la preziosa attività che, comunque, ha permesso a un piccolo numero di fraterini di completare la propria formazione giungendo alla meta del sacerdozio e a tanti altri di ricevere dai generosi educatori una armonica e sana formazione dell'animo e della mente.

I sacerdoti che hanno avuto questa scuola apostolica come punto di partenza della loro esaltante esperienza di vita sono i Padri Giovanni Nuzzo, Ottavio Laino, Leonardo Panessa, Francesco Marinelli, Gregorio Colatorti, Vincenzo Laterza, Ottavio De Fazio, Francesco Santoro, Alessandro Chiloiro e Franco Russo.

Né si devono dimenticare i nomi di quanti hanno dedicato, come educatori, le proprie energie per questa nobile iniziativa: P. Tarcisio Pisani (che poi diventerà vescovo di Gravina), Pasquale Clemente, Andrea Lia (che diventerà Generale dell'Ordine), Francesco Gatto, Gino Vanzillotta, Luigi Allevato, Francesco Giglio, Angelo Mianulli, Rocco Netti, Gigi Lia, Francesco Agrippino, Ottavio Laino, Leonardo Panessa e Francesco Santoro(147).

13 dicembre. Donazione, cessione completa e definitiva del convento ai Minimi

In questa data si suggella con atto notarile(148) il ritorno del complesso conventuale e della chiesa di S. Francesco di Paola di

(147) Anche se non hanno mai fatto parte della comunità minima di Grottaglie, si ricordano qui i primi religiosi che hanno abbracciato le sacre lane del Paolano, dopo il rientro dei *Paolotti* a Grottaglie, e cioè i compianti P. Giuseppe Quaranta e Fra Salvatore Caramia. Ambedue hanno svolto esemplarmente la loro attività nelle sedi dell'Ordine in Calabria. In particolare il P. Quaranta ha lasciato un vivissimo ricordo nella città di Corigliano.

(148) Il documento, redatto dal notaio Antonino Vitale in Taranto, viene riportato interamente in F. STEA, *Un monumento barocco*, cit., pp. 125-126, e anche qui in *Appendice*.

Grottaglie agli antichi proprietari. Un atto per il quale va riconosciuto grande merito all'intera amministrazione comunale e al sindaco avv. Franco Di Palma. Vi prendono parte appunto il Di Palma in rappresentanza del Comune che aveva già deliberato favorevolmente il 12 luglio 1954, e P. Francesco Vescera, provinciale dei Minimi, procuratore speciale del Generale dell'Ordine P. Francesco Savarese.

Il Comune così, tramite il suo massimo rappresentante, “dona attualmente ed irrevocabilmente alla Provincia Religiosa di San Francesco di Paola (...) tutti i locali già appartenenti all'ex convento di San Francesco di Paola, siti in Grottaglie alla via XXV Luglio, con esclusione di quelli adibiti attualmente a pubblico macello e di quelli circostanti al macello stesso, confinante nella loro intera consistenza e superficie a nord con la via vicinale Macello e giardini La Sorte, ad ovest con via XXV Luglio e a sud con spiazzo pubblico” (...). Il tutto con le condizioni seguenti: “a) il Sacro Ordine dei Minimi deve destinare tali locali per l'istituzione di uno studentato e preferibilmente, di una scuola agraria ed artigiana; b) tutte le spese di trasformazione e manutenzione dell'edificio dovranno far carico all'Ordine dei Minimi il quale è obbligato ad accogliere gratuitamente nello studentato un numero di studenti, appartenenti a famiglie povere pari al 20% (venti per cento) degli iscritti ed appositamente segnalati dall'Amministrazione Comunale di Grottaglie senza che per questo il Comune di Grottaglie stesso sia obbligato a corrispondere alcun contributo; e) per i locali occupati il Sacro Ordine dei Minimi viene appositamente autorizzato ad iniziare per proprio conto tutti gli atti necessari per ottenerli liberi” (149).

(149) E' opportuno ricordare che l'atto era stato preceduto da altri importanti precedenti rievocati dallo stesso sindaco Di Palma: “In data 26 giugno u.s. mi è pervenuta da parte del Provinciale dei PP. Minimi, Padre Francesco Vescera la seguente istanza: «L'Ordine dei Minimi richiese a suo tempo alle Autorità governative, lo stanziamento di fondi per i restauri alla Chiesa di S. Francesco di Paola ed ai locali annessi alla medesima in dipendenza dei danni subiti per eventi bellici. A seguito di ciò il superiore Ministero provvide allo stanziamento dei fondi richiesti, condizionando la concessione all'esibizione di un documento attestante la proprietà da parte dell'Ordine dello stabile da restaurare. Si permette pertanto chiedere all'On/Amministrazione di codesta città, onde non siano frustrati i sacrifici fin ora sostenuti dall'Ordine, e gli scopi altamente benefici che lo stesso si propone di attuare a prò di Grottaglie, che la concessione di cui alla delibera consiliare n. 72 del 30/6/1953 venga modi-

Giustamente P. Stea scrive a commento di tale evento: “Imperitura la gratitudine dell’Ordine verso il Sindaco Avv. Franco Di Palma e l’Amministrazione da lui con tanto senso ed equilibrio retta se, il 13 dicembre 1955, chiesa e convento poterono rientrare in possesso di quelli che, un tempo, furono i legittimi padroni”.

1957, 28 novembre. Istituzione della scuola materna

Viene istituita, nei locali del convento contigui al chiostro, una scuola materna che incontrerà favore nel paese. Le motivazioni dell’iniziativa e le prime vicende vengono ben illustrate nella relazione che accompagna la richiesta di sussidi specifici diretta dal più volte ricordato superiore del tempo all’Amministrazione Provinciale di Taranto: “...Fin dal 28 novembre 1957 funziona, presso il nostro convento, un asilo infantile: un’altra opera benefica che si aggiunge alle molte altre che da vari anni andiamo svolgendo a pro della nostra zona. L’opera non era prevista ma ci è stata imposta dalle particolari necessità locali. Nella nostra zona, che è alla periferia della cittadina, non vi sono asili infantili, motivo per cui quasi tutti i bambini rimanevano in casa o in mezzo alla strada. Inoltre attaccata alla nostra zona c’è la Contrada Sanarica, la quale non è formata da un solo gruppo di case, ma da parecchi, e per di più, distanti fra loro. Orbene le famiglie di questa contrada non pensavano neppure di mandare i loro figlioli ad un asilo, lontani come sono dal paese. Ma, oltre alla lontananza,

ficata da «in uso» a «proprietà» in analogia a quanto era stato già fatto con deliberare podestarile n. 37 del 10.4.1943. Fiducioso della comprensione di codesta On/Amministrazione porge distinti ossequi. F.to Francesco Vescera Prov./le PP. Minimi - Con l’occasione ricordo che nella seduta del 30 giugno 1953 questo Consiglio con atto n. 72 dispose di cedere in uso tutto il complesso dei Paolotti ai PP. Minimi subordinando la cessione dei locali in atto occupati a quanti si renderanno disponibili e nel contempo venne delegata la Giunta Municipale a stabilire le modalità della cessione per un massimo di ventinove anni, e con impegno da parte dell’Ordine di destinare detti locali per la istituzione di uno studentato - La G.P.A. nella seduta del 23.7.1953 approvò detta cessione con l’impegno però di effettuarla gradualmente e cioè man mano che si fossero resi disponibili i locali occupati e con l’obbligo da parte dei PP. Minimi di assumere a loro carico le spese di trasformazione manutenzione dell’edificio. In relazione alle difficoltà lamentate da parte del Provinciale dei Minimi circa i fondi per provvedere al restauro e sistemazione dei locali si rende necessario disporre che la cessione venga fatta in proprietà in modo da consentire in via definitiva l’istituzione dello studentato.” (STEA, *Un Monumento barocco*, cit., p. 126).

c'è anche l'impossibilità di pagare qualsiasi retta. Si tratta di famiglie povere, molte anche poverissime che non hanno altra risorsa che il misero compenso giornaliero del lavoro. Considerati attentamente tutti questi motivi, nonostante difficoltà senza numero e gravi oneri finanziari, abbiamo istituito l'asilo a cui sono ammessi gratuitamente i più bisognosi e quasi gratuitamente gli altri. La nostra scuola Materna "Nicola Motolese" così è denominata, è alloggiata in due magnifiche sale e arredata con suppellettili rispondenti alle più scrupolose esigenze pedagogiche e igieniche, infatti sono in tubi di acciaio e piano in formica. Quanti l'hanno viste sono rimasti metravigliati, anzi lo stesso Ispettore scolastico si è vivamente congratolato. Insegnanti qualificate dirigono con competenza e amore la benefica istituzione che finora ha pienamente soddisfatto le famiglie. Ai bimbi si dà al mattino una tazza di latte, a mezzogiorno un piatto caldo e al pomeriggio una merendina, grazie agli aiuti fornitici dall'AAI. Purtroppo le spese sono ingenti. Oltre a quelle per le insegnanti, per il personale di servizio e di cucina, ci sono state le spese per la sistemazione dei locali e per l'arredamento. Noi confidiamo che questa Amministrazione, che segue con tanta..."(150).

E' una pagina esemplare di attenzione e sensibilità verso le esigenze non solo spirituali e morali, ma anche materiali, dei più bisognosi che i religiosi, accanto a tante altre iniziative e nonostante le varie difficoltà, riuscirono a portare avanti.

La scuola materna, dotata di specifiche Norme, in possesso delle necessarie autorizzazioni e garanzie sul piano organizzativo, ordinamentale, didattico e lavorativo, rimarrà attiva fino alla metà degli anni Settanta. Venne intestata a Nicola Motolese ed era diretta dal superiore pro tempore; era affidata a personale fornito di specifico titolo, affiancato da assistenti; le nomine erano sottoposte all'approvazione del Provveditorato di Taranto. Nel primo anno veniva frequentata da circa 60 bambini che salirono a circa 200 nel 1961(151). Alla

(150) ARCHIVIO CONVENTUALE, Lettera del superiore P. Francesco Racanelli all'Amministrazione Provinciale di Taranto del 17 marzo 1958.

(151) Cfr. Archivio CONVENTUALE, Richiesta di sussidi del Superiore alla Cassa per il Mezzogiorno (attrezzature, banchi, sedie, ecc...) per la scuola materna gestita dalla parrocchia-convento che funziona già da quattro anni, con previsione di duecento bambini il prossimo anno (60 erano nel primo)

scuola venivano anche affiancate altre iniziative di assistenza primaverile-invernale e di colonia estiva(152).

1959-1961. Demolizione dell'antico noviziato e costruzione della sede per la Scuola Apostolica

L'incremento notevole del numero di ragazzi che chiedevano di essere accolti nel Collegio o probandato dei Minimi, spinse i religiosi ad assicurare una sistemazione più dignitosa e rispondente degli stessi. Il convento, infatti, nonostante i molti interventi, mal si prestava, da un punto di vista logistico e delle attrezzature, alle esigenze di una completa e armonica formazione umana e culturale degli adolescenti, in linea con gli orientamenti pedagogici ed educativi del tempo.

Venne presa così la decisione di realizzare *ex novo* una sede per il Collegio sul sito di quello che era stato nei secoli precedenti l'antico noviziato della provincia pugliese dei Minimi. Si pensò di erigerlo quindi esattamente sul braccio Nord, al posto dell'alto corridoio e delle celle poste al di sopra degli ampi locali che venivano utilizzati dal Comune come Macello.

Se le esigenze e le motivazioni erano effettivamente reali ed urgenti, probabilmente la scelta di demolire l'intero braccio dell'antico noviziato per costruirvi sopra una nuova struttura a due piani non si rivelò la migliore. A parte le considerazioni di ordine storico-culturale(153) che avrebbero dovuto consigliare maggiore rispetto per una struttura, sia pure in precarie condizioni, ma di sicuro interesse storico-architettonico, l'operazione, condotta dal punto di vista tecnico in maniera inadeguata da chi ne aveva avuto l'incarico, conobbe esiti disastrosi(154).

(152) Ancor prima dell'istituzione della scuola materna, i Padri tenevano un "centro di ricovero per ragazzi S. Francesco di Paola", in cui seguivano circa cento bambini e ragazzi dagli 8 ai 15 anni (ARCHIVIO CONVENTUALE, Nota del 1 giugno 1956 al Ministero dell'Interno, Direz. Gen. Assistenza Pubblica). Cfr pure la nota del 16 settembre 1960 al prefetto per la colonia estiva che viene descritta negli impegni.

(153) In verità, in quegli anni, venivano spregiudicatamente disattese un po' dovunque in tutta Italia, (anche a Grottaglie la storica Piazza Regina Margherita venne deturpata con l'abbattimento della torre dell'orologio e la costruzione della nuova Pretura e con sventramenti in altre parti del paese...).

(154) Il progetto venne presentato nel 1959 e in seguito realizzato dallo studio tecnico Geom. Nicola Lucatelli di Grottaglie. Cfr. ARCHIVIO CONVENTUALE, "Progetto di demolizione

Una specifica relazione del 22 novembre 1960 evidenzia le enormi difficoltà subito incontrate⁽¹⁵⁵⁾: A quella data, infatti, risulta costruito e quasi completato il 1° piano e si stava dando inizio alla costruzione del secondo piano, quando fu necessario affrontare un grave problema strutturale. Il 6 agosto di quell'anno, a causa di lesioni manifestatesi nei sottostanti locali del macello, l'ingegnere comunale Grazio Prete aveva ordinato alla ditta la sospensione dei lavori, fino alla presentazione del progetto definitivo e dei calcoli relativi. A settembre compaiono lesioni addirittura anche al primo piano appena costruito, per cui viene intimata nuovamente la sospensione dei lavori finché non verrà individuata una sicura soluzione tecnica.

Dopo la consultazione e l'incontro con diversi professionisti (oltre al detto ing. Prete, vennero interessati l'ingegner Caroli e il suo architetto che avevano condotto i lavori presso i Minimi di Taranto, l'ing. Fornaro di Grottaglie, l'ing. Blandamura del Genio Civile di Taranto e l'ing. Basile residente a Bari) si optò per un completo e orribile ingabbiamento del braccio Nord con pilastri e travi di cemento armato che, anche se temporaneamente, sembrò ottenere il risultato desiderato ai fini della sicurezza. In realtà, successivamente, anche questa soluzione manifestò i suoi limiti e fu necessario intervenire nuovamente per una soluzione definitiva nel 1987⁽¹⁵⁶⁾.

1961. L'ultima rivoluzione a Grottaglie... nel nome di S. Ciro

Una vicenda in cui indirettamente venne coinvolta la chiesa di S. Francesco di Paola e che rappresenta l'ultima sommossa popolare cittadina è quella vissuta ai primi di febbraio 1961, a conclusione della festa del protettore S. Ciro, la cui statua che si porta in processione

e ricostruzione della parte posteriore Nord del Convento dei Paolotti in Grottaglie. Refettorio, cucina, lavanderia e locali attinenti". Alle spese, successivamente lievitate, fece fronte la Provincia religiosa di Paola, ma vi fu anche l'interessamento del Generale dell'epoca P. Francesco Savarese (Cfr. ARCHIVIO CONVENTUALE, Comunicazione del 19 gennaio 1961 sull'avvenuto stanziamento di lire 25 milioni "per il secondo e ultimo lotto per il macello").

(155) ARCHIVIO CONVENTUALE, Lettera del superiore P. Francesco Racanelli al Al M. R. P. Provinciale P. Oronzo Carriero: *Relazione sui lavori di ampliamento del probandato. Costruzione del 1° e 2° piano all'ala nord del convento.*

(156) Ciò avverrà solo nel 1987. Cfr. qui più avanti, a p.

si conserva appunto in una nicchia della chiesa dei Paolotti. La statua era stata fatta realizzare nei primissimi anni del Novecento dalla Confraternita del Rosario che, come abbiamo già rilevato, aveva sede nella chiesa dei Minimi a seguito della demolizione dell'oratorio sito in piazza Regina Margherita nel 1875, e qui era rimasta anche dopo il ritorno dei Minimi e dopo il passaggio della stessa confraternita in una sede diversa.

Bastò un tentativo fatto dall'arciprete del tempo, il tarantino D. Nicola Di Comite(157), di innovare riguardo alla traslazione finale della statua, disponendo il ritorno della medesima non già alla chiesa dei Paolotti, ove tradizionalmente la processione si concludeva, ma alla chiesa di S. Chiara, a due passi dalla chiesa madre, a far scoppiare la manifesta opposizione popolare, sfociata in aperta ribellione. «Agli otto giorni dalla celebrazione della festa del Patrono S. Ciro, nel 1961(158), secondo una consuetudine ormai secolare, la statua del santo doveva tornare alla chiesa dei Padri Minimi(159), veniva invece portata dalle suore Clarisse, a pochi passi distante dalla Chiesa Matrice. Il popolo, quanto mai attaccato alle tradizioni, si ritenne offeso e oltraggiato nelle sue credenze e fede religiosa(160). Le insofferenze e le intemperanze ebbero strascico anche nei giorni seguenti(161); nei negozi e luoghi pubblici non si faceva altro che parlare del fatto; la sera, in

(157) Arciprete di Grottaglie dal 1957 al 1966.

(158) 5 febbraio, domenica.

(159) Cioè la chiesa di S. Francesco di Paola ove, dopo la demolizione dell'oratorio del 1875, la confraternita aveva sede e conservava quindi la statua del santo.

(160) La folla si recò ugualmente al sito tradizionale deponendovi i ceri, piangendo, gridando, correndo in una confusione e agitazione generale; in particolare le donne, davanti alla nicchia vuota piangevano, minacciavano, imploravano il ritorno di S. Ciro «alla sua casa». Si raccolsero immediatamente migliaia di firme e molti imprecavano contro il responsabile. Le forze dell'ordine, pur in gran numero, non riuscirono ad arginare la fiumana inferocita; ci furono vetri infranti e qualche altro incidente per fortuna senza conseguenze.

(161) Specialmente il 17 febbraio, martedì. Già in mattinata molte persone protestarono rumorosamente in piazza e sotto il municipio reclamando il ritorno della statua ai Paolotti; a mezzogiorno si assediò la casa dell'arciprete e vane riuscirono le promesse del senatore G. Pignatelli di risolvere la questione; nel centro intanto affluivano da Manduria e da Taranto altri carabinieri e guardie di pubblica sicurezza comandati da alcuni ufficiali e da un commissario. La sera in piazza ricominciarono i tumulti e il commissario, considerata la gravità della situazione, decise per il ritorno della statua al sito tradizionale; intervenne allora nuovamente il Pignatelli che, dietro giuramento, convinse la gente ad aspettare fino alla domenica per fare una processione dignitosa e riparatrice.

Piazza R. Margherita, dove, in gran numero, gli uomini si radunavano, molte donne si fermavano, vociando ruorosamente e protestando. Al volger di qualche giorno, gli animi si erano talmente surriscaldati da richiedere un più efficace intervento dei tutori dell'ordine, per fermare la folla, armata di mazze e di bastoni e pronta ad irrompere nella Collegiata SS. Annunziata, convinta essere lì dentro l'autore di quel subbuglio. La notizia fu oggetto della stampa nazionale, informata dall'Agenzia A.N.S.A.

A comporre la contesa e rabbonire i più scalmanati, il Sindaco in persona(162), il quale per la circostanza ebbe a rimediare una legnata, assicurando restituire il santo al suo luogo primitivo e che la processione di ritorno avrebbe assunto un carattere penitenziale. Ad aprire il corteo, il Primo Cittadino(163), con nelle mani il legno della Santa Croce, novello Cireneo, quasi in isconto delle irriverenze di quei giorni, come a piangere le colpe e non solamente del suo popolo»(164).

1961. Erezione della Parrocchia di S. Francesco di Paola

Il 6 giugno 1961 rappresenta una data storica per la comunità grottagliese. In questa data vi fu, infatti, l'erezione giuridica della nuova parrocchia intitolata a S. Francesco di Paola. Essa venne affidata ai suoi figli e il primo parroco fu il P. Francesco Quaratino di Palagianello che ne prese possesso il 30 ottobre successivo(165).

Con legittima soddisfazione i religiosi, i fratini, e gli abitanti del rione Paolotti vissero l'evento. "Domenica 30 ottobre, festa di Cristo

(162) Il senatore Gaspare Pignatelli. Su di lui si veda: STEA – GALLETTO, *Amministrazioni e amministratori postunitari grottagliesi*, III, pp. 79-132, 153-170.

(163) Vi presero parte anche la guardia municipale, il clero e, naturalmente, una larghissima folla.

(164) STEA – GALLETTO, *Amministrazioni*, cit., III, p. 168. Su questa pagina non troppo esaltante di storia recente, che fa comunque riflettere sul geloso attaccamento del popolo a radicate tradizioni, si veda pure: R. QUARANTA, *S. Ciro a Grottaglie, Storia, Culto, Tradizione popolare*, Grottaglie 1988, pp. 51-52; C. DE SIATI, *Melodie del tempo*, Grottaglie 1991, pp. 150-153; IDEM, *Grottaglie. Chi cerca trova... Risposte in pillole a tanti "perché"?*, Grottaglie 1993, pp. 148-150.

(165) 28. 10 1961: erezione della parrocchia ai fini canonici. 6. 6, 1961: erezione ai fini giuridici (cfr. *Verbale di consegna delle temporalità* del 9. 2. 1962, tra il delegato della Curia D. Carlo Presicci; il delegato della prefettura sign Fabrizio Francesco, e P. Francesco Quaratino, con ricognizione dell'Inventario).

Re – si legge in una memoria dell'archivio conventuale – sarà una giornata memorabile per il rione dei Paolotti: la chiesa di S. Francesco di Paola affidata ai Padri Minimi è stata eretta canonicamente a parrocchia. L'istituzione della Parrocchia che risolve in modo definitivo i problemi spirituali della zona, si deve allo zelo apostolico di S. E. Mons. Guglielmo Motolese che da tempo l'aveva preannunciata. Alle 16.30 il Vescovo, ricevuto dal Superiore del convento P. Francesco Racanelli, faceva l'ingresso nella chiesa gremita di fedeli e prendeva subito la parola. Nel suo discorso egli metteva in risalto, la funzione della parrocchia, tratteggiava la figura del Parroco e sottolineava le benemeritenze dei Padri Minimi nelle attività apostoliche. Indi letta da Cancelliere della Curia la bolla di erezione canonica della Parrocchia e della nomina di P. Francesco Quaratino a parroco, prendeva brevemente la parola il P. Provinciale dei Minimi P. Oronzo Carriero per ringraziare il Vescovo della sua benevolenza e leggeva un telegramma di benedizione del S. Padre. Si iniziava poi il rito propriamente detto, durante il quale il novello parroco era investito della potestà giurisdizionale. Dopo di che pronunziava il suo discorso nel quale delineava brevemente il suo programma di pastore che prometteva di attuare con la carità e la dolcezza. Seguiva la benedizione eucaristica impartita dal Vescovo. Alla cerimonia hanno partecipato tutte le autorità religiose, civili e militari: il Sen. Pignatelli, il Sindaco e Vice Sindaco, il Comandante e inoltre gli istituti religiosi femminili della città e un foltissimo gruppo della parrocchia di S. Francesco di Taranto guidato dal superiore e parroco P. Nicola Caracciolo”.

Alla piccola parrocchia venne affidata la cura del rione dei Paolotti e di alcune vie del soprastante rione S. Elia, oltre che delle contrade di pertinenza (Sanarica-Spartivento- Cappuccini –Mutata, ecc. In seguito, il 9 febbraio 1962, vi fu la consegna delle cosiddette “temporalità” della Parrocchia, tra il rappresentante della Curia arcivescovile D. Carlo Presicci, il rappresentante della Prefettura prof. Francesco Fabrizio e il nuovo Parroco P. Francesco Quaratino. Nel verbale relativo si può leggere la descrizione della chiesa, degli uffici parrocchiali, l'elenco degli arredi sacri, delle suppellettili e dei registri. Non figurano beni immobili(166).

(166) ARCHIVIO PARROCCHIALE DI S. FRANCESCO DI PAOLA, Grottaglie: Verbale di consegna. Cfr. il testo completo qui in Appendice, pp. .

Alle cure religiose dei Padri Minimi vengono, inoltre, affidate importanti enti e strutture, come l'orfanotrofio femminile annesso all'ex Convento dei Cappuccini, noto anche come Ospizio di mendicizia(167), e, dopo qualche anno, l'Ospedale civile San Marco(168).

Gli ultimi decenni

Fin dal ritorno della comunità a Grottaglie e specialmente in seguito alla cessione dell'intero immobile all'ordine dei Minimi rappresentato dalla Provincia di S. Francesco in Paola, la costante preoccupazione dei religiosi è stata quella di ridare, sia all'edificio conventuale che alla chiesa, quella sicurezza e quel decoro che le intemperie, la trascuratezza e l'incuria degli uomini avevano gravemente compromesso. Pertanto, tutti i responsabili della Comunità religiosa e i parroci succedutisi hanno avuto il grande merito di intervenire, ricorrendo a tutti i mezzi e coinvolgendo gli enti preposti, ma anche la sensibilità di tanti amici e devoti del Santo di Paola, per riportare la storica sede in una situazione gradualmente migliore e, come si può rilevare ai giorni nostri, ottimale al punto da farne uno dei conventi e delle chiese più belli e decorosi dell'Ordine intero.

Dei tanti interventi promossi dal correttore P. Racanelli si è già detto. Analogamente anche ai Padri Francesco Quaratino, Saverio Verni, Francesco Stea, Ottavio Laino, Francesco Marinelli, Francesco Santoro, Ottavio De Fazio e ultimamente P. Salvatore Palmino va dato atto dell'impegno profuso allo scopo(169).

(167) Dipendente dalla Provincia di Taranto, l'Istituto era gestito da una comunità di Suore Servite che espletarono in maniera esemplare il loro compito fino al 1985, quando, con gravissimo danno sociale e materiale, esso venne chiuso e la comunità dovette abbandonare la sede, condannando, tra l'altro, lo storico e imponente immobile, a una esecrabile profanazione e a una vandalica distruzione condotta sotto gli occhi di tutti! Il 5 ottobre di quell'anno, giusto in tempo, tre antiche tele del Seicento vennero tolte dalla chiesa per essere conservate nel refettorio del convento dei Paolotti: si sono così salvate grazie all'iniziativa di pochi coraggiosi!

(168) Primo cappellano fu il Parroco P. Francesco Quaratino, seguito poi dai padri Francesco Stea, Michele Stea e Salvatore Palmino che tuttora ne ha la cura.

(169) In ARCHIVIO CONVENTUALE si possono riscontrare i vari atti relativi.

A causa di alcuni stucchi caduti il 7 gennaio 1981 dalla volta della cappella di S. Francesco, la chiesa viene chiusa al culto per evidenti motivi di sicurezza(170). L'episodio contribuirà a sollecitare l'effettuazione dei restauri già tante volte richiesti. L'episodio allarma il giustamente il Superiore P. Ottavio Laino e le autorità locali. La chiesa, a seguito dell'ordinanza del sindaco, viene perciò chiusa al culto. Le funzioni religiose verranno così tenute per diversi anni, cioè fino al Natale 1986, nella sala - teatro attigua al chiostro. Si susseguono richieste e petizioni di intervento per i restauri necessari a un edificio che nel frattempo (24 maggio 1984) ottiene il riconoscimento di interesse storico-artistico per tutto il complesso dei Paolotti e cioè chiesa e convento(171).

Intanto Il Collegio, costruito nel 1961 con tante difficoltà sul sito dell'antico noviziato e subito rinforzato con ingabbiatura in cemento armato per evitare rischi di crollo, viene dapprima sgombrato (23 dicembre 1980) e successivamente dichiarato inagibile con ordinanza del sindaco che ne dispone la demolizione (21 luglio 1981).

In questi anni difficili per la situazione strutturale del complesso edilizio, il superiore del tempo P. Laino trova il modo di liberare e di riaprire le grotte attigue al convento che nel corso del tempo erano state letteralmente soffocate e riempite di detriti, restituendo l'accessibilità all'importante serie di ipogei anticamente utilizzati dai religiosi come trappeto, depositi, cantine e nevieria. Si riesce, inoltre, a far restaurare, in attesa dei più impegnativi restauri strutturali, una buo-

(170) L'episodio aveva allarmato il Superiore P. Ottavio Laino e la comunità, ma anche la gente e le autorità competenti. Viene emessa dall'autorità locale l'ordinanza di chiusura e si susseguono vari atti amministrativi che porteranno finalmente al restauro necessario (cfr. ARCHIVIO CONVENTUALE, nota dell'Uff. Tecnico del 7.1.81 e ordinanza di chiusura del Sindaco in pari data (Ord. 1, prot. 254); vari interventi interv. Dell'Ufficio Genio Civile di Taranto, del Provveditorato Opere Pubbliche di taranto, della Soprintendenza, ecc. ...

(171) ARCHIVIO CONVENTUALE, Comunicazione del 24 maggio 1982 del Soprintendente per i Beni Ambientali Architettonici Artistici e Storici della Puglia di Bari, Riccardo Mola: *Riconoscimento di notevole interesse storico-artistico come testimonianza di architettura religiosa per il complesso dei Paolotti di Grottaglie.*

Lo stesso Soprintendente Mola il 2 luglio 1982 chiede urgentemente certificati utili per la pratica mirante all'assegnazione di fondi per il necessario restauro della chiesa e del convento; certificati che vengono inviati dal P. Laino, superiore (perizia di 75 milioni) Soprintendenza. Arrivano così i primi finanziamenti per il restauro della chiesa che verranno effettuati dalla ditta Calvi di Andria.

na parte delle tele della chiesa, nonché l'elegante pulpito e gli artistici coretti lignei.

Grazie alla costante insistenza e alla tenacia dei religiosi, ma grazie anche alla disponibilità e sensibilità di tante persone devote del santo di Paola, tra le quali è doveroso ricordare l'On. Angelo Monfredi di Taranto, l'11 settembre 1984 si diede inizio ai lavori di restauro alla chiesa, e successivamente a quelli del convento, con una serie di finanziamenti Regionali che finalmente consentirono di risolvere buona parte dei problemi evidenziati(172).

E così, finalmente, la notte di Natale del 1986, la chiesa venne riaperta al culto, tra la legittima soddisfazione della comunità religiosa, ma anche di quella parrocchiale e cittadina(173).

Qualche anno dopo, al termine di altri impegnativi lavori promossi dal correttore e parroco P. Francesco Marinelli, si diede ottimale soluzione anche al travagliato problema della struttura del Collegio, come pure a una nuova sistemazione del piazzale antistante la chiesa(174).

(172) Cfr. in ARCHIVIO CONVENTUALE: Delibera G. Regionale n. 10339/84 (approvazione finanziamento di 350 milioni per "lavori di recupero e restauro del complesso annesso al convento di S. Francesco di Paola"); D. A. n. 508 del 2.4.85 (concessione contributo reg. ventennale...sulla spesa di Lire 350.000.000 occorrenti per i lavori di recupero e restauro del complesso annesso al convento...giusta delibera G. R. n. 10339/84); D. A. n. 3022 del 17.10.85 (approvaz. "Progetto generale e quello di 1° stralcio nei rispettivi importi di L. 765.000.000 e L. 350.000.000); Delibera G. R. n. 2833 del 30.3.87 (ammissione a contributo regionale in c. mutuo, nella misura del 16,625% per 10 anni... la spesa di L. 415.000.000 occorrente per i lavori del 2° stralcio dei lavori succitati); D. A. n. 2582 (approvazione 2° stralcio); Richiesta dell'ente S. Francesco di Paola del 26.4.88 di concessione di un contributo di 100.000.000; Parere favorevole de Genio Civile di Taranto del 26.5.86; 5 luglio 1988, decreto assessorato ai LL. PP. Della Regione Puglia, di approvazione del "progetto del recupero funzionale e sistemazione del sagrato antistante la chiesa e il convento di S. Francesco di Paola...dell'importo di Lire 100.000.000" del relativo finanziamento, che richiama i precedenti interventi.

(173) Cfr. R. QUARANTA, *Restituita allo splendore la chiesa dei Paolotti. Cinque anni di intenso lavoro hanno scongiurato l'inesorabile fatiscenza*, in "Nuovo Dialogo" (di Taranto) del 28 novembre 1986.

(174) I lavori vennero progettati e seguiti dall'ing. Luigi Perrone di Taranto. Cfr in Archivio Conventuale l'ampia documentazione tecnica relativa: Fasci sul 2° lotto di lavori opera sociale: Approvati 5 luglio 1988 da Assessorato ai LL. PP. Ing. Luigi Perrone. Richiedente P. Francesco Marinelli (6 fasci con relazioni, disegni architettonici e strutturali, atti amministrativi con Regione Puglia e Comune Grottaglie; contratto d'appalto, stralci, ecc. per la costruzione del nuovo collegio. 8 marzo 1988 pratica in soprintendenza ecc...per il progetto di "Recupero e Restauro statico conservativo di un complesso annesso al convento S. Francesco di Paola con denominazione Collegio PP. Minimi. Nuova sistemazione sagrato antistante la chiesa e convento.

Ultimi, in ordine di tempo, ma non meno importanti, sono i lavori condotti nel convento in occasione del Giubileo del 2000. Nell'aprile del 1998 la stampa dava notizia dell'inclusione del convento dei Paolotti tra i siti per i quali era previsto un finanziamento per l'incremento della ricettività e il restauro di beni culturali(175); finanziamento che effettivamente ha consentito un impegnativo intervento finalizzato a rendere il sacro complesso idoneo e adeguato alla prevista finalità ricettiva(176).

Un messaggio di penitenza, umiltà e carità per il futuro

La vicinanza degli eventi impedisce una presentazione storica pienamente oggettiva. Non si può, però, non rilevare che la Comunità religiosa, ha proseguito e prosegue nel silenzio, ma costantemente, in tutti questi anni, gli impegni presi a favore della cittadina: la cura delle anime nella parrocchia con la celebrazione della messa e dei sacri riti, l'amministrazione dei sacramenti, l'animazione giovanile, la liturgia, l'insegnamento nelle scuole, la cura dell'ospedale, la direzione spirituale e la catechesi. Questi ultimi aspetti sono stati e tuttora vengono privilegiati dall'Istituto Secolare "Missionarie della Parola di Dio" fondato il 7 luglio 1960 dal religioso minimo P. Francesco Chimienti di Sannicandro che da tanti anni svolge la sua missione nel convento grottagliese. L'istituzione religiosa è stata di recente aggregata all'ordine dei Minimi col riconoscimento che questo Istituto "sin dall'inizio del suo costituirsi, il 7 luglio 1960 sotto la guida Illuminata e saggia del religioso minimo Fr. Francesco Chimienti,

(175) Ad es. il "Corriere del Giorno" del 2 aprile 1998, riporta: "nella seduta del Comitato per il Giubileo del 2000, per il finanziamento delle opere fuori dal Lazio, per l'incremento della ricettività e il restauro di beni culturali, tenutasi sabato 28 marzo u. s. e presieduta dal Ministro dei LL. Pubblici prof. Costa sono stati assegnati 161 miliardi in tutta la Puglia di cui circa la metà per S. Giovanni Rotondo. Nella provincia di Taranto i più cospicui finanziamenti sono toccati alla città di Grottaglie per l'allestimento di posti letto nel convento di S. Francesco di Paola per circa 1 miliardo 357 milioni di lire e per il restauro del Carmine per circa 2 miliardi 826 milioni di lire...". Il 6 aprile: Anche la "Gazzetta del Mezzogiorno" riporta il finanziamento arrivato a Grottaglie (6 aprile 1998).

(176) Il progetto, coordinato dal Provinciale della Provincia dei Cappuccini di Calabria, in collaborazione con le autorità locali e provinciali dei Minimi, è stato realizzato tra il 1999 e il 2001.

ha seguito con zelo la spiritualità dell'Ordine dei Minimi come via di santificazione personale e di conversione del mondo, come si evince dalle Costituzioni proprie dell'Istituto art. 9, 14, 15". Tutto ciò allo scopo di consenyire "all'Istituto di rinsaldare maggiormente i legami con l'Ordine dei Minimi attraverso una fattiva, mutua collaborazione".

In questi ultimi anni la Comunità si aperta anche alle necessità ed emergenze sociali, come accadde nell'agosto del 1991, quando, in concomitanza con lo sbarco di migliaia di albanesi sulle coste pugliesi, il convento accolse un considerevole numero di persone per diversi mesi; e come si può osservare oggi con l'aiuto e l'assistenza ai poveri e agli indigenti attraverso la "Rete di solidarietà" che trova nel convento grottagliese un centro propulsore di carità cristiana(177).

Un impegno per i fratelli, spirituale e materiale, che continua in forme diverse con le varie attività e iniziative, grazie anche alla collaborazione del Terz'Ordine dei Minimi e di altre associazioni e gruppi, con la programmazione di centri d'ascolto per la catechesi e la formazione cristiana permanente, con la diffusione del culto di S. Francesco di Paola e del suo messaggio di penitenza, carità e umiltà, con la promozione di attività culturali(178) ed artisti-

(177) L'associazione "La rete" *onlus*, è stata così presentata alla cittadinanza grottagliese: organizzazione non lucrativa di, utilità sociale con sede in Grottaglie (TA) in via XXV Luglio nr. 94. Ispirandosi alla spiritualità di San Francesco di Paola, l'associazione ha per scopo il perseguimento in via esclusiva, finalità di solidarietà sociale, operando nel settore dell'assistenza sociale e beneficenza, proponendosi di esercitare in favore di persone meno abbienti le seguenti attività: • Interventi di prima necessità e aiuto sistematico; attualmente l'associazione assiste in maniera continuativa nr. 140 famiglie di diversa estrazione sociale, culturale e religiosa, residenti nel comune di Grottaglie e saltuariamente nr. 30-40 persone nella maggioranza extracomunitari di passaggio • Consulenza medica; il centro si avvale della collaborazione di medici volontari che prestano la propria opera gratuitamente. • Consulenza legale; il centro si avvale di legali volontari. • Attività oratoriali per fanciulli e ragazzi. Di recente costituzione, l'associazione ha intenzione di creare dei progetti per l'assistenza dei bambini in Brasile, Messico, India, Colombia, Camerun, Ucraina collaborando con le comunità dell'Ordine dei PP. Minimi presenti in quei luoghi.

(178) Degna di ricordo la serie di iniziative culturali (storiche, letterarie e artistiche) in occasione del 450° di Fondazione del convento, tenutesi dal 21 al 24 maggio 1987, sulle quali cfr. lo *speciale* a cura di R. QUARANTA apparso su "Nuovo Dialogo" di Taranto del 5 giugno 1987 (*I Minimi a Grottaglie, una presenza vitale; Dal 1536 a oggi: le tappe fondamentali della comunità dei Minimi*); Importante pure il convegno di studi tenuto il 18 febbraio 1999 sulla figura e l'opera di P. Francesco Stea (Sannicandro di Bari 1 aprile 1915 – Grottaglie 9 dicembre 1997), il quale poco prima aveva ricevuto la cittadinanza onoraria di Grottaglie *post mortem* per decisione unanime del Consiglio Comunale. Un convegno impreziosito dalla presenza

che(179) come le varie mostre che accompagnano l'annuale festa del Santo.

Un lavoro e un apostolato che ha ritrovato in questi ultimi mesi nuova forza e nuovo slancio per il futuro, grazie alle celebrazioni del *Quinto Centenario della morte di San Francesco di Paola (1507-2007)* che ha confermato anche l'attaccamento e la grande devozione della popolazione grottagliese verso il grande santo della Carità, vivo e presente non solo spiritualmente, ma anche fisicamente nei giorni 12 e 13 giugno 2007(180) con le venerate sue reliquie che, per la prima volta e grazie al grottagliese P. Francesco Marinelli, diventato nel frattempo Correttore Generale dell'Ordine(181), hanno toccato questo suolo: due eventi ai quali è stato dato risalto dalla stampa e dagli altri mezzi di informazione radiofonici e televisivi.

Piace proporre, a conclusione di questa panoramica storica, il significativo riconoscimento ai benemeriti religiosi che il Generale P.

e dalla parola di molte autorità e ospiti illustri: il Reverendissimo Padre Generale dell'Ordine dei Minimi, P. Giuseppe Fiorini Morosini, il Molto Rev. Padre Provinciale di Paola, P. Francesco Marinelli, i rappresentanti delle Amministrazioni comunali di Sannicandro e di Grottaglie, il Presidente della Società di Storia Patria di Taranto, prof. Nicola Gigante e i relatori, prof. Paolo De Stefano e dott. Giovanni Acquaviva; presenti inoltre per testimoniare l'alto valore religioso, umano e culturale del religioso Minimo, tanti amici venuti anche da lontano per grato riconoscimento e omaggio, e cioè da Eboli (Sa), da Sannicandro (Ba), da Acquaviva (Ba), da Manduria (Ta), da San Marzano (Ta), da Taranto, da Novoli (Le), da Tursi (Mt) e, naturalmente da Grottaglie.

(179) Sotto il correttorato del P. Ottavio De Fazio venne realizzata la prima serie di mostre comprendenti le quattro importanti edizioni degli anni 1996-1999, coordinate e allestite dai proff. Angelo Pio De Siati e Rosario Quaranta sui seguenti temi: "Mostra iconografica: S. Francesco di Paola a Grottaglie" (1996); "S. Francesco di Paola: tra devozione e arte. Testimonianze dei ceramisti grottagliesi (1997); "S. Francesco di Paola: un Santo antico dal messaggio sempre attuale" (1988); "Il Santo della carità nella pittura e nella scultura" (1999). L'iniziativa è stata poi ripresa sotto il correttorato di P. Salvatore Palmino, promossa dal P. Francesco Marinelli in vista anche del V Centenario del 2007, con la collaborazione del prof. Orazio Del Monaco e di altri rinomati artisti.

(180) Ad es. il quotidiano "Corriere del Giorno" di Taranto ha dedicato una serie di servizi: *Cultura e religiosità per il V Centenario di S. Francesco* (7 giugno 2007); *Arrivano in elicottero a Grottaglie le reliquie di S. Francesco di Paola* (9 giugno); *V Centenario paolano è la celebrazione di una realtà attuale* (12 giugno); *In quattromila per la sacra teca* (13 giugno).

(181) Cfr. *Un padre grottagliese è il 99° successore di S. Francesco di Paola. E' P. Francesco Marinelli*, in "Corriere del Giorno" di Taranto, del 14 luglio 2006, p. 1; *Alla guida dei Frati Minimi il grottagliese Marinelli*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno" del 15 luglio 2006, p. 8; e specialmente *P. Francesco Marinelli eletto Superiore Generale dei Frati Minimi di S. Francesco di Paola*, in "Via Crispi", Bimestrale di informazione, attualità cultura di Grottaglie, n. 45, del 4 agosto 2006.

Alessandro Galuzzi, ha vergato sul registro di cronaca della comunità, durante la visita canonica, il 5 aprile 1989: "Sono venuto in questa Comunità in semplicità per incontrare confratelli, che amano l'Ordine, lavorano per la Chiesa e si sacrificano ogni giorno nel segno della nostra vocazione Minima. Continuate nella carità, testimoniando sempre all'uno all'altro i doni che il Signore vi ha trasmessi. Vivete nell'armonia, nella gioia di essere fratelli, in sincerità, in povertà: sappiate che il N. S. Padre veglia su ciascuno di Voi e sa apprezzare ogni vostro gesto di comunione con il fratello"(182).

**SERIE DEI CORRETTORI DEL CONVENTO DEI
MINIMI DI GROTTAGLIE
TRATTA DALLE CONCLUSIONI CAPITOLARI(183)
E DA ALTRI DOCUMENTI DAL 1539 AL 1808**

1539:	P. Matteo da Lecce(184)
1540:	P. Girolamo Sammarco(185)
1560:	P.Girolamo Sammarco(186)
28 settembre 1593:	P. Fr. Francesco di <i>Montirrone</i>
12 marzo 1606:	P. Orazio Ciraci(187)
1623:	P. Antonio Marinaro(188)
1627:	P. Domenico(189)
1628:	P. Giovanni da Martina(190)

(182) ARCHIVIO CONVENTUALE, *Cronaca della Comunità*, al 5 aprile 1989.

(183) ARCHIVIO CAPITOLARE della Chiesa M. SS.ma Annunziata, di Grottaglie, *Libri di Conclusioni Capitolari*. Ove non indicata, la fonte è da ritenersi nei *Libri di Conclusioni*, all'anno riportato.

(184) MONTANARO-QUARANTA, *S. Francesco di Paola in Taranto*, p. 11.

(185) SERIO, *Hisorialia*, in Quaranta, p. 70.

(186) SERIO, *Hisorialia*, in Quaranta, p. 68.

(187) ARCHIVIO DI STATO DI TARANTO, *Atti notarili, Grottaglie, Notaio Tripalda Pietro*, anno 1606, schede 19/15, cc. Nn. 45r-47v.

(188) STEA, *Un Monumento*, p. 117.

(189) nel *Memoriale per l'osservanza del dazio del pesce*, in *Platea*, p. 239

(190) nel *Memoriale per l'osservanza del dazio del pesce*, in *Platea*, p. 243

1631:	P. Camillo La Grotta (<i>Fra Camillo delle Grottaglie</i>)(191)
1640:	P. Giambattista Romano(192)
1705:	p. Antonio Serio(193)
1673:	P. Raimondo Caraglio(194)
1676:	P. Geronimo Sammarco(195)
1713:	P. Raffaele Puteo(196)
aprile 1727:	P. Raimondo Seles
26 marzo 1730:	P. Antonio Serio
3 febbraio 1731:	P. Nicola M. Angiulli
23 febbraio 1723:	Fra Diego Trombetta
20 febbraio 1734:	P. Girolamo Lanzioni
15 agosto 1735:	P. Clemente Ferrari
9 giugno 1736:	P. Giuseppe M. Pavone
8 febbraio 1737:	P. Stefano D'Elia
22 marzo 1738:	P. Bernardo Lupis
21 marzo 1739:	P. Felice Serio
23 aprile 1740:	P. Orazio Maggiulli
11 febbraio 1741:	P. Gianfilippo Colella (provinciale il P. Bernardo Lupo)
31 marzo 1742:	P. Luigi Orlandi
7 marzo 1743:	P. Girolamo Mauro
3 maggio 1744:	P. Raimondo Seles
1745:	P. Gian Filippo Colella(197)
8 aprile 1747:	P. Francesco di Geronimo
9 marzo 1748:	P. Stefano D'Elia
26 aprile 1749:	P. Girolamo Mastro Mattei
18 ottobre 1749:	P. Francesco di Geronimo
15 agosto 1751:	P. Francesco di Geronimo
1752:	P. Luigi Orlandi

(191) STEA, *Un Monumento*, p. 117 (da Cafforio).

(192) STEA, *Un Monumento*, p. 117 (da Cafforio).

(193) STEA, *Un monumento*, p. 117 (da Cafforio).

(194) STEA, *Un monumento*, p. 117 (da Cafforio).

(195) STEA, *Un monumento*, p. 117 (da Cafforio).

(196) QUARANTA, *Aspetti di vita culturale*, p. 75.

(197) STEA, *Un monumento*, p. 117 (da Cafforio) e p. 30.

31 marzo 1753:	P. Michelangelo Orlandi
13 dicembre 1753:	P. Emanuele De Rafaele
20 aprile 1756:	P. Domenico Prete
30 marzo 1757:	P. Michelangelo Orlandi
7 gennaio 1758:	P. Francesco Lorenzo Ancona
27 ottobre 1758:	P. Giuseppe Prete
18 ottobre 1760:	P. Gianfilippo Colella
1768:	P. Gian Ignazio Cafforio(198)
1769:	P. Emanuele de Rafaele(199)
18 dicembre 1773:	P. Francesco Anastasia
18 febbraio 1775:	P. Michelangelo Orlandi
17 dicembre 1775:	P. Domenico Todaro
19 ottobre 1776:	P. Francesco Anastasia
21 marzo 1778:	P. Vincenzo Cafforio
aprile 1779:	P. Vincenzo Cafforio
1780:	P. Gian Francesco Trani(200)
15 agosto 1781:	P. Francesco Anastasia
1785:	P. Gian Francesco Trani(201)
1788:	P. Francesco Anastasia(202)
1796:	P. Isidoro Pernisco di Taranto(203)
1808:	P. Domenico Lenti(204)

**SERIE DEI CORRETTORI (SUPERIORI) O
VICARI CORRETTORI DAL RITORNO DEI MINIMI AL 2007**

1. P. Vincenzo Fasano (7 febbraio 1945 – 16 ottobre 1948)
2. P. Nicola Garofalo (20 gennaio 1949 – 26 giugno 1955)
3. P. Francesco Racanelli (26 giugno 1955 - 1 settembre 1961)

(198) *Conclusione del capitolo provinciale dei Minimi* del 1768 in AGM di Roma.

(199) *Conclusione del capitolo provinciale dei Minimi* del 1768 in AGM di Roma.

(200) *Platea 1780-81*, e STEA, *Un monumento barocco*, p. 22-23.

(201) STEA, *Un monumento*, p. 117 (da Cafforio).

(202) STEA, *Un monumento*, p. 117 (da Cafforio).

(203) *Siam liberi in fine...*, p. 29.

(204) STEA, *Un monumento*, p. 117 (da Cafforio).

4. P. Francesco Stea (17 novembre 1961 – 1 settembre 1964)
5. P. Saverio Vernì (6 ottobre 1964 – 10 ottobre 1967)
6. P. Francesco Quaratino (1 settembre 1967 – 10 settembre 1968)
7. P. Francesco Racanelli (1 ottobre 1968 – 1 settembre 1974).
8. P. Francesco Stea (1 settembre 1974 - 31 agosto 1977)
9. P. Ottavio Laino (1 settembre 1977 – 31 agosto 1983)
10. P. Francesco Marinelli (1 settembre 1983 – 31 agosto 1989)
11. P. Francesco Santoro (1 settembre 1989 – 31 agosto 1995)
12. P. Ottavio De Fazio (1 settembre 1995 – 31 agosto 1998)
13. P. Salvatore Palmino (1 settembre 1998 – a tutt'oggi)

**I PARROCI DELLA PARROCCHIA
S. FRANCESCO DI PAOLA IN GROTTAGLIE**

(28.10.1961: erezione della parrocchia ai fini canonici;
6.6.1961: erezione ai fini giuridici)

1. P. Francesco Quaratino (28 ottobre 1961 – 31 ottobre 1968)
2. P. Francesco Chimienti (1 novembre 1968 – 30 novembre 1974)
3. P. Francesco Stea (1 dicembre 1974 – 30 settembre 1986)
4. P. Francesco Marinelli (1 ottobre 1986 – 31 agosto 1992)
5. P. Francesco Santoro (1 settembre 1992 – 31 agosto 1995)
6. P. Ottavio De Fazio (1 settembre 1995 – 31 agosto 2001)
7. P. Francesco Marinelli (1 settembre 2001 – 30 settembre 2006)
8. P. Francesco Santoro (1 ottobre 2006 – a tutt'oggi)

**I RELIGIOSI SUCCEDUTISI NEL CONVENTO
DAL 1943 AL 2007(205)**

1. P. Antonio Sirico (Castellammare di Stabia). Ottobre 1943 – settembre 1944 saltuariamente
2. P. Salvatore Mozzillo (Orta d'Atella, Napoli). Ottobre 1943 – settembre 1944 saltuariamente

(205) Viene qui aggiornato l'elenco già stilato in STEA, *Un Monumento barocco*, cit., pp. 129-130.

3. P. Francesco Stea (Sannicandro di Bari). Novembre 1943 – 31 dicembre 1945 saltuariamente; dal 27 novembre 1961 al 1997.
4. P. Arcangelo Siciliano (S. Vito dei Normanni, Brindisi). Novembre 1943 – aprile 1944
5. P. Saverio Salamino (Roccaforzata, Taranto). 1944: saltuariamente.
6. P. Andrea Turrisi (Latiano, Brindisi). Aprile 1944 – marzo 1945 saltuariamente
7. P. Egidio Taddeo (S. Vito dei Normanni, Brindisi). 27 ottobre 1944 – 19 maggio 1946; 5 settembre 1947 – 15 novembre 1949.
8. P. Vincenzo Maria Fasano (Acquaviva delle Fonti, Bari). 7 febbraio 1945 – 16 ottobre 1948.
9. P. Nicola Garofalo (Triggiano, Bari). 26 novembre 1946 – 8 marzo 1948; 20 gennaio 1949 – 26 giugno 1955.
10. P. Giuseppe Arcuri (S. Giovanni in Fiore, Cosenza). 8 ottobre 1948 – 29 marzo 1951; 22 maggio 1951-5 ottobre 1953.
11. P. Gerardo Fidanza (Muro Lucano, Potenza). 1° agosto 1951 – 19 settembre 1952.
12. P. Goffredo D'Andrea (Paola, Cosenza). 4 settembre 1952-26 ottobre 1953.
13. P. Antonio Fiorillo (Capo Bonifati, Cosenza). 30 luglio 1953 – 12 gennaio 1954.
14. P. Antonio Arena (Pizzo Calabro, Cosenza). 13 ottobre 1953 – 17 dicembre 1953.
15. P. Biagio Laganà (Bucita, Cosenza). 16 ottobre 1953 – 8 novembre 1956.
16. P. Arturo Mazza (Bucita, Cosenza). 6 maggio 1954 – 2 luglio 1955.
17. P. Francesco Racanelli (Sannicandro di Bari). 26 giugno 1955 – 5 dicembre 1961; 1 ottobre 1968 – 1 settembre 1974; 2 settembre 1974 – 28 ottobre 1977.
18. P. Cosimo Romano (Castellaneta, Taranto). 20 luglio 1955 – 9 agosto 1955.
19. P. Tarcisio Pisani (Torano Calabro, Cosenza). 26 ottobre – 21 dicembre 1955.
20. P. Pasquale Clemente (Vieste, Foggia). 12 dicembre 1955 – 8 novembre 1956.

21. P. Andrea Lia (Presicce, Lecce). 6 novembre 1956 – 16 dicembre 1957; 22 luglio – 28 settembre 1958.
22. P. Francesco Chimienti (Sannicandro di Bari). 16 novembre 1956 – 10 novembre 1958; 10 ottobre 1968 – 14 ottobre 1974; 1980 – a tutt'oggi.
23. P. Francesco Gatto (Maida, Cosenza). 6 agosto 1957 – 12 ottobre 1959.
24. P. Luigi Vanzillota (Paola, Cosenza). 20 ottobre 1958 – 30 settembre 1960.
25. P. Saverio Verni (Sannicandro di Bari). 23 novembre 1958-21 ottobre 1959. 21 gennaio – 31 agosto 1961; 6 ottobre 1964 – 10 ottobre 1967.
26. P. Francesco Quaratino (Taranto). 13 ottobre 1959 – 31 agosto 1967; 1° settembre 1967 – 10 settembre 1968.
27. P. Francesco Giglio (Pizzo Calabro, Cosenza). 13 ottobre 1959 – 28 agosto 1964.
28. P. Luigi Allevato (Scarcelli – Paola, Cosenza). 1° dicembre 1961 – 20 ottobre 1962.
29. P. Filiberto Mannarino (Paola, Cosenza). 6 dicembre 1961- 9 settembre 1964.
30. P. Angelo Mianulli (Laterza, Taranto). 25 dicembre 1962 – 22 luglio 1965.
31. P. Rocco Netti (Castellaneta, Taranto). 1° gennaio 1966 – 12 ottobre 1967.
32. P. Luigi Lia (Presicce, Lecce). 2 agosto – 16 ottobre 1966; 13 ottobre 1967 – 10 settembre 1970.
33. P. Cataldo Di Maio (Taranto). 10 ottobre 1967 – 12 ottobre 1969.
34. P. Emanuele Chimienti (Sannicandro di Bari). 25 febbraio – 12 aprile 1969.
35. P. Alberto Martella (Presicce, Lecce). 5 agosto 1969 – 27 ottobre 1970.
36. P. Ottavio Laino (Grottaglie, Taranto). 22 settembre 1970 – 24 novembre 1971; 19 ottobre 1976 – 31 agosto 1977; 1 settembre 1977 – 31 agosto 1983
37. P. Cosimo Trivisani (Grottaglie, Taranto). 9 ottobre 1970 – 5 novembre 1971.

38. P. Francesco Agrippino (Corigliano Calabro, Cosenza). 8 settembre – 22 ottobre 1970.
39. P. Giuseppe Morosini (Paola, Cosenza). 5 ottobre 1971 – 25 novembre 1972.
40. P. Michele Stea (Sannicandro, Bari). 14 ottobre 1977 – 1998.
41. P. Francesco Marinelli (Grottaglie, Taranto). 28 ottobre 1977 – 6 ottobre 1978; 1983 -1989; 2001–2006.
42. P. Vincenzo Laterza (Ginosa, Taranto). 29 settembre 1979 – 1980; dal gennaio 2002 a tutt'oggi
43. P. Francesco Santoro (Grottaglie, Taranto): 1986; 1989 – 1995; 2006 – a tutt'oggi
44. P. Salvatore Palmino (S. Giovanni d'Acri, Cosenza). 1987 – a tutt'oggi.
45. P. Ottavio De Fazio (Grottaglie, Taranto): 1995 – 2001.

4. DEVOZIONE - CULTO - ICONOGRAFIA DEL SANTO IN GROTTAGLIE

I. *Tradizione letteraria e popolare*

A Grottaglie, come in tutti i centri che hanno accolto una comunità di religiosi Minimi, la fondazione del convento è stata dettata dalla grande devozione nel paese al Santo Calabrese degnamente rappresentato da tanti virtuosi figli. Un segno tangibile di devozione e di attaccamento al Santo e all'Ordine da lui fondato si può notare anche in occasione della riedificazione, dopo il terremoto del 1711, della grande e bella chiesa che ancora oggi possiamo ammirare.

Un affetto e una generosità verso il Santo e i suoi Figli che non passò inosservata, come abbiamo visto, al Correttore generale P. Francesco Sirera che nel 1739, durante la visita canonica, volle con riconoscenza ricambiare con la concessione al clero e al popolo di Grottaglie della partecipazione e della comunione ai benefici spirituali dell'Ordine intero.

Una conferma di tale amore della cittadinanza verso il Paolano è possibile osservare nella realizzazione delle lunette del chiostro (1723) rievocanti episodi della vita del Santo, commissionate da varie famiglie del luogo: Monaco, Finto, Lillo, Maranò, Caforio, Caraglio, Bucci e dagli stessi feudatari i Principi Cicinelli, ascritti alla nobiltà partenopea. Questi avevano pure sepolcro proprio ai piedi dell'altare di S.

Francesco di Paola e avevano stabilito un pio legato per solennizzare la festa del Santo, che prevedeva, oltre alla messa solenne con panegirico, una processione per le vie del paese cui prendevano parte, oltre a numerosa folla, anche tutti gli ecclesiastici regolari e secolari.

Come abbiamo già visto, il Santo è stato venerato e festeggiato con grande devozione anche quando i suoi Figli furono costretti ad abbandonare il convento. Grottaglie, come è stato rilevato, tentò più volte nell'Ottocento di riavere i frati; il ritorno avvenne soltanto nel 1943 e da allora i religiosi sono presenti nella cittadina con il loro impegno apostolico, umano e culturale. Anche qui, come in tante altre sedi, vive l'istituzione del Terz'Ordine, si osserva la pia pratica dei Tredici Venerdì, si svolge la festa liturgica nel giorno consacrato e la festa cittadina con varie manifestazioni collaterali nel mese di giugno.

La popolarità del grande Calabrese in Grottaglie si rileva ancora dall'imposizione frequente del nome *Francesco Paolo*, dalle numerose statue (di terracotta, cartapesta, bronzo, di varie dimensioni), dalle immagini sacre dipinte che si conservano in diverse case; o anche dalle invocazioni popolari semplici e spontanee come la seguente :

<i>Sa' FFranciscu mia bbinégnu</i>	<i>Sa' FFranciscu, libbrini</i>
<i>Ti priarti no sso' ddegnu,</i>	<i>Tu Ta fraggelli e tirramoti,</i>
<i>Comu a nnostru Prutittori</i>	<i>Ta li fùrmini e timpesti,</i>
<i>Prea Tu nostru Signori.</i>	<i>Ta li uerri, fami e peste(206).</i>

Al «Vecchierello» di Paola erano (e sono ancora) affezionati i ceramisti grottagliesi che non trascuravano di mettere in una nicchia della bottega l'immagine del Santo col lumicino ardente. La spiegazione la offre uno scrittore locale: «Lo spegnersi improvviso della lampada che arde davanti all'immagine di San Francesco di Paola (protettore dei figulini grottagliesi forse a motivo del miracolo dell'agnellino tirato vivo dal focolare di un forno, o del fuoco raccolto nel mantello che non bruciò) durante la cottura, lascia prevedere un cat-

(206) Trad.: San Francesco mio benigno / di pregarti non son degno, / come a nostro Protettore / prega Tu nostro Signore. / San Francesco, liberaci Tu / Da flagelli e terremoti, / da fulmini e tempeste, / da guerra, fame e peste. (Preghiera comunicataci dal rev. D. Cosimo Occhibianco di Grottaglie).

tivo esito»(207). Un affetto dei ceramisti (ma anche di altri artisti e pittori) che dura ancora oggi, come attestano, ad esempio, le specifiche mostre popolari e artistiche a lui vengono dedicate nel corso di questi ultimi anni(208).

Mi piace chiudere questi cenni col ricordare alcune testimonianze poetiche e liturgiche che riguardano il Santo e i Grottagliesi.

Anzitutto i fratelli e poeti Giuseppe e Domenico Battista, che nelle *Poesie meliche* e negli *Epigrammi* latini offrono al Patriarca dei Minimi diversi componimenti che esaltano l'attività taumaturgica, e in particolare i miracoli della riparazione della fornace ardente e del passaggio dello Stretto di Messina.

a. Giuseppe Battista (Grottaglie 1610 – Napoli 1675)(209)

Si tratta, come scrive P. Francesco Stea(210) di cinque sonetti che “ricordano le gesta gloriose del grande Taumaturgo e di due epigrammi in latino; un sonetto tratta del miracolo della fornace, che minacciava di rovinare per la violenza del fuoco; quattro altri sonetti descrivono con accenti vibranti di ammirazione il passaggio dello stretto di Messina; i due epigrammi non si discostano gran che dai precedenti versi in italiano. Nella vasta produzione melica il poeta della città di Camènre, non si mostra per niente figlio spurio del suo secolo: sovrabbondanza di erudizione, sovraccarico di rievocazioni intricate e conficcate nei più nascosti e riposti meandri della mitologia classica; al leggerli, oltre al comune dizionario, assoluta-

(207) Cfr. C. CALÒ, *I figli di Grottaglie*, Noci 1937, p. 14. R. QUARANTA, *Elementi religiosi e tradizionali nella ceramica di Grottaglie*, in *Grottaglie e il Mediterraneo. La fede dei popoli*. Mostra della ceramica 2003, il catalogo, Grottaglie 2003, pp. 11-13.

(208) Su questo aspetto della devozione dei ceramisti cfr: E. SCARCIGLIA – R. QUARANTA, *Devozione e arte nell'iconografia dei ceramisti grottagliesi*, in “Ceramica antica. Mensile dell'arte della maiolica, della porcellana e del vetro”, a. VII – n. 10 (76) – Novembre 1997, pp. 44-47; R. QUARANTA, *Elementi religiosi e tradizionali nella ceramica di Grottaglie*, in *Grottaglie e il Mediterraneo. La fede dei popoli*. Mostra della ceramica 2003, il catalogo, Grottaglie 2003, pp. 11-13.

(209) La bibliografia su questo letterato barocco è cospicua. Cfr. QUARANTA – TREVISANI, *Grottaglie. Uomini illustri*, pp. 28-39.

(210) F. STEA, *Francesco da Paola. Prospettive letterarie*, Manduria 1995, pp. 69-77. Sul Battista e S. Francesco di Paola cfr. pure QUARANTA, *Devozione e culto a S. Francesco di Paola nella diocesi di Taranto*, in “Atti del II Convegno Internazionale di studio”, cit., Paola, 7-9 dicembre 1990, Roma 1992, pp. 669-670.

mente necessario, il ricorso ad un manuale in cui ritrovare Teti, Aletto, i Calibi e Scilla con l'immane Cariddi, nonché i "Peliadi alberi". Questo il motivo ricorrente ad ogni pie sospinto, che tocca la lira dell'eruditissimo sacerdote-poeta, facile ad esprimersi con immagini dense di memorie delle grandi gesta epiche: il mare, lo Stretto famoso, le Sirene incantatrici e ammaliatrici scuotono e toccano le più intime fibre di coloro, che si lasciano andare per quei luoghi famosi in tutti i tempi."

1. Dalle *Poesie Meliche*:

Per San Francesco di Paola
TRANSIVIMUS PER IGNEM ET AQUAM,
ET EDUXISTI NOS IN REFRIGERIUM.

*Sovra nave che ordir stami lanosi
Solcai di Scilla i latrati argenti,
dove mirai ne' vortici bollenti
mille meandri e laberinti ondosi .
E là dove d'arder globi orgogliosi,
E di fumo volante atri tormenti,
Avventavano al Ciel sassi roventi,
Senza schermo nel piede il piede io posi .
Così di fiamme alate abisso edace
Tragittai senza tema, e presi a gioco.
Senza varcar gorgo verace
Stupor non è, s'alfin trovato ho loco
Su l'eterea magion d'amica pace,
Che l'acque ho corso e calpestato il foco(211).*

PER S. FRANCESCO DA PAOLA, CHE SUL MANTELLO
PASSA IL FARO DELLA CICILIA

*Non hai rovere denso intorno al petto,
Né di Calibe duro aspra lorica*

(211) *Poesie meliche*, parte prima, ed. G. Rizzo, pp. 181-182.

*Ma di fe' confidato ad aura amica
 Varchi del mar Sicano il mar più stretto.
 Di mille morti Sicilia arma aspetto
 E mille ambagi entro le gole implica.
 Ride de' Palinun arte e fatica,
 E nel regno di Teti assembla Aletto.
 Tu fuor d'un pino, e sprezzator de' venti,
 Premendo un manto, oltre le forze umane
 Solchi tra mostri i tempestosi argenti.
 Cedano gli asbestini alle tue lane;
 Se non temono quei le fiamme ardenti,
 Sanno queste schernir le spume insane(212).*

IL SANTO STESSO PASSA IL MAR DI CILICIA
SUL MANTELLO

*Straccion con prue ferrate il campo algoso
 I Tifi algivi, i Teucri Palinuri,
 Ch'è rè Francesco, in mezzo al mar spumoso,
 Sono fiocchi tessuti Almi sicuri.
 Turbino a" danni tuoi Nettuno acquoso
 I veloci Orioni, i pigri Arturi
 Con Africo protervo Euro nemboso
 A darti in sen di Teti urna congiuri.
 Che se l'aure del Ciclo hai tu seconde,
 Un manto sol, ne pur da' flutti asperso,
 Può tragittarti illeso in su le sponde.
 Pietro a te ceda. Egli fra l'onde immerso
 Il naufragio paventa, e tu dell'onde
 Del più rapido Mar non se' immerso(213).*

(212) *Poesie meliche*, parte seconda, in Venetia 1665, presso Abbondio Menafoglio et Valentino Mortali, p. 40.

(213) *Poesie meliche*, parte quinta, p. 73.

S. FRANCESCO DA PAOLA ENTRA IN UNA FORNACE
CADENTE DI CALCINA, LA RIPARA, E N'ESCE ILLESO

*Già di liquida vampa Egli distende
Intrigata nel fumo erta fornace;
S'innalza in faccia al dì la vampa edace,
E del dì la chiarezza il fumo offende.
Rabbia l'insano ardor, che tanto ascende,
Strepito minaccioso, e volo edace,
Che la pietrosa mole allor si sface,
E delle pietre in precipizio attende.
A te sembra calcar gelida neve,
Se tra selci roventi e corri e passi,
E delle selci ogni gravezza è lieve.
Vieti del santo pié i nudi passi,
Et arda, e cada un edificio breve,
Lo 'ncendio al foco, e la caduta a' sassi(214).*

S. FRANCESCO DA PAOLA PASSA IL MARE DI CIBILIA
SUL PROPRIO MANTELLO

*Spiran l'anima lieve Aure Sicane,
E miri i flutti al tuo cammin più queti.
Son di Scilla i latrati applausi or lieti,
S'apre a naufragj altrui gole profane.
Franger liquida morte all'acque insane
Sappian di vele i correati abeti,
Che tu governi infra l'ondosa Teti,
Posti i rischi in oblio, prora di lane.
Sia nave un pesce a Giona, e non offeso
Fermi in lido sicuro il pié costante,
Che tu da' velli tuoi corri difeso.
Meraviglia non è, se 'l Mar spumante*

(214) *Poesie meliche*, parte quinta, p. 72.

*Non ti sommerge, e ti tragitta illeso,
Che chi colpe non ha, non è pesante*(215).

2. Dagli *Epigrammata*:

[Il Santo attraversa sul mantello lo stretto di Messina]

*Explicat attritam Calaber super aequora lanam,
Et nullo impavidum remige signat iter.
Inguina turgescant Scyllae, fremat ore Charybdis ,
Evolat in medio gurgite laxa ratis.
Novità, concussas Triton licei asperet undas,
Haud prope tam lethum, quam prope cernit aquam
Scilicet ignorat pelagus, cui pectoris firmat
Relligiosa fides, contemperate fidem*(216).

[Stesso argomento]

*Mergitur undivagus nequiquam Phorcide nauta,
Dum maris ambages lanca cymba secat.
Remige quin Graeco non sic pemicior unquam
Abscidit Hyrcanam Pelia arbor aquam.
Nec mirum, securus arat si Tethyis arva,
Et nullum, presso vortice, pondus habet.
Spiritus est Domini, sub origine Mundi
Qui super undifluas expatiatur aquas*(217).

(215) *Poesie meliche*, parte quinta, in Bologna per Pietro de Francesco. Galeazzo Rosati, 1675, p. 3.

(216) *Iosephi Baptistae Epigrammatum centuria prima*. Venetiis MDCLIX. Apud Baba p. I. p. 40. Traduzione: Il Calabrese dispiega lo sdruccito mantello di lana sopra le onde, e segna la rotta, impavido senza l'aiuto di alcun rematore. L'inguine inturgidisca di Scilla, freni Cariddi con la bocca; la zattera tra i gorgbi vola veloce. Pur presente Tritone sopra la solcata onda, il nocchiero non teme la morte tanto vicina, quanto poco mira l'acqua sotto gli occhi; quindi non si cura del mare, perché la viva fede in Dio rassicura il cuore; rafforzate la fede.

(217) *Ivi*. Traduzione: Per niente l'ondivago nocchiero viene sommerso da Forco, mentre la barca di lana solca le acque vorticose del mare. Che anzi mai il Peliade albero fendè le acque

b. Domenico Battista (Grottaglie 1619-1694)(218)

Anche Domenico Battista ha lasciato qualche verso sul Santo di Paola. Si tratta di un epigramma layino che rievoca il miracolo della fornace ardente riparata dal Santo. Anche in questo caso si nota l'artificio letterario condizionato da una poetica barocca particolarmente ricercata e pesante.

Dagli *Epigrammata*:

DIVVS FRANCISCUS
PRAECIPITEM FURNACEM RIPARAT

*Caucaseis moles dum cantibus aestuat ardens
In cineres silices flamma resolovit edax;
Mulciber ignitis plaustris laxarat habenas,
Naribus igni pedes fulgura rapta vomunt:
Non sic pennipedes flamment incendia flantes
Solis equi, ut fervens lemnia biga furit:
Praecipitata ruunt armenta trahentia currum,
Etnaeam molem vasta ruina votat:
Vix coelestis Atlas Lypareiam substinet axem,
Dat legem flammis, quae sine lege ruunt:
Portenta Poli nullis spectata theatris,
Flamma nequit Calabrum tangere saxa vorans
Cordes calente Deo, pectus non uritur igne,
Fulmina Vulcani ludificatur Amor(219).*

Ircane più veloce con la ciurma greca. Ne è strano, se ara i campi di Teti e nessun peso avverte il mare da Lui premuto. Egli possiede lo Spirito del Signore, Colui che, sin dalle origini del mondo passeggia sopra le acque agitate.

(218) Fratello di Giuseppe. Fu poeta di corte della famiglia Acquaviva d'Aragona di Conversano. Cfr: QUARANTA – TREVISANI, *Grottaglie. Uomini illustri*, cit., pp. 26-28.

(219) *Dominici Baptistae Epigrammata*, Venetiis 1653, ex Typographia Pinelliana, epigramma VII, p. 37. Traduzione: SAN FRANCESCO RIPARA UNA FORNACE IN ROVINA. Mentre brucia l'ardente mole di rocce caucasiche, la fiamma edace scioglie in cenere le selci; Mulcibero aveva allentato le briglie agli ardenti carri, i cavalli del Sole soffiavano dalle narici folgori rapite: non così i cavalli del Sole con le ali ai piedi sbuffando infiammano gli incendi, come

Fra Serafino dalle Grottaglie (1623-1689)(220)

Al Seicento appartiene anche il poeta grottagliese **Donato Antonio D'Alessandro**, Minore riformato più noto col nome di **Fra Serafino Dalle Grottaglie**, che tratteggia la figura del Taumaturgo nel suo poema epico *Il mondo redento*, colle seguenti immagini:

Sguarda l'altro vicin canuto in volto,
 Che tien di Carità scolpito il segno,
 Gloria sarà di Paola, in pregio molto
 A Gallici Regnanti, a più d'un Regno;
 Scalzo, Idiota in vili panni involto,
 Alti prodigi d'operar fia degno,
 Detto sia pur Francesco, e ben si scopre
 Vero Figlio del Primo al nome, all'opre.
 Lubbidisce Natura; il Ciel seconda;
 Svela il futuro, ad ogni mal da meta,
 Varca il Mar sopra il Manto; e non s'affonda;
 Maneggia il foco, ed abbrugiar gli vieta;
 Avviva estinti i Pesci entro dell'Onda;
 A fluttuante Egeo le furie acqueta;
 Pendule rupi in su 'l cader arresta,
 Forma a Bambin informe, e spirto appresta.
 Pria la vita a menar aspra, e digiuna
 Va giovinetto in parte erma, e lontana,
 Minime Genti indi a seguirlo aduna
 Per viver senza carne, in carne umana,
 Fato lo tragge alfin più che Fortuna
 Per l'Alpi a praticar Reggia sovrana;
 Ove carco d'odor, colmo di Figli
 Morrà qual Ape industrie in mezzo a i Gigli(221).

quando l'ardente biga lemnia si scatena: gli armenti che tirano i carri precipitano travolti, una vasta rovina travolge la mole etnea. A stento il celeste Atlante sostiene l'asse delle Lipari, dà legge alle fiamme che divampano senza legge: portenti ammirati in nessun teatro del mondo: la fiamma non può toccare il Calabro mentre il Dio arde divorando i sassi, il petto non è devastato dal fuoco. L'amore inganna le fiamme di Vulcano.

(220) Su Serafino dalle Grottaglie cfr. QUARANTA – TREVISANI, *Grottaglie. Uomini illustri*, cit., pp. 88-94.

(221) *Il mondo redento, ovvero la Passione di Cristo*, Lecce 1670, p. 137.

Le didascalie del Chiostro

Al 1723, come abbiamo visto, appartengono le lunette del chiostro, dovute al pennello di Bernardino Greco da Copertino e corredate da didascalie poetiche di varia provenienza. Se talune appartengono di sicuro al Minimo Francesco Fulvio Frugoni(222), le altre non hanno paternità certa, ma potrebbero appartenere a qualche anonimo religioso locale che non manca di fantasia e vena popolarasca(223). Riportiamo le quartine frugoniane:

[*Fa risuscitare l'agnellino divorato dagli operai*](224)
 PASTO DI FAME VIL D'IGNEA POTENZA
 L'INCENERITO AGNEL FRANCESCO AVVIVA.
 NON ISTVPIR CH'EI POSSA DAR VIVA
 PRIA DEL SIMBOLO SVO FE' L'INNOCENZA

[*Libera un ossesso*](225)
 DE' FORSENNATI A LLE CATENE I NODI
 FRANCESCO SCIOGLIE E DE LA MORTE I LACCI
 MENTRE IL PAZZO FVROR AVVIEN CHE SCACCI
 FIE CHE SCIOGLIENDO I CORPI I CORI ANNODI

(222) Sul Frugoni cfr: R. QUARANTA, *Minimus peregrinus, Francesco Fulvio Frugoni*, in R. QUARANTA – F. STEA, *Tolti dall'oblio. Letterati del Seicento italiano*, Grottaglie 1986, pp. 237-365; IDEM, *P. Francesco Fulvio Frugoni, "Tra Minimi scrittor Massimo"*, in "Bollettino Ufficiale dell'Ordine dei Minimi", Roma, a. XLIX, n. 3 (luglio-settembre 2003), pp. 398-422).

(223) I testi vengono riportati più avanti, nella parte dedicata al chiostro.

(224) FRANCESCO FULVIO FRUGONI, *I Fasti del miracoloso S. Francesco di Paula*, Venezia, presso Combi e La Noù, 1668, p. 453: XCVI., Fa uscir risorto, il suo Agnello dalla Fornace, in cui haveano gittate l'ossa gli Operai, che l'havean mangiato:

*Pasto di fame vil, d'ignea potenza
 L'incenerito Agnel Francesco avviva:
 Non istupir; Ch'Egli risorger viva,
 Pria del Simbolo suo, fe' l'Innocenza.*

(225) *Ivi*, p. 481: CLXXXVIII. Col semplice tatto delle mani libera due Pazzi, e sana molti altri frenetici in diversi tempi.

*De' Forsennati a le catene i nodi
 Francesco scioglie, e de la Mente i lacci:
 Mentre il pazzo furor avvien, che scacci,
 Fie, che sciogliendo i Corpi i Cori annodi.*

[*Ridona forma al volto di un bambino*](226)
 A STVPIR QUI' NATVRA EGLI T'INVITA
 INFORME VOLTO A DISEGNAR S'ACCINGE
 AD IMAGINE SUA QVAL DIO LO PINGE
 SPVTO E' IL COLOR E SON PENNEL LE DITA

[*Spezza una moneta d'oro davanti al re di Napoli*](227)
 ECCO L'ORO DE' COR FATTO ASSASSINO
 SPANDER PVNITO I SANGVVINOSI VMORI
 PERCHE' SVCCHIO' LE VENE A TANTI CORI
 RENDE IL SANGVE RVBATO IL LADRO FINO.

Per il Novecento si devono segnalare almeno i nomi di D. Pietro De Amicis(228) e dell'arciprete Giuseppe Petraroli(229). Il primo, prete della Missione, scrittore e liturgista apprezzato, stampò a Roma nel 1916 delle *Brevi Novene in onore di S. Francesco De Geronimo d.C.d.G., di S. Ciro eremita e martire e. di S. Francesco di Paola Protettori di Grottaglie* dalle quali riportiamo quella relativa al Nostro:

«Sia benedetta, o s. Francesco di Paola, la divina bontà, che a confusione e ammaestramento del secolo XV volle suscitare in Voi un prodigio di umiltà e di penitenza. Frutto di fervide preghiere, già fin dalla puerizia e dall'adolescenza, vi mostraste nelle austerità e nell'orazione emulo de' santi del deserto. La croce di Cristo che ha una segreta attrattiva ignota al mondo, presto popolò la vostra solitudine di un numero di anime ardenti di imitarvi;

(226) *Ivi*, p. 475: CLXX., Forma collo dito ammolato nel proprio sputo la faccia ad un Bambino, nato senz'occhi, senza bocca, e senza naso mostruosissimo.

*A stupir qui, Natura, Egli t'invita,
 Informe volto a disegnar s'accinge:
 Ad Imagine sua, qual Dio, lo pinge;
 Sputo è 'l color, e son Pennel le dita.*

(227) *Ivi*, p. 494: CCXXXI. A la presenza del Re di Napoli spezza una moneta d'oro e fa stillarne il sangue.

*Ecco l'Oro de' Cor fatto assassino
 Spander punito i sanguinosi humori;
 Perché succhiò le vene a tanti cori
 Rende il Sangue rubato il Ladro fino.*

(228) Su questo importante liturgista (Grottaglie 1857 - Roma 1921) cfr. QUARANTA - TREVISANI, *Grottaglie. Uomini illustri*, Galatina 1989, pp. 108-109.

(229) Sull'arciprete Petraroli (Grottaglie 1874-1953) cfr. QUARANTA - TREVISANI, *Grottaglie. Uomini illustri*, Galatina 1989, pp. 204-215).

e Dio vi volle Fondatore e Padre di un Ordine religioso, cui per umiltà chiamaste *Ordine de' Minimi*. Deh si diffondano, o glorioso s. Francesco, i vostri figli, e spargano nel mondo corrotto il profumo della vostra virtù, dell'umiltà, della carità, della preghiera, congiunta alla continua mortificazione, a cui con Voi li voleste astretti. Otteneteci dal Signore con l'amore della penitenza un cristiano disinteresse ed il disprezzo delle vanità mondane, di cui ci deste bell'esempio, allorché chiamato alla corte di Luigi XI re di Francia, onori ed oro ed ogni cosa rifiutaste, pago di pensare alla gloria di Dio ed alla salute dell'anima di quel principe. Rinnovate, o s. Francesco, in favor nostro, gli strepitosi miracoli da voi operati in vita, e fateci imitatori delle vostre virtù, per esser partecipi un giorno della vostra gloria. Così sia».

Si riporta pure l'originale *Inno popolare*:

Coro:

Salve, Francesco santo,
La terra inneggia a Te,
Che amar sapesti tanto
Guidato dalla fé.
Dell'infelice il priego
Non mai ti giunse invano;
La tremula sua mano
Ancor si eleva a Te.

Il povero:

Nello squallor più estremo
Giacer dovevo immerso;
E mi rendea perverso
L'acerbo mio soffrir.
Tu il disperato grido
Sentisti del mio cuore,
La voce dell'amore
Tu mi facesti udir.

L'orfano:

Mi fu compagno il duolo
Sin dall'età più bella;
Né madre, né sorella
S'afflisse al mio dolor.

dell'orfanello il canto
E' la tua gloria ancor

L'ammalato:

Sul letto del dolore
L'infermità mi stese:
Chi mai pietà si prese
Del lungo mio martir?
Tu mi porgesti aita,
Tu mi tergesti il pianto,
Tu mi mettesti accanto
Chi allevia il mio soffrir.

Coro:

Salve, Francesco santo,
La terra inneggia e il ciel;
Accogli l'umil canto
Del popolo fedel!
Tu ci porgesti aita,
Tu ci asciugasti il pianto

Tre soli:

Dell'infelice
Dell'orfanello il canto
D'ognun che soffre

Tu mi porgesti aita,
Tu mi asciugasti il pianto;

Insieme:
E' la tua gloria in ciel!

L'arciprete Don Giuseppe Petraroli, interessante figura di ecclesiastico aperto, dottissimo e carismatico, ebbe per il santo di Paola profonda venerazione e, oltre a ripristinare la pia pratica dei *Tredici Venerdi* e a incrementare la festa del Santo, ha lasciato alcuni panegirici (*San Francesco di Paola: Ponit humiles in sublimi*; *S. Francesco di Paola: Gli splendori della grazia nelle debolezze della natura*) scritti e recitati negli anni '40. Per il ritorno dei Minimi in Grottaglie stampò nel 1944 i *Brevi cenni storici sulla Chiesa e sul Convento di S. Francesco di Paola in Grottaglie*, facendosi interprete della gioia della popolazione e augurando che a tutti i cittadini « le virtù civili del Santo prediletto fioriscano nei loro cuori».

In precedenza, nel 1901, egli aveva composto e musicato *l'Inno dei Grottagliesi al Santo*:

<i>Dei Grottagliesi il cantico</i>	<i>Ascolta, Eroe di Paola,</i>
<i>Al tuo celeste trono</i>	<i>I flebili lamenti</i>
<i>Ascenda e fia di grazie</i>	<i>Di chi t'invoca supplice</i>
<i>Fecondo e di perdono.</i>	<i>Fra l'ansie e fra gli stenti (2v.).</i>

*Deh non indarno invocarsi
Del cor la tua pietà! (3v.)*

II. ICONOGRAFIA DI S. FRANCESCO A GROTTAGLIE

a. *Le prime mostre iconografiche (1996, 1997, 1998, 2000)*

1. La prima mostra: S. Francesco di Paola a Grottaglie. Iconografia sacra, presentazione della mostra relativa, 2-4 maggio 1996

L'idea di far riscoprire ai grottagliesi la cospicua testimonianza iconografica riguardante il santo di Paola esistente nel territorio grottagliese(230) prese corpo in concomitanza con la ripresa della tradi-

(230) Venne promossa dallo Scrivente d'intesa col parroco e superiore del tempo P. Ottavio De Fazio, grazie alla fattiva collaborazione del Comitato della Festa del Santo.

zionale festa del santo, interrottasi per alcuni anni e con l'esigenza di prepararsi adeguatamente riscoprendo le ragioni storiche del culto e della devozione popolare verso il Taumaturgo Calabrese. Fu così che nei primi mesi del 1996 si decise di realizzare una Mostra iconografica in cui raccogliere le testimonianze artistiche e culturali più significative presenti ancora nella cittadina(231).

E in effetti, il riscontro non tardò a evidenziarsi: fu possibile visualizzare un fondamento storico ricco e significativo della devozione e del culto di San Francesco di Paola non solo per giustificare la ripresa della festa in suo onore che nel passato aveva goduto sempre grande vitalità, ma per fermare l'impetosa azione del tempo edace che divora ogni cosa e tende a cancellare tutto, se qualche mano pietosa e affettuosa non si preoccupa di sollevare e allontanare la sua coltre oscura. Ma v'era anche un'altra finalità che veniva timidamente ipotizzata; la creazione col tempo di un vero e proprio museo dell'arte e della religiosità popolare incentrata nella fase iniziale sull'iconografia Minima.

La sistematica ricognizione di tante testimonianze fatta in quei giorni nelle case dei grottagliesi confermò l'iniziale convinzione: venne messo in mostra un numero impressionante di pezzi (oltre 120): tele (di pregio e popolareggianti), stampe telate, incisioni, stampe, cartoline d'epoca, disegni, bozzetti, statue e statuine in pietra, in terracotta, in legno, in cartapesta, materiale ceramico vario (ad es. un grande *capasone* del 1929 alto circa 2 metri con l'immagine del Santo graffita), pannelli, piatti decorati, acquasantiere, vasi)(232).

(231) L'iniziativa poté tenersi, grazie all'impegno profuso allo scopo dal prof. Angelo Pio De Siati sia in questa che nelle restanti edizioni (1996, 1997, 1998, 2000). E' doveroso evidenziare la collaborazione offerta dalle famiglie grottagliesi, dai ceramisti e dagli artisti. A questa prima edizione promossa e organizzata dalla Parrocchia S.Francesco di Paola, dai PP. Minimi e dal Comitato Festa S. Francesco di Paola collaborarono per la ricerca, il reperimento e l'ordinamento dei pezzi il prof. Rosario Quaranta; per la progettazione e per l'allestimento i proff. Angelo Pio De Siati e Oronzo D'Amuri e l'ing. Massimo Nisi; per le fotografie il fotografo Ciro Quaranta.

(232) La mostra, allestita elegantemente nella galleria e negli ampi corridoi del convento del primo piano, venne inaugurata il 2 maggio, dopo la presentazione del prof. Rosario Quaranta, dal sindaco di Grottaglie dott. Giuseppe Vinci e rimase aperta per alcuni giorni con largo successo di pubblico.

Molto ammirate furono le numerose statue in campana di fattura napoletana e quelle di fattura salentina in cartapesta o in terracotta dipinta, di fattura grottagliese, come pure le tele (qualcuna di scuola napoletana e romana) con ritratto del santo del Santo appartenenti ai secoli XVIII-XX, tra i quali anche due belle tele di Ciro Fanigliulo, il pittore grottagliese più significativo del Novecento, e di Angelo Peluso. E poi tanti altri pezzi ceramici (acquasantiere, piatti, *sruli*, decorati con l'immagine del Santo) tra i quali spiccava per le enormi dimensioni il ricordato *capasone* votivo del 1929 di proprietà della Bottega Vestita.

2. La seconda mostra: Francesco di Paola: tra devozione e arte. Testimonianze dei ceramisti grottagliesi (Grottaglie 2-8 giugno 1997, Galleria del Convento dei Paolotti).

I ceramisti grottagliesi hanno il loro santo protettore in san Francesco di Paola⁽²³³⁾, il rude eremita calabrese celebre per gli episodi meravigliosi di cui si rese protagonista, come il passaggio dello stretto di Messina sul suo mantello insieme con due suoi discepoli. Per poter adeguatamente riscoprire questo antico legame è necessario partire da alcune considerazioni di tipo storico e tradizionale. Francesco di Paola, come è noto, è il santo della Carità, dell'Amore di Dio: CHARITAS, infatti, è il motto dell'eremita calabrese e

(233) Su questo rapporto cfr. R. QUARANTA, *San Francesco di Paola Patrono dei ceramisti grottagliesi*, in "Kryptaliae", Annuario del Liceo Scientifico-Classico "G. Moscati" di Grottaglie, a. s. 1996-7, n. 1, pp. 77-84; IDEM, *L'omaggio artistico dei ceramisti grottagliesi al patrono S. Francesco*, in "Corriere del Giorno" del 4 giugno 1997; SCARCIGLIA - QUARANTA, *Devozione e arte nell'iconografia dei ceramisti grottagliesi*, in "Ceramica antica", n. 10, anno 7, novembre 1997, pp. 44-47; QUARANTA, *Elementi religiosi e tradizionali nella ceramica di Grottaglie*, cit. Sulla ceramica di Grottaglie: C. POLIDORI, *Appunti sulla ceramica in Grottaglie*, Urbino 1935; C. CALÒ, *I Figuli di Grottaglie*, Noci 1937; N. VACCA, *La ceramica salentina*, Lecce 1954; G. PETRAROLI, *Scuola d'arte statale "Vincenzo Calò" - Grottaglie*, Firenze 1956; G. DONATONE, *Maiolica antica di Puglia*, Napoli 1981; N. CUOMO DI CAPRIO, *Ceramica rustica tradizionale in Puglia*, Galatina 1982; G. ACQUAVIVA, *D'argilla. Un viaggio tra le ceramiche di Grottaglie*, Fasano 1982; S. PANSINI, *Un centro di produzione ceramica del Sud: Grottaglie*, in AA.VV., *Le ceramiche di Grottaglie. La cultura delle mani*, Taranto 1989, pp. 20-33; R. QUARANTA, *La ceramica di Grottaglie. Lineamenti storici*, in *Appunti per un museo. Catalogo della mostra della ceramica*, Grottaglie, Catello-episcopio, agosto 1998, Manduria 1999, pp. 13-29; AA.VV., *La ceramica di Grottaglie, ovvero l'importanza della tradizione*, a cura di S. MASSARI e P. IZZO, De Luca Editori, Roma 2003.

dell'Ordine da Lui fondato, i Frati Minimi o Paolotti; e CHARITAS è il monogramma che campeggia un po' dovunque nelle chiese e nei conventi dell'Ordine (stemmi alle pareti, sulle tele, sulle acquasantiere, sui candelieri, sulle tribune, perfino sulle lapidi tombali...), dovunque è il richiamo alla fiammante virtù teologale che, come fuoco avvampante, illumina la mente e riscalda il cuore del cristiano, così come avvolse la fulgida figura di san Francesco di Paola, il santo patrono della gente di mare (a Lui è dedicato, per esempio, il Ponte Girevole di Taranto)(234).

A noi preme, però, rimarcare non tanto il suo rapporto con *l'acqua*, ma con l'altro essenziale elemento della natura e cioè *coi fuoco*. Innumerevoli episodi, narrati dai testi canonici sotto giuramento o tramandati dalla costante tradizione, ci presentano Francesco di Paola come il santo che col fuoco aveva una grande domestichezza. Mi piace ricordare almeno alcuni episodi della sua vita in cui si evidenzia questa caratteristica. Ve anzitutto la tradizione dell'apparizione *di fiamme di fuoco* prima della sua nascita sulla casa paterna; tradizione raffigurata e ricordata anche in una lunetta del chiostro grottagliese:

*SPLENDIDA FIAMMA DI FULGOR CELESTE
DI NOTTE APPAR SUL FORTUNATO TETTO*

C'è poi l'episodio dell'inviato arcivescovile, narrato dal teste 57 *del processo cosentino* (1512) per la canonizzazione del santo di Paola(235), il canonico D. Carlo de Pirro di San Lucido. Stando alla sua deposizione, il santo paolano ammorbidì il cuore e la mente di un canonico incredulo della bontà del suo regime di vita, prendendo con le nude mani tizzoni ardenti e invitando lo stesso ecclesiastico a riscaldarsi; ecco come l'episodio viene riportato nell'antico e corposo idioma italo-calabrese dei primi anni del '500: "*Et cussi confabulando sende andaro ad una casetta, dove era lo foco perché era lo inverno et*

(234) Cfr. MONTANARO - QUARANTA, *S. Francesco di Paola in Taranto. Vicende della chiesa e del convento dal 1530 al 1980*, Taranto 1981.

(235) *I codici autografi dei processi cosentino e turonense per la canonizzazione di S. Francesco di Paola (1512-1513)*, Roma 1964.

arrivati dicto Canonico accommenzaò ad tentare et exproborare la vita de dicto frate Francisco dicendoli questa vita tua è troppo austera et però la fati, et positela tollerare perché siti villano et rustico, che quando fossile nato entile non lo porriati fare. Dicto frate Francisco rispuse et dixè: vero è che so villano et rustico che quando non fosse cussi non porria fare queste cose et dicendo cussi se calao al foco quale era grande et bene allumato et se impio le mano de ticzuni et brasa bene accensi et tendo dicto foco in mano se voltaò a dicto Canonico dicendoli: guardati, se non fosi rustico non porria fare questo et li monstrava lo foco teneva in mano, et che videndo ipso Canonico li se buttaò alli pedi cercandoli de basar dicti pedi et mano cum grande reverentia, et recusando dicto frate Francisco dicto Canonico se vedia sano basarli lo abito et cussi dicto Canonico una cum dicto testimonio sende retornaò in Sancto Lucito dove era dicto Archiepiscopo allo quale narraro cum grande stupefacione et admiratione dicto miraculo et dicto Archiepiscopo dixè: io voglio andare et mittere la prima petra alla ecclesia che voi principiare perché mence have convitato” .

E ancora l'episodio della fornace accesa e pericolante, riparata dal santo che vi entrò rimanendo illeso; narra il sesto teste dello stesso processo cosentino, il venerabile sacerdote D. Giovanni Antonachio, “*che in quello che volia principiare dicto frate Francisco lo monasterio in Paola, fice una calcara et essendo la calcara carricata et allumata de foco caschava et li ministri che cociano dicta calcara cognoscendo di non potirela aiutar da per ipsi chamano a dicto frate Francisco et li dixero: Patre, veniti cha la calcara cascha; quale arrivato dixè ad dicti ministri che andassero a fare collatione, et cussi le conviao et restao solo; quali ministri retornati trovare che frate Francisco se annotava la mano, et la calcara integralmente coniatà como non ci fosse mai stata ruptura et tutti circumstanti tenero quella cosa esser stato miraculo grande. In causa scientie quia audivit ex ore dicti ministri”*(236). Episodio che il poeta barocco *Giuseppe Battista*, come abbiamo già visto cantò in alcuni sonetti che, anche se con una certa artificiosità letteraria, bene esprimono la potenza taumaturgica del santo, dominatore di elementi primordiali, come l'acqua e il fuoco; elementi di cui il ceramista non può fare a meno: l'acqua necessaria per rendere

(236) *Ivi*, pp. 146-147.

plasmabile l'argilla; il fuoco necessario per dare consistenza e splendore al manufatto!

Infine l'episodio dell'agnellino *Martinello* che è raffigurato parimenti nel chiostro di Grottaglie. Si racconta che alcuni famelici operai intenti alla costruzione di uno dei tanti conventi che il santo fondava in Calabria, spinti dalla fame e dall'ingordigia, di nascosto dal santo, divorassero l'affezionato agnellino del santo e ne gettassero i resti, per non essere scoperti, nella vicina fornace ardente. Francesco ne notava quindi l'assenza chiedendo spiegazioni agli sprovveduti operai; di fronte alle reiterate affermazioni di non saperne nulla, egli, avvicinandosi alla fornace e gridando a gran voce "Martinello, per Carità, vieni fuori!", richiamò in vita il mansueto animale che belando corse a far festa al suo padrone (237). Sono solo alcuni episodi miracolosi che testimoniano la grande dimestichezza di Francesco di Paola col fuoco.

Il rapporto tra i ceramisti grottagliesi e il loro patrono spirituale si fonda quindi su queste considerazioni. Non sfuggirà a nessuno che il fuoco rappresenta per il ceramista l'elemento più importante della sua attività, ma anche l'incognita più temuta: l'opera e la fatica del ceramista vengono messe alla prova dalle spire volubili di questo elemento.

Cosimo Calò in una sua pubblicazione sulla ceramica grottagliese tratteggia efficacemente il quartiere e gli artigiani, con caratteristiche, rituali, tradizioni che ormai solo in piccola parte permangono. Forse non sarà inopportuno tuffarci per un attimo in quel mondo meraviglioso e fantastico, ma segnato comunque dalla fatica e dal sudore:

«Nell'estremo dell'abitato, verso mezzogiorno, nella strada che circonda la città assumendo forma di anello, è il quartiere dei "Camini" ... Terrazze gremite di orci accatastati a piramide lumeggiano al sole col loro smalto giallo oro, fumaioli bassi a serie di due o di tre che librano nell'aria i loro lunghi pennacchi scuri, cigolio dei molini a trazione animale e tintinnio dei campanelli legati al collo dell'asinelio, che bendato, è condannato al lento, continuo moto rotativo; canzoni meste e melodiche, canzoni piene del sentimentalismo vecchio stile, o stornelli da trincea, cantati dagli operai che

(237) ROBERTI, *S. Francesco di Paola*, cit., pp. 146-147.

spezzettano l'argilla coi martelli di legno, la impastano calpestandola, la battono a mani aperte, la foggiano al tornio, assistono vigili al primo fuoco del forno; o dai più umili e dai ragazzi, che accostano la legna alla fornace, immagazzinano la sansa esausta, o stivano l'argilla secca per la stagione piovosa (...). Questa maestranza figulina che per il passato fu solo la maestranza, fra le più stimate categorie sociali, perché fonte di notorietà e di ricchezza per la città, è legata alla tradizione tecnica, così come a quella fatta di religiosa superstizione.

Lo *spegnersi improvviso della lampada che arde davanti all'immagine di San Francesco di Paola (protettore dei figulini grottagliesi forse a motivo del miracolo dell'agnellino tirato vivo dal focolare di un forno, o del fuoco raccolto nel mantello che non brucio) durante la cottura, lascia prevedere un cattivo esito*. Così è classificato screanzato l'operaio che entrando in bottega o uscendone, saluti il maestro col buon giorno anziché con l'antico e cristiano "Gesù Cristo" al quale viene ricambiato devotamente "Sempre e Maria". Saluto e risposta a mo' di giaculatoria, richiedono un contemporaneo sollevar della tipica berretta priva di visiera (...). Il turista intelligente o edotto, in questo quartiere più che raro, unico, sceglierà la bottega in cui la tradizione mantiene intatto il colore locale anche all'interno: il laboratorio nero dal fumo della fornace, il tornio semi-interrato e poggiante la parte emersa su conci di tufo; *in una nicchia l'immagine del Santo col lumicino ardente*, e negli angoli il deposito d'argilla, una catasta di fascine d'olivo, un mucchio di legna, il forno ed il fornello per l'ossidazione del piombo. Da un lato si va nel molino costruito giusta la tradizione, dall'altro nel deposito delle stoviglie pronte per il mercato»(238).

I ceramisti grottagliesi hanno così riscoperto questo legame e ne hanno dato testimonianza con la loro massiccia partecipazione alle varie mostre tenutesi in concomitanza con la festa del santo negli anni 1996-2000. con uno o più pezzi riferiti al santo nella mostra ceramica. Una partecipazione che non voleva essere una gara di bravura; niente giurie, niente premi; solo *testimonianza* della riscoperta di un rapporto che deve continuare a tenere uniti nel fuoco purificatore il figulo grottagliese e il santo padano suo celeste patrono; proprio come con grande abilità il direttore dell'Istituto d'Arte Roberto Rosati

(238) CALÒ, *I figli di Grottagli*, cit., pp. 14-15.

raffigurava questo legame in un bei pannello del 1940 circa, conservato nel Museo di quella Scuola: il ceramista è all'opera nella sua bottega, sotto la protezione del santo vecchierello di Paola che dalla immancabile nicchia veglia e protegge(239).

- 3. La terza mostra:** *S. Francesco di Paola: un Santo antico dal messaggio sempre attuale*, mostra artistica di Grafica – Pittura – Scultura organizzata nel chiostro dei Paolotti di Grottaglie dal 13 al 22 giugno 1998

Per il terzo anno consecutivo Grottaglie onorò il grande Santo con una festa che invitava a riscoprire il messaggio religioso e umano di un Santo sempre attuale, caratterizzato dai valori dell'umiltà, della penitenza e della carità. All'interno della festa si pensò a una mostra artistica che trovò splendida sistemazione nel meraviglioso chiostro cinquecentesco dei *Paolotti*, vera e propria galleria d'arte permanente con i colonnati, gli archi e le volte, con il porticato superiore, con il leggiadro campanile a vela, con le lunette affrescate nel 1723 da Bernardino Greco.

Questa terza edizione ebbe la finalità di riproporre il messaggio religioso di un Santo sempre attuale, caratterizzato dai valori dell'umiltà, penitenza e carità, visivamente, con una mostra artistica, che richiamasse l'importanza e la necessità di tali valori in una società alla ricerca continua di sicuri riferimenti umani e religiosi. Pertanto, considerati i segni che San Francesco di Paola, l'austero e dolce eremita della Calabria, ha lasciato nel Territorio grottagliese vennero chiamati partecipare, con una o più opere, alla mostra artistica di grafica, pittura e scultura (materiali vari) numerosi artisti, appunto

(239) A questa seconda edizione, dedicata esclusivamente ai ceramisti grottagliesi, presero parte con grande entusiasmo quasi tutti i ceramisti, quasi a voler confermare il ritrovato legame col loro santo protettore: elegantemente allestiti e disposti nel chiostro fecero bella mostra di sé i pezzi delle botteghe e degli studi d'arte seguenti: FRATELLI ANTI, BATTISTA MARTINO, BENTIVOGLIO CIRO, CARETTA DOMENICO, CHIANURA ANGELO, D'ABRAMO LUCA, DE FAZIO GIUSEPPE, DE SIATI ANGELO PIO, FRATELLI DEL MONACO, ESPOSITO EMANUELE, FARINA CERAMICHE, FARINA CIRO, FASANO FRANCESCO DI GAETANO, FASANO FRANCESCO DI NICOLA, FORNARO CIRO, GALEONE FRANCESCO, MASTRO ORONZO, FRATELLI MONTEFORTE, MORRONE ANTONIO, ORAZIO GENNARO, PATRONELLI GIUSEPPE, PETRAROLI LEONARDO, PINTO DOMENICO,, QUARANTA FRANCESCO PAOLO, ROSA CERAMICHE, SCAGLIOSO CERAMICHE, SPAGNULO MARIO "LA MINIATURA" E FIGLI TRANI SALVATORE, FRATELLI VESTITA, VESTITA MICHELE.

sul tema: *S. Francesco di Paola. Un Santo antico dal messaggio sempre attuale.*

Francesco di Paola, infatti, fu Messaggero di giustizia e di pace, santo antico e sempre moderno, santo del profondo Sud, santo d'Italia, santo d'Europa! Gli artisti, in modalità e con tecniche diverse, colsero aspetti della sua vita, della sua opera e del suo messaggio fissandoli in esiti artistici diversi, ma tutti interessanti ed efficaci, perché visti e guardati con occhio e sensibilità personali. Una esperienza inserita in una tradizione iconografica che nei secoli scorsi ha trovato in Francesco di Paola illustri interpreti in campo artistico. In ambito pittorico si possono ricordare autori di grande prestigio: Jean Bourdichon (1447-1521); Paris Nogari (1536-1601); Antonio Tempesta (1555-1630); Bartolomè Esteban Murillo (1617-1682), Rubens; Giuseppe de Ribera detto lo *Spagnoletto* (1591-1652); G.B.Salvi detto il *Sassoferrato* (1609-1685); Mattia Preti (1613-1699); Giambattista Tiepolo (1696-1770); il Fontebasso (1709-1769); Francisco Goya, e perché no, il nostro Bernardino Greco da Copertino (1723) autore delle lunette del chiostro di Grottaglie; Vincenzo Camuccini (1771-1844) il grande pittore neoclassico che ha lasciato opere nella grandiosa basilica di San Francesco di Paola in Napoli.

La mostra venne allestita dal prof. Angelo Pio De Siati nell'affascinante scenario del chiostro cinquecentesco dei *Paolotti* e le molte opere vennero esposte all'ammirazione dei visitatori per tutto il periodo della festa e oltre, consentendo così anche a visitatori e turisti di ammirare i pezzi creati dalla fantasia e dall'amore per l'arte dei partecipanti, inseriti in una cornice architettonica e artistica di grande rilievo. Alla mostra, presentata dal prof. Rosario Quaranta e inaugurata dal Provinciale P. Francesco Marinelli il 13 giugno, presero parte 31 autori per un totale di 40 pezzi riferiti ai seguenti settori: 18 opere di pittura a olio su tela o altro supporto; 2 acrilici; 2 in cartapesta; 4 fotografia – collage; 2 acquerelli; 6 disegni a matita o pastelli acquarellati; 6 sculture in materiali vari (ceramica, pietra, tela cementata, cemento)(240). Se la diversità di gusto o di scuola, di sensi-

(240) Alla mostra che rimase aperta fino al 22 giugno 1998 gli artisti partecipanti furono: ARCES TINA MARA (PITTURA), BATTISTA MARTINO (CARTAPESTA), BLASI ANTONELLA (PITTURA), BLASI ANTONIETTA (PITTURA), BLASI ORONZO (PITTURA), BROGLIA STELLA (GRAFICA), CARAMIA

bilità artistica o di tecnica espressiva si manifestava in tutta evidenza, in maniera altrettanto evidente si poteva riscontrare in tutti il comune entusiasmo nel proporre e nel proporsi senza falsi pudori, rispondendo esclusivamente alla forza interiore che spinge a manifestare le potenzialità dell'animo e della mente soggiogati dalla passione del bello e dell'arte. D'altra parte, la caratteristica della mostra collettiva, senza premi o riconoscimenti, ma con una partecipazione così numerosa e sentita non passò inosservata e venne perciò apprezzata⁽²⁴¹⁾.

4. La quarta mostra: *Il Santo della Carità nella devozione grottagliese. Mostra iconografica su San Francesco di Paola per il Giubileo del Duemila.* Allestita nel chiostro dei Paolotti di Grottaglie dal 26 giugno al 2 luglio 2000

Un comunicato stampa diramato dal superiore P. Salvatore Palmino il 21 giugno 2000 annunciava gli speciali festeggiamenti in occasione del *Giubileo*, con una ricca serie di iniziative, dal 26 giugno al 2 luglio, sul versante religioso e civile: "La preparazione spirituale – si comunicava – si terrà da lunedì 26 giugno a sabato 1 luglio, con la partecipazione di illustri prelati e autorità religiose che svilupperanno specifici temi" Si susseguirono così il 26 giugno, Mons. Guglielmo Motolese, arcivescovo emerito di Taranto (*S. Francesco di Paola Uomo della Giustizia*); il 27 giugno, Mons. Marco Morrone, parroco della cattedrale di Taranto. (*S. Francesco Uomo della Condivisione*); il 28 giugno, Mons. Benigno Papa, arcivescovo di Taranto (*S. Francesco Uomo della Pace*); il 29 giugno, Mons. Salvatore Ligorio, vescovo di Tricarico (*S. Francesco Uomo della Gioia*); il 30 giugno, P.

ANTONIO (GRAFICA), CICALA MICHELE (SCULTURA), DE CAROLIS GABRIELE (SCULTURA GIGANTE), DE SIATI ANGELO PIO (PITTURA), FORMUSO COSIMO (ICONA FOTOGRAFICA), FORMUSO FRANCESCO - CARAMIA ANTONIO (PITTURA), FORMUSO GIUSEPPE (PITTURA IN MATERIALI VARI), FORNARO SALVATORE (PITTURA), GALEONE DANIELE (PITTURA), GIANFRATE SILVESTRO (SCULTURA CERAMICA), MANISI MICHELE (FOTOGRAFIA), MARANGELLA GIOVANNI (DISEGNO), MASTRO ORONZO (PITTURA), NARDUCCI ROBERTO (PITTURA), ORAZIO GENNARO (PASTELLO ACQUARELLATO), PAGLIASSO ALESSANDRO (GRAFICA), PELAGI LUCIA (PITTURA), PIERGIANNI ANNALISA (PITTURA, 2 PEZZI), QUARANTA FRANCESCO PAOLO (COLLAGE FOTOGRAFICO), RAGUSO ENZO (SCULTURA), ROLLO ADRIANA (CARTAPESTA), ROLLO GIUSEPPE (SCULTURA IN PIETRA), SAURIN GIULIETTA (GRAFICA), SIVIERO GIOVANNA (GRAFICA), VACCA ENZO (PITTURA).

(241) Cfr. R. QUARANTA, *Francesco di Paola: Santo antico ma dal messaggio sempre attuale*, in "Corriere del Giorno" del 16 giugno 1998.

Francesco Marinelli, superiore provinciale dei Minimi (S. Francesco di Paola Uomo del Perdono); il 1 luglio, P. Pierluigi Felotti, missionario saveriano (S. Francesco Discepolo di Gesù).

Per l'occasione vi fu l'esposizione della reliquia del miracoloso cappuccio del Taumaturgo Paolano giunta dal santuario di Paterno Calabro. In concomitanza, dal 26 giugno al 2 luglio, venne allestita nello splendido chiostro cinquecentesco, appena restaurato, la mostra: "Il Santo della Carità nella devozione grottagliese. Mostra iconografica su San Francesco di Paola per il Giubileo del Duemila". Curata da Rosario Quaranta e da Angelo Pio De Siati, fu inaugurata il 26 giugno, con presentazione dello stesso Quaranta, alla presenza di Mons. Guglielmo Motolese. "La mostra – concludeva il comunicato stampa – oltre a costituire una attestato della tradizionale devozione dei Grottagliesi verso il Santo Eremita Calabrese, rappresenta pure un interessante momento artistico-culturale preliminare per la costituzione di un museo della religiosità e della tradizione popolare negli ampi e splendidi locali del complesso conventuale dei "Paolotti": un museo che accoglierà testimonianze storiche, artistiche e iconografiche riferite a varie epoche, aspetti e figure della storia e della cultura del nostro territorio...".

La mostra, patrocinata dalla Provincia di Taranto, venne così motivata in una elegante depliant realizzato per l'occasione: *"In questo Anno Giubilare, in occasione della festa di San Francesco di Paola, i Padri Minimi e un gruppo di devoti del Santo della Carità, sono felici di offrire alla cittadinanza una mostra iconografica che, oltre a costituire un attestato della tradizionale devozione dei Grottagliesi verso il Taumaturgo di Paola, rappresenti pure il momento preliminare per la costituzione di un museo della religiosità e della tradizione popolare negli ampi e splendidi locali del complesso conventuale dei «Paolotti». Un museo che accoglierà testimonianze storiche, iconografiche e artistiche riferite a varie epoche e riguardanti aspetti e figure della storia e della cultura religiosa del nostro territorio"*(242).

(242) Una intuizione che, in parte, si è concretizzata, specie per la donazione al convento di molte opere realizzate tanto nelle edizioni delle prime mostre iconografiche (1996, 1997, 1998, 2000), quanto nelle ultime edizioni più spiccatamente artistiche. Nei locali e negli ampi corridoi del convento si possono oggi ammirare molte di queste opere.

A San Francesco di Paola, nel suo convento dei «Paolotti», sono state già dedicate tre Mostre iconografiche, privilegiando gli aspetti più tipicamente storici e documentali (1996), il collegamento alla ceramica grottagliese (1997) e la rivisitazione della figura del Paolano negli artisti contemporanei (1998).

La mostra di quest'anno è caratterizzata dalla esposizione di pezzi di particolare pregio relativamente ai vari aspetti già presi in considerazione precedentemente.

In questo ambito storico, e formando un meraviglioso *pendant* con le lunette del chiostro di Bernardino Greco, fresche di genuina vena popolare che attendono ancora di essere urgentemente restaurate, vennero collocati ed esposti dal 26 giugno al 2 luglio i pezzi di questa edizione apprezzata dai molti visitatori e dagli organi di informazione (243).

b. *Le Mostre d'arte estemporanee "Artisti per S. Francesco" (2005, 2006, 2007)*

L'approssimarsi delle celebrazioni per il V Centenario della morte di S. Francesco di Paola (2007) suggerì al Parroco P. Francesco Marinelli di riprendere le mostre iconografiche sul Santo concomitanti alla sua festa annuale privilegiando ancor di più la finalità artistica con lo scopo di far realizzare sul Taumaturgo Calabrese opere significative di ceramica, pittura e scultura da vari artisti non solo locali, ma di livello nazionale, grazie a vere e proprie *performances* tenute nel suggestivo scenario del chiostro grottagliese.

Una iniziativa, questa, denominata "Artisti per S. Francesco", che è stata presentata come una sorta di *laboratorio culturale-artistico* per sperimentare *in loco* un'esperienza dell'arte che comunica la spiritualità Minima, come lo stesso P. Marinelli ha poi chiarito: "Io credo che sia una esperienza significativa. La spiritualità non la si co-

(243) Cfr. C. PETRARULO, *Nasce il Museo della religiosità*, su "La Gazzetta del Mezzogiorno" del 23 giugno 2000; N. GEMMELLARO, *S. Francesco di Paola: la mostra iconografica allestita nel chiostro cinquecentesco*, sul "Corriere del Giorno" del 25 giugno 2000; IDEM, *La ceramica "dedicata" a Francesco di Paola*, sul "Corriere del Giorno" del 28 giugno 2000; F. OCCHIBIANCO, *San Francesco di Paola*, su "Zoom", a. III, n. 30, agosto-settembre 2000, p. 14.

munica unicamente attraverso il messaggio scritto o parlato. La spiritualità la si comunica attraverso tutte le forme dell'esperienza culturale. Credo che questa esperienza che viene proposta, qui a Grottaglie, il radunarsi di questi artisti e artigiani, di mettersi insieme e quasi per gioco misurarsi ad esprimere il bello o a ricercare l'esperienza del bello, non sia altro che la ricerca della bellezza per eccellenza che è Dio stesso. Questo attraverso delle tematiche che fanno riferimento alla spiritualità di San Francesco di Paola: non può essere diversamente" (244).

E così, grazie a questa iniziativa, coordinata per l'aspetto tecnico e artistico dal prof. Orazio Del Monaco, a Grottaglie è stato possibile in questi ultimi anni (2005, 2006 e 2007) riunire nel nome dell'umile Eremita di Paola, artisti di grande rilievo dell'arte sacra, come Bruno D'Arcevia, Mario Colonna, Luciano Regoli e Piero Salustri i quali, insieme a tanti altri, hanno lasciato nella città della ceramica un segno della loro arte.

In particolare, la III edizione (2007) dell'estemporanea d'arte "Artisti per San Francesco", in occasione del V centenario della morte di San Francesco di Paola, ha affrontato il tema: "Il volto... I volti", richiedendo un impegno specifico nella rappresentazione figurativa e coniugandola con l'arte ceramica, patrimonio storico e culturale della città di Grottaglie.

La manifestazione – come riportato dalla stampa – svoltasi come al solito nella bella cornice del chiostro, ha visto la partecipazione di artisti nazionali e locali che hanno consentito comunque di offrire uno spaccato di tutto rispetto. In questo senso, "la manifestazione artistica, ideata da padre Francesco Marinelli, è un po' punto di riferimento per la pittura figurativa, anche per quelli che sono gli obiettivi segnici che la mostra stessa si propone. Ospiti d'onore sono stati Luciano Regoli e Pietro Salustri, assieme ai quali si sono cimentati: Anna Maria Amendolito, Ottavio Coppola, Antonio Ercolino, Irina Hale, Oronzo May, Michele Miglionico, Lucia Nulli, Giovanna

(244) S. TREVISANI, *La spiritualità dell'arte ricerca la bellezza di Dio. A colloquio con padre Francesco Marinelli, generale dei "Paolotti"*, in "Corriere del Giorno" di Taranto del 2 giugno 2007.

Policicchio. Alla manifestazione sono intervenuti anche artisti e artigiani grottagliesi, come Orazio Del Monaco, da anni punto di riferimento per la tecnologia ceramica che coordina la manifestazione, gli artisti Gennaro Orazio, Pio Mazza, Antonio Mannaro, assieme ad altri docenti e studenti dell'Istituto d'arte" (245).

c. *Le celebrazioni del V Centenario*

Tanto le prime mostre iconografiche, quanto le ultime mostre estemporanee "Artisti per S. Francesco", confermano e arricchiscono la devozione e il culto che Grottaglie tributa al Santo di Paola da tanti secoli in forme diverse, pubbliche e private, nel tempio a Lui dedicato o nell'intimità della famiglia e del proprio luogo di lavoro.

Un'ultima testimonianza di questo forte legame dei grottagliesi con San Francesco di Paola si è potuto constatare nei solenni festeggiamenti a Lui dedicati nel 2007, anno di celebrazioni in tutto il mondo in occasione del Quinto Centenario della sua morte, avvenuta a Tours (Francia) il 2 aprile 1507. Opportunamente la Comunità evidenziava alla cittadinanza l'importanza di tale fausta ricorrenza da solennizzare adeguatamente anche nella Città della Ceramica:

Carissimi.

Ricorre quest'anno il V centenario della morte di S. Francesco di Paola (1507 - 2 Aprile - 2007). È un'occasione per ripensare la nostra vita, alla luce della spiritualità di questo Santo, entrato ormai nella devozione, nella tradizione religiosa e nella fede della nostra cittadina. San Francesco con il suo messaggio, incentrato sulla Carità, la conversione, l'umiltà, la penitenza, ci esorta e ci aiuta a rinnovare la nostra vita per diventare donne e uomini di comunione e di speranza nella società del nostro tempo; ci invita a vivere in modo riconciliato il nostro rapporto con Dio, col prossimo, con la natura e le cose di questo mondo. Egli soleva dire: "Convenitevi, perché Dio vi attende a Braccia aperte. Accogliamo quindi il suo invito ad una vita cristiana coerente. La nostra Comunità religiosa e parrocchiale vuole solennizzare in mo-

(245) S. TREVISANI, *Il figurativo porta l'uomo al centro dell'universo*, in "Corriere del Giorno" del 5 giugno 2007. Le opere sono state esposte nel chiostro dal 13 al 17 giugno in occasione della Festa di San Francesco di Paola.

do particolare questo momento celebrativo: avremo perciò la gioia di accogliere in mezzo a noi le Sacre Ossa.

Sia veramente per tutti un momento di grazie e di gioia nel Signore.

Voglia il nostro Santo Benedire, le nostre comunità parrocchiali, le nostre famiglie, la nostra Città.

La Comunità dei Padri Minimi(246)

In effetti, attraverso un significativo programma religioso, ma anche civile, è stato dato giusto risalto alla ricorrenza prevedendo e programmando, accanto alle tradizionali iniziative (triduo, predicazione sacra, Messe solenni, processione cittadina, fuochi e spettacoli vari) altri momenti importanti per evidenziarne l'eccezionalità:

1. L'arrivo solenne a Grottaglie il 12 giugno, nello stadio comunale, delle sue sacre reliquie (il cranio in una artistica teca conservata a Paola) con un elicottero della Guardia di Finanza.
2. La realizzazione dell'estemporanea e della mostra d'arte dedicata all'evento con l'ufficializzazione della nascita dell'Associazione *onlus* "La Rete", che si occupa di assistenza di persone in difficoltà.
3. Il *Musical* "...e sulle onde viaggiò" sulla vita del Santo del Maestro Michele Paulicelli, proposto alla cittadinanza il 17 giugno nella centralissima Piazza Principe di Piemonte.
4. La composizione della presente monografia storico-artistica su S. Francesco di Paola e sui "Paolotti" a Grottaglie.

(246) La stessa Comunità, attraverso la stampa, ha spiegato anche l'importanza e il significato dell'evento. Il V centenario paolano è la celebrazione di una realtà attuale. Il messaggio di San Francesco di Paola non è un dato storico ma una eredità sempre viva, in "Corriere del Giorno", del 12 giugno 2007, p. 6. Tra le altre cose, si evidenziava che "San Francesco ancora oggi ci propone il suo messaggio che ci richiama ai valori più genuini della chiesa delle origini. Oggi che il mondo anela ad una riscoperta dei valori evangelici, San Francesco nel suo stile di vita incarna questa esigenza e propone il suo messaggio di conversione, di giustizia, di amore e di pace. Così ci si sente coinvolti come cristiani, figli, amici e devoti, uomini e cittadini. In poche parole il messaggio di San Francesco di Paola è un patrimonio destinato a tutti. La ricorrenza del V centenario della morte di San Francesco deve incidere nella nostra vita, con l'approfondimento e la pratica della spiritualità minima. Si ha bisogno di ritornare alle genuine fonti della fede, in questo periodo così tormentato della Chiesa e della società, come del resto lo era al tempo del Santo. L'attualità di San Francesco consiste in questo: egli sa interpretare la fede viva, la sete di giustizia, il desiderio del riscatto sociale, l'anelito di liberazione...".

A conferire un tratto ancor più significativo alle celebrazioni è stata, infine, l'attiva presenza e il costante intervento alle varie iniziative sopra riportate del Reverendissimo P. Francesco Marinelli, Superiore Generale dei Minimi dal luglio 2006, figlio di questa terra di Grottaglie e protagonista per tanti anni della storia della locale comunità Minima.

Merita di essere ricordato almeno il primo di questi momenti, come una delle pagine più belle vissute nel nome di Francesco di Paola a Grottaglie: "Erano oltre quattromila i fedeli - ha riportato un cronista - che ieri sera, allo stadio comunale "D'Amuri", hanno salutato con un lungo applauso l'atterraggio dell'elicottero AB 412 della Guardia di Finanza, comandato dal Tenente Pilota, Antonio Maggio, della Sezione Aerea di Manovra della Guardia di Finanza di Grottaglie, che ha trasportato la "Sacra Teca", contenente le reliquie di San Francesco di Paola. Alle 18.55 l'elicottero, facendosi largo tra le nuvole, ha dato corpo a quello che il vicesindaco Francesco Donatelli ha definito «un evento eccezionale» reso possibile dalla disponibilità della Guardia di Finanza. Ad accogliere la "Sacra Teca" padre Francesco Marinelli, Correttore Generale dell'ordine dei Minimi di San Francesco di Paola. «In questo stadio - ha detto padre Marinelli - dove ci sono solitamente ben altre grida, stasera qui ci sono il silenzio e la preghiera verso questo Santo così umile, che volendo seguire Cristo si fece eremita. Francesco è venuto a visitare Grottaglie, dove i suoi figli sono presenti dal 1536». E rivolgendosi alle migliaia di devoti: «Vi ringrazio per questa accoglienza a nome di Francesco». È seguito il breve saluto del sindaco, Raffaele Bagnardi. «Le istituzioni - ha detto il primo cittadino grottagliese - compiono il loro dovere quando sono vicine ai loro cittadini... Al termine degli interventi delle autorità civili e militari, la "Sacra Teca" è stata trasportata in processione alla Chiesa di San Francesco di Paola»(247).

Prof. ROSARIO QUARANTA

(*continua*)

(247) S. SAVOIA, *In quattromila per la sacra teca. Ieri l'arrivo sull'elicottero della GdF*, in "Corriere del Giorno", del 13 giugno 2007, p. 19. All'evento tutti i mezzi locali di informazione della stampa e della televisione hanno dato ampio risalto. Cfr. S. TREVISANI, *Arrivano in elicottero a Grottaglie le reliquie di San francesco di Paola*, in "Corriere del Giorno" del 9 giugno 2007.

